



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 85 - mercoledì 28 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Città sicure. «La manifestazione per la sicurezza di ieri a Milano ha provocato insicurezza per le due ruote. In poche ore ben sette



motociclette sono finite per terra a causa dell'asfalto reso scivoloso dalla cera delle fiaccole dei manifestanti chiamati a raccolta

dalla Moratti e da Berlusconi. La polizia municipale ha chiuso la strada in entrambi i sensi»

Agi, 27 marzo. La stessa notizia è stata lanciata ieri da Ansa e ApCom

Kabul distrugge la Casa delle Libertà

Il Senato dà il via libera alle missioni internazionali: 180 sì, 132 astenuti Unione compatta, sì anche dell'Udc. Casini attacca Berlusconi e Fini Prodi: svolta politica. D'Alema: daremo ai militari tutti i mezzi necessari

Ultim'ora **EU**

IRAQ
Senato Usa: via le truppe da marzo 2008

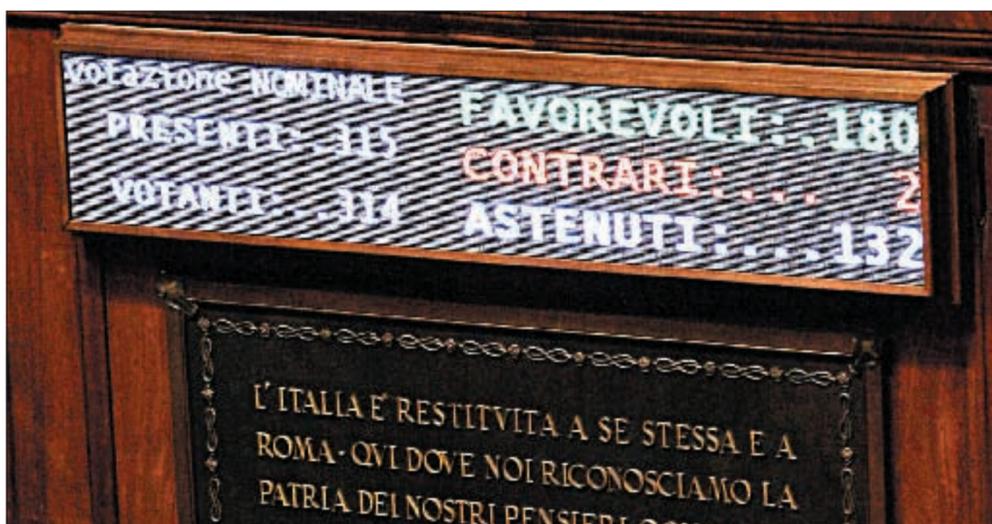
Il Senato degli Stati Uniti ha votato (50-48) a favore di un inizio del ritiro delle truppe americane dall'Iraq nel marzo 2008. Già la Camera nei giorni scorsi aveva varato un testo che indicava l'obbligo di avere le truppe a casa entro il settembre 2008. Il Congresso controllato dai democratici invia così un forte segnale di sfida al presidente Bush che ha preannunciato di porre il veto a ogni iniziativa che preveda scadenze per l'impegno militare in Iraq. Il voto ha sconfitto un emendamento repubblicano che mirava a rimuovere qualsiasi calendario per il ritiro delle truppe dal voto sul finanziamento da 122 miliardi di dollari delle missioni in Iraq e Afghanistan, provvedimento che dovrebbe venir votato per intero entro la settimana. La scadenza del 31 marzo 2008 per il ritiro delle truppe, prevista dal testo del Senato, è un "obiettivo" e non un vincolo, come invece è quella del primo settembre 2008 indicata dalla Camera, ma la Casa Bianca ha comunque ripetuto che scatterà il veto contro qualsiasi testo di legge che indichi date per la fine delle operazioni militari.

Il grande demolitore

FURIO COLOMBO

Già dalle due del pomeriggio anche le porte secondarie di Palazzo Madama sono presidiate da truppe televisive con luci e telecamere accese. Per entrare devi dire che cosa farai e che cosa ti aspetti. È un buon check point democratico in cui la domanda più frequente è: «Ritieni che si tratti di un voto di politica estera o di politica interna?». Alle quattro in punto del pomeriggio l'aula del Senato è completamente occupata dai senatori, e - nel loggiato - da un folto pubblico che fa pensare a un teatro dell'opera. Nel «palco centrale», presidiato da telecamere, c'è persino un cameraman giapponese. C'è tensione? ti chiedono. Sì, c'è tensione. Perché il mondo di Berlusconi è come una stampa di rovine di Piranesi. Scontento di non avere abbastanza distrutto quando governava, adesso Berlusconi marcia con il sindaco di Milano e settemila manifestanti per invocare la sicurezza che aveva giurato ad ogni Porta a Porta di avere garantito all'Italia col suo governo. Tutti i reati a Milano sono in diminuzione. Forse per questo Berlusconi si è messo in marcia. Da imputato di reati non lievi nel secondo processo Sme, che si apre lo stesso giorno proprio a Milano, probabilmente si sente solo in una città in cui i reati degli altri diminuiscono. Come se non bastasse gli è passato accanto il vento forte delle celebrazioni per i cinquant'anni del Trattato di Roma, proprio mentre Angela Merkel, cancelliere tedesco, è presidente di turno dell'Unione Europea.

segue a pagina 29



I risultati della votazione sul tabellone del Senato Foto di Gregorio Borgia/Ap

alle pagine 2-3-4-5

IL REPORTAGE

Talebani la trattativa difficile

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul

Era il volto moderato e ragionevole del potere teocratico, quello che ogni tanto i talebani gradivano esibire all'esterno. Ministro degli Esteri e delegato ai contatti con la stampa internazionale. Wakil Ahmed Muttawakil, ieri un pezzo grosso del regime dei mullah, oggi solitario portavoce di un dialogo fra gli ex-compagni di lotta e il governo Karzai, nel quale forse ormai fatica lui stesso a credere. A giudicare almeno da quanto ci dice al telefono, dopo avere rifiutato un incontro a tu per tu. segue a pagina 8

Fassino a Mussi: «Gestione unitaria dei Ds»

Appello del segretario contro la scissione. «Il Partito Democratico deve nascere entro un anno»

COGNE

Il Pg: 30 anni La Franzoni in lacrime

Processo di appello per l'omicidio di Cogne: il procuratore generale di Torino Vittorio Corsi ieri ha chiesto la condanna a 30 anni per Annamaria Franzoni: «Sarà anche una buona madre, ma per 20 minuti ha perso la testa e non volendo uccidere ha ucciso. Dica con cosa ha colpito Samuele e avrà diritto alle attenuanti». Nesuna attenuante, quindi. La donna è scoppiata in lacrime: «Non sono stata io». Caruso a pagina 12

segue a pagina 29

di Ninni Andriolo

«Non mi rassegnò all'idea che compagni con i quali abbiamo combattuto tante battaglie imbocchino strade che ci separano». Alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati di «a sinistra per il socialismo europeo», Piero Fassino si rivolge direttamente a Mussi, a Salvi e a quanti si sono schierati per la mozione che dice «no» al Partito democratico. Che hanno votato, cioè, contro la prospettiva che nei congressi di sezione ha ottenuto il via libera «con il 75% dei consensi».

Segretario, domani la sinistra del suo partito potrebbe decidere di non partecipare al congresso di Firenze...

«Spero che non sia così, riterrei sbagliata, oltre che dolorosissima dal punto di vista anche personale, una simile scelta. Io penso più coerente con la battaglia condotta in questi anni dentro i Ds che la sinistra interna continui a stare con noi, con le proprie posizioni, con la propria caratterizzazione».

segue a pagina 7

LA LETTERA

Occhetto: «Caro Fassino e caro Veltroni fermiamoci a riflettere»

a pagina 29

Staino



Berlusconi a Milano

LA LETIZIA SCIPPATA

RINALDO GIANOLA

Dalla moglie del più ricco e potente petroliere privato non potevamo certo aspettarci un corteo contro il traffico e l'inquinamento, le vere taglie che minacciano Milano, ma l'happening per la sicurezza promosso dal sindaco Letizia Moratti è stato peggio di quello che si poteva prevedere. Non è stata una manifestazione «sociale», come si ostinava a difenderla la Moratti lunedì sera davanti a un Silvio Berlusconi trionfante che proclamava: «vogliamo far cadere il governo», non è stata un'iniziativa bipartisan, né tantomeno la sintesi unitaria di una città dolente. segue a pagina 28

INTERVISTA A CHIAMPARINO

«No a chi usa la sicurezza come una clava politica»

Pivetta a pagina 13

TRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA
Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti
GRANDI OCCASIONI
IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO
www.biliarditrusco.com per informazioni: 0587/489354

LA RAGAZZA CHE VOLA SULL'ACQUA



Calligaris a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il fiancheggiatore

TEMEVAMO che già lunedì Bruno Vespa allestisse una nuova puntata su Cogne. Invece si è accontentato di ricattopoli, riesumando per l'occasione anche quella valletta surgelata e rianimata di Gabriella Carlucci, in rappresentanza della categoria. La verità sull'uccisione del piccolo Samuele forse non la sapremo mai, ma di una cosa siamo stati testimoni diretti: la campagna orchestrata da quello che il procuratore Corsi ha chiamato il clan della famiglia Franzoni. Cioè l'uso dei mezzi di comunicazione per una ennesima crociata contro i magistrati, sul modello di quella condotta dai difensori di Berlusconi. In questa operazione tutta politica, Vespa è stato il principale fiancheggiatore dell'avvocato Taormina, mettendosi a capo della immensa giuria popolare costituita dal pubblico televisivo. La scusa è sempre la stessa: diamo alla gente quello che la gente vuole, come sostengono tutti gli spacciatori. Ma, se è la richiesta che crea l'offerta, come mai quelli come Vespa non se ne vanno a quel paese?

IL FILM DEL VENTENNIO: O MARTE O MORTE!



BUR senzafiltro Ambro Jovinelli
DVD + LIBRO FOTOGRAFICO
RCS



Franca Rame Foto Ansa

I DISSIDENTI

Turigliatto vota no, Rossi esce dall'aula
E Bulgarelli va in congedo a Vicenza

■ Franco Turigliatto, Fernando Rossi e Mauro Bulgarelli: sono tre alla fine i dissidenti della sinistra radicale che fanno mancare il loro voto al decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali. Un no annunciato e

mantenuto quello di Turigliatto, mentre Rossi decide alla fine di uscire dall'Aula. E Bulgarelli, la cui posizione appariva incerta, alla fine si fa mandare a Vicenza in congedo, per evitare il voto. «Come annunciato da tem-

po, voterò negativamente sul decreto che rifinanzia le missioni militari - afferma Turigliatto nella sua dichiarazione di voto - questo decreto sostiene la guerra in Afghanistan e non a caso trova il sostegno delle destre che quella politica ha cominciato». «Così come ho fatto in precedenza, non parteciperò al voto su un decreto che giudico sbagliato e peggiorato», afferma invece Rossi. Che però motiva la sua

scelta di non partecipare al voto con la necessità di sostenere la tenuta del governo: «Sotto il governo sta scavando anche qualcuno del centro. Prodi è il mio Presidente del Consiglio, dal quale vorrei fosse applicato tutto il programma dell'Ulivo». Convoca una conferenza stampa per spiegare la sua decisione di farsi mandare in congedo a Vicenza, Bulgarelli: «La scelta di mettermi in congedo è una possibilità tecni-

ca che avevo a disposizione e di cui ho deciso di usufruire per dire no alla guerra». Questo congedo, dichiara, «vuole avere un significato simbolico preciso, allude alla necessità di costruire un esodo della politica dalla guerra, alla necessità di sottrarsi alla logica delle armi e degli eserciti. D'altra parte non è certo un caso che oggi io sia qui a Vicenza, città nella quale è nato in questi mesi un movimento straordinario

contro l'insediamento di una nuova base Usa». Un travaglio visibile quello di Franca Rame, che anche ieri a un certo punto era data per il no, ma che poi in Aula spiega le ragioni del suo sì: «Il no è nella mia testa, nel mio sentire. Ma ho preso un impegno con i miei elettori per sostenere il governo Prodi e quindi con non pochi problemi di coscienza voterò sì».

Wanda Marra

«Daremo ai militari i mezzi necessari»

D'Alema: ma la natura della missione non cambia. «Per Berlusconi è una doppia sconfitta»

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

«UN VOTO POSITIVO. Mi pare sia apparso il carattere del tutto strumentale della posizione Forza Italia e Alleanza nazionale, anche di fronte al fatto che il governo si era fatto carico prima di questo dibattito della sicurezza dei nostri militari». Massimo D'Alema

non nasconde la sua soddisfazione per il via libera definitivo che il Senato dà al decreto sul rifinanziamento delle «missioni umanitarie e internazionali». «Mi sembra francamente che per l'onorevole Berlusconi, che è stato il promotore di questa iniziativa» strumentale, «l'esito sia piuttosto nefasto», aggiunge il vicepremier. La stanchezza e la tensione si sciolgono alla luce del voto di Palazzo Madama. In Forza Italia, An e Lega «non c'è stata nessuna valutazione di merito - insiste D'Alema - ma solo una scelta strumentale nella difficile situazione del Senato per dare un colpo al Governo e scegliendo un tema, quello dei militari all'estero, che non si presta davvero a strumentalizzazioni meschine». «L'operazione si è risolta in una duplice sconfitta - aggiunge il ministro - davanti all'opinione pubblica che di certo non capirà le ragioni del cambiamento rispetto alla Camera e per la divisione del centrodestra, anche se una parte ha mantenuto con coerenza il voto. Berlusconi è stato promotore di un'iniziativa dall'esito piuttosto infausto». Al contrario per «il Paese è un problema risolto, un voto dato ai nostri militari - sottolinea il ministro - che ora hanno il sostegno del Parlamento. Certo, adesso ci saranno tutti i passaggi difficili di queste missioni». Più sicurezza ma la natura della missione in Afghanistan non cambia. È il segno dell'iniziativa del Governo. Domani in Afghanistan, ieri a Palazzo Madama. Il titolare della Farnesina è il protagonista di una giornata parlamentare intensa, frenetica; una giornata che il vicepremier non affronta sulla difensiva. Tutt'altro. D'Alema non chiama al muro contro muro, ma sviluppa un confronto vero con l'opposizione di centrodestra. E lo fa entrando nel merito degli ordini del giorno, aprendo ad alcuni di essi. Con la costante attenzione rivolta ai 2000 soldati impegnati a Herat e a Kabul. Il capo della diplomazia italiana assicura che il governo «intende provvedere e provvederà» a un'adeguata protezione del personale militare e civile impegnato nel martoriato Paese asiatico, «in relazione a un'augmentata pericolosità delle condizioni in cui opera il nostro contingente». I ministri della Difesa e degli Esteri, dice D'Alema in Aula, «hanno incontrato lo stato maggiore delle Forze Armate e abbiamo chiesto di fare un esame attento della situazione consultando i comandi in Afghanistan per fornire una relazione che indichi le necessità che le Forze Armate ritengono indispensabili per la protezione del personale italiano e dei civili afgani in relazione alla situazione in atto nelle aree di nostra competenza». «Non appena questa relazione sarà disponibile - aggiunge - il governo informerà le

commissioni competenti e provvederà a fornire il nostro contingente di questi mezzi». Ma «fornire ai nostri militari nuovi mezzi per la protezione non implica un mutamento della natura della nostra missione in Afghanistan», puntualizza il vicepremier. «Le regole d'ingaggio - spiega - non sono una nostra responsabilità.

A decidere sono la Nato e l'Onu». L'intenzione dell'Italia è di non cambiare i «caveat». Il Dipartimento di Stato Usa ha chiesto a tutti gli alleati in Afghanistan di aumentare la presenza militare in Afghanistan ed anche di «limitare o eliminare» i caveat esistenti, sottolinea in serata l'ambasciatore americano in Italia Ro-

ald Spogli. Nella Nato - aggiunge l'ambasciatore Usa - siamo tutti uguali e abbiamo un impegno comune. Quindi è importante essere sullo stesso livello a compiere il lavoro molto rilevante che deve essere svolto in Afghanistan». Non alza steccati, D'Alema. E questo suo atteggiamento spiazza l'opposizione. Dice che il governo

è «sensibile ad alcune questioni» sollevate dal centrodestra: innanzitutto quella della protezione dei militari. Da qui il «sì» del Governo all'ordine del giorno (approvato quasi all'unanimità) l'ordine del giorno del leghista Calderoli che impegna l'esecutivo a «promuovere tutte le iniziative finalizzate a garantire la sicurezza del no-

stro personale e civile presente sul territorio afgano». Altro tema «caldo» affrontato da D'Alema, al centro di diversi odg, è la Conferenza internazionale di pace. «La nostra proposta è volta a sostenere, anche attraverso una conferenza internazionale, quello che è stato definito il Piano per la pace e la riconciliazione nazionale in Afghanistan», spiega il ministro. «Al di là delle considerazioni politiche, è il governo afgano che ha invitato al tavolo della riconciliazione nazionale le forze in campo, sia i signori della guerra, sia i cosiddetti talebani, proponendo anche al Parlamento afgano un'amnistia per i crimini compiuti nel corso del conflitto volta a favorire un processo di riconciliazione nazionale. La comunità internazionale la incoraggia, ma non può sostituirsi al governo afgano» rileva il vicepremier. Spetta insomma al presidente afgano Hamid Karzai, e non al governo italiano fare gli inviti, sottolinea D'Alema. Il vicepremier non accetta «processi» sulla conduzione del «caso Mastrogiacomone». Basta polemiche «semplistiche» su un tema «delicato e complesso» come quello del comportamento di un Governo rispetto al rapimento di un italiano in teatri di guerra: la Nato - rimarca D'Alema - discuterà su «norme di comportamento» comuni e, se la Cdl vuole «andare a fondo di questa questione» - e di tutte le altre analoghe accadute quando era al Governo - chieda una Commissione d'inchiesta parlamentare».



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, durante la seduta di ieri al Senato per il voto sul decreto che proroga le missioni militari all'estero, tra cui quella in Afghanistan Foto di Claudio Peri/Ansa

Napolitano irritato: «Mando messaggi sperando che li ascoltino»

Il presidente aveva invitato all'intesa, la destra ha detto no. Ma respinge la diatriba sui 158 voti

■ di Vincenzo Vasile inviato a Treviso

È DELUSO, irritato, ma non demorde. Giorgio Napolitano ha visto cadere praticamente nel vuoto il suo appello a intese sugli impegni internazionali dell'Italia, nella discussione sul rifinanziamento delle missioni all'estero lo scontro frontale e i tatticismi hanno prevalso sugli interessi del paese: torna a Roma, dopo una mattinata a Treviso, per seguire sul circuito chiuso tv la seduta del Senato, con i suoi momenti di tensione e di confusione. Nella città simbolo del Nord est ha ripetuto la sua impostazione, aggiungendo un tono polemico e di amara ironia: «È mia responsabilità dare messaggi al Paese, a tutte le forze rappresentative. So che essi possono apparire messaggi nella bottiglia, che si lanciano senza avere certezza che vengano raccolti, ma è mio dovere lanciarli». In quanto ai poteri del presidente della Repubblica, e alla cosiddetta moral suasion, «io sono solito definirli poteri misteriosi», in quanto all'incidenza e all'efficacia di questi moniti, «non posso certo dare risposte che spettano al Governo e al Parlamento. Ma sento di potere e dovere sottolineare impegni, aspettative, problemi che non devono essere esposti agli alti e bassi della politica, al succedersi

dei governi e delle maggioranze, esigenze ed impegni che esigono continuità». Il Veneto, con le sue domande di modernizzazione, infrastrutture, federalismo fiscale, sicurezza e riforme, funziona insomma come metafora di un problema più di fondo: come per gli impegni internazionali, infatti, si deve «sapere che non si può lanciare una parola d'ordine, inseguire un qualche obiettivo, poi lasciarlo cadere per un cambiamento di governo, e ripartire sempre da zero». Ci sono alcuni temi da affrontare con apertura e attenzione. Per esempio, «il rischio per la sicurezza a livello locale, legato non solo ai fenomeni di immigrazione, che creano anche tensioni molto serie, va tenuto molto seriamente in considerazione da chi governa il paese e da chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico anche a livello locale, dalle forze dell'ordine e dalle autorità di governo dell'amministrazione centrale che operano sul territorio». Ma la «continuità» è una ricetta da mettere in pratica, specie sulla questione della modernizzazione della macchina statale: «Naturalmente è pienamente legittima ogni dialettica politica e ogni volontà di cambiamento rispetto a chi ha governato in precedenza. Ma ci deve essere un elemento di continuità e di condivisione su alcune grandi questioni». Che sono

poi le questioni della modernizzazione delle istituzioni e della pubblica amministrazione. Nella «bottiglia» di Napolitano c'è questa parola d'ordine apparentemente semplice e di buon senso, ma prima che essa approdi sulla sponda della realtà politica italiana bisognerà affrontare chissà quante mareggiate. Anche perché - il presidente l'aveva detto con toni accorati ieri mattina a Mestre all'inaugurazione della fondazione intitolata a un caro compagno di battaglia riformista come Gianni Pellicani - stiamo vivendo «un mo-



«La "moral suasion" è una sorta di potere misterioso. Ma io sono tenuto ad esercitarlo»

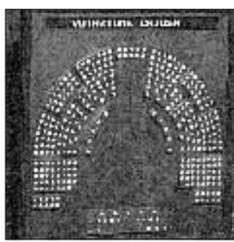
mento difficile per la politica e per la nostra vita democratica». Così adesso, dopo il voto sul rifinanziamento delle missioni militari, gli spetta di svolgere un copione annunciata: a chi intende investire del problema dell'"autosufficienza" della maggioranza darà la medesima risposta che ha anticipato nei colloqui riservati di questi giorni. Ascolterà, per vedere se gli verranno posti argomenti istituzionalmente e costituzionalmente rilevanti, ma non è certamente tale la diatriba sulla "quota 158" che si pretenderebbe da parte del centrodestra al Senato. Semmai si tratta di un problema politico, che non può essere risolto certamente da un intervento del capo dello Stato. È impensabile, anzi irricevibile per il Quirinale, dunque, una richiesta volta a «convincere» il presidente del Consiglio a passare la mano. La richiesta di dimissioni è da girare semmai a Romano Prodi, che ha ricevuto dal Parlamento qualche settimana fa il voto di fiducia, in una procedura di soluzione della crisi che è stato proprio il Quirinale a indicare e a gestire con scrupolo rigoroso. Sui limiti di queste prerogative - a differenza dei margini piuttosto vaghi e opinabili della moral suasion presidenziale - non c'è nulla di «misterioso» nella lettera e nello spirito della Costituzione, così come nella prassi concreta della storia repubblicana.

AMATO
«Come volevasi dimostrare...»

ROMA «Come volevasi dimostrare, però i giornali dovevano pur scrivere qualcosa in questi giorni». È il commento soddisfatto del ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sul voto favorevole del Senato sull'Afghanistan. Il ministro, durante un'intervista sulla Costituzione europea, in corso a Milano, ricorda un articolo di qualche tempo fa sul «Corriere della Sera» nel quale si diceva che aveva teorizzato le maggioranze variabili. Su quell'intervista Amato precisa: «Avevo in mente proprio il voto di oggi. Ma non ho mai teorizzato le maggioranze variabili. Un governo una maggioranza della fiducia può anche non averla in tutte le votazioni, ma se ce l'ha sempre diversa allora è meglio che vada a casa». Il rifinanziamento della missione è passato con 180 voti favorevoli, 2 contrari e 132 astenuti. «Se mancano due voti - ha concluso Amato - e se ne aggiungono 50, come è accaduto oggi, insistere sul fatto che mancano quei due voti, non ha senso. La politica è allegria - ha scherzato ricordando la frase di Mike Bongiorno - e ciascuno può stare allegro come vuole».

I CAVEAT
Quei paletti che gli Usa vogliono togliere

I «CAVEAT» (cioè le limitazioni che ciascun Paese impone nell'impiego delle proprie truppe in operazioni internazionali) italiani per l'Afghanistan prevedono che i nostri militari non possano essere impiegati fuori dalla propria zona di competenza, Kabul ed Herat, dove sono distribuiti i 2.000 militari della missione Isaf. Il Dipartimento di Stato americano, ha riferito l'ambasciatore Usa in Italia Ronald Spogli, ha chiesto a tutti gli alleati di limitare o eliminare i suoi «caveat». L'Italia ha posto i suoi «caveat» il 31 luglio, quando la missione a guida Nato è subentrata ad *Enduring Freedom*. La limitazione agli spostamenti dei militari al di fuori dell'area di competenza prevede due eccezioni: se è il comandante Isaf a chiedere l'intervento di uomini del contingente nel Sud dell'Afghanistan, il Governo avrà 72 ore di tempo per accettare o meno la richiesta. Se invece si tratta di «extreme operations», cioè interventi per salvare la vita a soldati della coalizione o afgani, il comandante dovrà concedere lo spostamento senza passare per la politica e alla scherzosa ricordando la frase di Mike Bongiorno - e ciascuno può stare allegro come vuole».



Il tabellone dell'Aula Foto Ansa

CURIOSITÀ

De Gregorio resta astensionista fino al voto. Poi abbandona l'aula

ROMA Sono stati tre i senatori a vita che non hanno partecipato al voto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. Giulio Andreotti, presente durante l'intero arco della seduta, ha abbandonato l'aula

prima del voto. Assenti Francesco Cossiga e Sergio Pininfarina. Assente al momento del voto anche il presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama Sergio De Gregorio così come il se-

natore dissidente Fernando Rossi che ha partecipato ai lavori dell'Assemblea abbandonandola prima di votare. In congedo e quindi assente il verde Mauro Bulgarelli che in mattinata aveva annunciato di essere a Vicenza mentre ha abbandonato l'aula prima del voto Giovanni Pistorio di Mpa. Quello che viene portato avanti dall'opposizione sul ragguim-

mento della quota 158 «è un discorso strampalato», ha detto nel corso della trasmissione Ballarò il vicepresidente del Consiglio, Francesco Rutelli, facendo osservare che «in nessun Parlamento si fanno ragguimamenti di questo tipo». Guardando poi all'altra grande questione - quella dei senatori a vita - il leader della Margherita sottolinea che al di là delle strumentalizzazioni «i se-

natori a vita fanno parte del quorum. Sia nel caso che siano determinanti per far passare un provvedimento, sia nel caso che non passi». Ma la 'quota 158' torna più volte nel corso della trasmissione e Rutelli spiega: «il Capo dello Stato ci ha chiesto di dimostrare di essere autosufficienti. C'è stato un voto di fiducia e poi ancora questo voto. Punto. Si vota centinaia

di volte e oggi vediamo che c'è una maggioranza limpida e pulita pur se risicata». «Mi ero illuso che ci potesse essere un ripensamento ed invece, senza una ragione, una parte consistente della Cdl si è sottratta all'impegno comune di sostenere assieme i nostri militari», ha detto il ministro della Difesa, Arturo Parisi, al voto in Senato sul dl di rifinanziamento delle missioni.

Sì alle missioni, l'Unione ora è più forte

180 voti a favore, 132 astenuti: il centrosinistra ce l'avrebbe fatta anche senza l'Udc

di Bruno Miserendino / Roma

IL VERDETTO È finita bene per l'Unione. E male, molto male, per Berlusconi. Niente spallata, centrodestra platealmente diviso. Con l'Unione che tiene faticosamente, nonostante ben tre defezioni. E con l'Udc che vota a favore, ma senza risultare deter-

minante. Il verdetto è questo e arriva alle 21,40, dopo una ordinaria giornata di tensione al Senato: 180 sì, 132 astenuti, due contrari, quorum a 158. Il calcolo non è automatico, perché c'è stato qualche colpo di scena finale (un voto favorevole a sorpresa di Jannuzzi di Forza Italia) e un abbassamento del quorum (non hanno votato Andreotti, Pininfarina, Cossiga, Bulgarelli, Rossi e Pistorio) ma il succo è che se anche tutta la Cdl fosse stata compatta sul no, il decreto sarebbe passato lo stesso. Grazie ai senatori a vita, naturalmente, ma questo si sapeva da tempo. Il punto era capire il livello di caduta dell'Unione, la sua autosufficienza. E quanto Casini risultava determinante. Il risultato dice che sul tema Afghanistan l'Unione l'autosufficienza non ce l'ha e non l'avrebbe mai avuta, ma le grida del Cdl non avranno alcun esito. Dal risultato di ieri non verrà

nessuna richiesta di crisi. Non a caso un D'Alema raggiante, protagonista della giornata del Senato, ha messo il dito sulla piaga un secondo dopo il voto: «Per il centrodestra e le sue meschine macchinazioni si è trattato di una doppia sconfitta, una davanti all'opinione pubblica e una politica visto che quello schieramento si è diviso». Prodi esulta dal Brasile e uno dopo l'altro tutti i ministri. Il che fa capire quanti timori ci fossero. Ma fa capire anche quanto ha sbagliato Berlusconi a smentire il voto di 15 giorni fa e lasciare i soldati al proprio destino. Ci sono più opposizioni, ha scandito Calogero Mannino nella dichiarazione di voto per l'Udc. Noi siamo i coerenti, dice, perché votiamo come abbiamo fatto due settimane fa alla Camera. Perché sulla politica estera non c'è scontro politico che giustifichi uno sgambetto all'onore dell'Italia. La divisione con gli alleati è plastica ed è mitigata solo in parte da una votazione comune per l'ordine del giorno Schifani su cui si attendeva lo scivolone dell'Unione. E invece le cose sono andate lisce, proprio come pronosticava D'Onofrio, conversando coi giornalisti: «Andrà tutto

tranquillo - prevede alle 4 del pomeriggio - e così si dimostra che la maggioranza c'è e che bisognava votare per responsabilità». Come dire: è inutile che Forza Italia e An ci attaccano, non siamo la stampella di Prodi, la possibilità della spallata non c'era. E tuttavia, alla fine della giornata, il bicchiere dell'Udc è mezzo pieno e

mezzo vuoto. Appare la parte più responsabile dell'opposizione, vince il duello con i fratelli-cotelli della Cdl, ma non risulta determinante al cento per cento nel corso delle votazioni. Willer Bordon, della Margherita, lo dice con un po' di malizia: «Forse all'Udc serviva qualche passo falso in più dell'Unione per far risaltare il suo ruolo...». Però

l'Udc ha provato a cogliere al volo l'offerta di D'Alema. Quando il ministro degli esteri prende la parola alle 17, si capisce che è quella l'occasione per cambiare il segno della giornata. D'Alema parla, nel silenzio dell'aula, e spiazza la Cdl. In sostanza: se il problema - dice - è dare i mezzi di difesa ai nostri soldati, perché la situazione

sta cambiando, sfondate una porta aperta. A questo punto, è chiaro che si chiudono alcuni giochi e se ne aprono altri. Se qualcuno nell'Unione aveva la tentazione di votare ordini del giorno dell'opposizione che reclamavano più mezzi, dopo l'intervento di D'Alema gli alibi per distinguersi svaniscono. Di più: D'Alema dice di voler accoglie-

re un ordine del giorno della Lega che è condivisibile e chiede in cambio al centrodestra di ritirare gli altri, perché non ha senso chiedere più mezzi se non si sa che mezzi servono. D'Onofrio e Buttiglione colgono al volo la proposta, ma la situazione nella Cdl è quella che si conosce. Castelli esce dall'aula e dice che i contorcimenti sono a sinistra («quando parla D'Alema iniziano a dividersi») in realtà la divisione è in casa del centrodestra. Alla fine Forza Italia e An si devono essere fatti due conti. Se aderiamo all'appello di D'Alema, sembra che abbiamo avuto un sussulto tardivo di responsabilità. Meglio tentare la prova di forza. Prima sugli ordini del giorno, poi nel voto finale. Va male su tutta la linea. Quando si vota l'ordine del giorno Schifani, l'Unione tiene. E quando alla fine della giornata si vede che il decreto passa e che sarebbe passato anche senza l'Udc, si capisce che la frittata Cdl è fatta. Eppure la giornata era partita con qualche timore per l'Unione. Intanto perché le defezioni, di prima mattina, aumentavano. Il Verde Bulgarelli, una delle spine del centrosinistra al Senato, stava a Vicenza e non veniva a votare. De Gregorio, inefabile presidente della Commissione Difesa del Senato passato di fatto al centrodestra, spiegava che lui era stato erroneamente calcolato tra i rifinanziamento, mentre invece voleva astenersi. Alla fine cambierà idea ancora e non voterà. Turigliatto non demordeva: era no, e non sarà. Scene abituali. Non esaltanti, per un decreto che tutto il parlamento avrebbe dovuto votare.



Foto di Gregorio Borgia/Ap

Prodi: «Questo voto è una svolta politica»

«Ora Berlusconi dovrà spiegare agli alleati stranieri la scelta dell'astensione»

/ Roma

«QUESTO VOTO è una svolta politica». Arriva a tarda sera il commento del premier Romano Prodi, dal Brasile, al voto del Senato sull'Afghanistan. «La maggioranza è compatta, l'opposizione è spaccata», dice Prodi. E ora «Berlusconi dovrà spiegare agli italiani e anche agli alleati» internazionali la scelta dell'astensione. «La notizia che mi è arrivata - ha detto Prodi - mi ha fatto molto piacere. C'è una maggioranza unita e una minoranza divisa. Questa è l'Italia di oggi ed è completamente cambiata rispetto alla descrizione che ci veniva fatta. La maggioranza ha votato compatto. Abbiamo avuto solo due o tre casi isolati». «Non capisco come dopo il voto favorevole alla Camera di 15 giorni fa - ha detto Prodi - si sia tenuta una posizione contraria al Senato. L'astensione è un voto contro, è inutile nascondere. E questo non lo capisce il popolo italiano e nemmeno gli alleati, che non capiscono come si sia arrivati a un voto che avrebbe obbligato al ritiro delle truppe di tutte le missioni all'estero».

ballare sul baratro dei voti al Senato ormai è diventata un'abitudine. Anche Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, ha vissuto la sua ennesima giornata al cardiopalma. Al mattino un vertice con D'Alema, Parisi, Rutelli Chiti e Letta sulla strategia da tenere. A seguire, prima dell'inizio della discussione sull'Afghanistan, un passaggio dai giornalisti che l'aspettavano all'uscita del suo studio al Senato: «Il decreto sarà approvato con una larga maggioranza e l'Unione



Finocchiaro sui 158: «Il centrodestra sta diventando stucchevole con il pallottoliere...»

ne è autosufficiente», annuncia Finocchiaro. E l'ormai mitica quota 158 senatori? «Il centrodestra sta diventando stucchevole con questo pallottoliere». Bastone cui segue rapidamente la carota: «Sugli ordini del giorno presentati dall'opposizione c'è un'apertura di tutta l'Unione, in particolare sul primo ordine del giorno del senatore Calderoli che chiede maggiore tutela per i nostri soldati. Ovviamente non possiamo accettare nessun ordine del giorno di critica a questo Governo e al suo operare nel contesto afgano». E ancora: «La legislatura è disseminata di trappole, ma anche della capacità di evitarle. Sono serena per il voto di oggi anche perché credo che sarà molto difficile per Forza Italia, An e Lega spiegare agli italiani perché una settimana fa hanno votato il decreto alla Camera e invece qui non lo votano. È davvero curioso».

Un concetto ribadito successivamente anche in aula, quando spiega il perché del no all'odg Schifani (Forza Italia): «Avete votato questo decreto 5 giorni fa alla Camera, le vostre ragioni appaiono strumentali. Quando c'era il governo e ci sono state perdite tra i nostri militari in Afghanistan non c'è stato nessun aumento delle dotazioni. E da parte nostre non c'è stata alcuna strumentalità». «Troppa facile, attacca Finocchiaro alzare la voce e suscitare sentimenti ardenti. Ma non è un buon servizio né alla politica né ai nostri milita-

ri». Finalmente tutte le trappole degli odg vengono superate. «Mi pare che oggi c'è stato un buon risultato sugli odg», commenta la capogruppo. «Mi domando come faranno domani An, Fi e Lega a giustificare il loro no di fronte ai nostri soldati». Fermo il no a ogni ipotesi di cambio di maggioranza: «La maggioranza non cambia, questo è chiaro», assicura. «Apprezziamo l'atteggiamento dell'Udc, che è coerente con il voto della settimana scorsa e degli ultimi anni». Ma è solo

a votazione conclusa che Finocchiaro si leva qualche sassolino dalla scarpa, soprattutto in riferimento a Francesco Storace che aveva detto che l'avrebbero «fatta ballare». «Li abbiamo fatti correre», dice la capogruppo. «Volevano dare la spallata e ancora una volta non ci sono riusciti. Quella della destra è stata un'operazione fallimentare: hanno strumentalizzato una questione così delicata come la stessa sorte dei nostri militari in missione e hanno segnato un distacco vero dal Paese». a.c.

JANNUZZI	SENATORI A VITA
«Ho votato sì. Come alla Camera 5 giorni fa»	Il voto di Scalfaro, Colombo Ciampi, Levi Montalcini
Si al decreto che rifinanzia la missione italiana in Afghanistan dal senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi, nonostante la decisione del suo partito, di An e della Lega di astenersi. «Ho separato completamente la questione del governo-spiega - da quella del decreto. Sono per il finanziamento delle missioni e del resto è lo stesso provvedimento che ho votato un anno fa e che alla Camera è stato votato la scorsa settimana, non vedo cosa sia cambiato in cinque giorni».	I due «no» al decreto sull'Afghanistan sono quelli del senatore ex Prc Franco Turigliatto e del segretario della Dc per le Autonomie Gianfranco Rotondi. Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa e ex Idv, ha scelto di non essere presente al momento del voto, come il senatore a vita Giulio Andreotti. In Aula sono rimasti solo quattro senatori a vita a votare: Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

Cobas, bandiere e fischi. Ma al sit-in sono in 50

Pochi davanti al Senato per contestare. Si sciolgono due ore prima del voto...

di Eduardo Di Blasi / Roma

Ci sono le bandiere dei Cobas di Piero Bernocchi, quelle del «Partito comunista dei lavoratori» di Marco Ferrando, quelle del «Partito di alternativa comunista» di Francesco Ricci, quelle del «Partito Umanista» e della sua complice studentesca denominata «I Corvi». Ci sono un paio di signore fasciate dentro bandiere del Carc (il «Partito dei Comitati di appoggio alla Resistenza») e una bandiera Rdb Cub, attaccata con lo scotch ad una delle nove colonne del portico della corsia Agonale, la via pedonale lunga una ventina metri che separa la facciata di Palazzo Madama da Piazza Navona. Sulle nove colonne del portico, tutte queste rappresentanze, non arrivano che alla terza, macchina con altoparlante compresa. Alle quattro e mezza del pomeriggio il sit-in contro le missioni militari, tenuto in concomitanza

con il dibattito al Senato del decreto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, conta una cinquantina di partecipanti. E neanche Bernocchi è convinto che sia stato un successo. La piazza tiene il punto. Il bersaglio è duplice: la «guerra in Afghanistan» rilanciata da «un inciucio solenne» e la posizione del Prc e di quello che Bernocchi chiama «sua maestà», il Presidente della Camera Fausto Bertinotti. «In politica estera non c'è nessuna differenza tra centrosinistra e centrodestra - critica dall'altoparlante il leader dei Cobas - il centrosinistra, però, è insofferente alle critiche». Cita l'episodio del giorno prima all'università di Roma, la risposta di Bertinotti: «Ma secondo voi se qualcuno avesse gridato del "buffone" ad Andreotti, come avrebbe reagito?». Rimpiange la perdita di «alcuni compagni di strada che giudicano questo compromesso il punto più avanzato al

quale si possa arrivare in politica estera» e che adesso mettono la testa sotto la sabbia». Cita Cgil, Arci, Tavola della Pace. Eppure la piazza non si scalda. Passa anche il senatore Ferdinando Rossi in una pausa del dibattito. Ferrando rivendica di aver avuto ragione, all'ultimo congresso del Prc al quale ha partecipato, nel proporre di fare «l'opposizione» al governo Prodi: «Avevo detto che in politica estera avremmo finito per seguire Berlusconi e così è successo. E che ci saremmo dovuti aspettare tagli alla spesa come nei precedenti governi. E così è stato». Ritiene, d'altronde, che la nuova politica del Prc aprirà grandi strade al suo costituendo partito (ad aprile ci sarà l'assemblea dei delegati, a novembre, con ogni probabilità, il congresso). Fatto sta che il sit-in non sembra aver acceso gli animi. Resterà come testimonianza. Alle sette di sera si smonta, mentre nell'aula del Senato si discute ancora.



Calogero Mannino Foto Ansa

A VOLTE RITORNANO L'Udc ha rimesso in campo Mannino senatore senza «certificato antimafia»

■ A volte ritornano. Dai banchi di Palazzo Madama, intorno alle sette di sera, nel dibattito sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, si affaccia il senatore dell'Udc Calogero Mannino, eletto in Sicilia, nel 2006, do-

po dodici anni di assenza dalle scene. Dodici anni non facili per chi è stato vice presidente del gruppo Dc alla Camera nel '79, sottosegretario al Tesoro nel successivo governo Forlani ('80), ministro della Marina Mercantile

nel governo Spadolini ('81), ministro dell'Agricoltura nel successivo governo Forlani ('82), e, ancora ministro ai Trasporti del governo Gorla ('87), ministro dell'Agricoltura con Ciriaco De Mita ('88) e Andreotti (fino al '90 quando si dimise in contrasto con la posizione che l'esecutivo aveva assunto sulla legge Mammì). Infine ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno con Andreotti ('91). Nel 1995

fu arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. In carcere è stato nove mesi. Altri tredici li ha passati ai domiciliari. In primo grado fu assolto con formula piena. Fu condannato in appello. La Cassazione annullò la sentenza senza contestare nel merito l'esistenza di un patto tra Mannino e la mafia, rinviando l'incartamento alla corte d'appello di Palermo. Agli onori delle cronache l'ex mi-

nistro era già balzato una decina di giorni fa. Nominato alla guida del Cersidi (Centro Ricerche e Studi Direzionali) dal presidente della Regione Sicilia e suo collega di partito Salvatore Cuffaro, Mannino (che succedeva allo storico direttore padre Ennio Pintacuda) ha dovuto dimettersi in quanto il Prefetto di Palermo non gli ha rilasciato il «certificato antimafia». Su questa materia hanno sottoscritto due in-

terrogazioni, nei giorni scorsi, i senatori Francesco D'Onofrio (Udc) e Giovanni Pistorio (Mpa): chiedevano se il Prefetto si fosse attenuto «rigorosamente» alla legge. Ravvedevano in questa scelta «una potenziale lesione a una persona, peraltro rivestita di mandato parlamentare». Mandato che ieri, nell'aula del Senato, ricopriva pienamente, in quanto membro della Commissione Difesa.

L'opposizione si fa male da sola

Deraglia la linea di Berlusconi. Casini: Prodi si salvava senza i nostri voti... Fini nerissimo

di Natalia Lombardo / Roma

SLOGATURA Altro che «spallata» al governo Prodi, la Cdl è uscita malconca dalle grandi manovre su Kabul. Berlusconi è sconfitto su tutti i fronti: bocciati gli ordini del giorno, fotografata la spaccatura con l'Udc che ha votato sì al decreto di rifinanziamento delle

missioni militari, mentre An, Forza Italia e Lega si sono astenute (che al Senato è un voto contrario). Bocciati anche tutti gli emendamenti della destra. La Cdl è spaccata, ieri si sono «consacrate le due opposizioni», diceva alle quattro il capogruppo centrista D'Onofrio, dopo la riunione con Pierferdinando Casini in cui è stata ribadita la scelta di votare sì. E in serata a Ballarò il leader Udc respinge le accuse: «Ora i miei detrattori saranno delusi. Sono il capro espiatorio ma è chiaro che non ho salvato per niente il governo Prodi. Anche senza di noi il voto sarebbe passato con 160 a 154». A caldo ribatte Gianfranco Fini: «La teoria delle due opposizioni aiuta solo Prodi. Il governo sulla politica estera non ha una maggioranza autosufficiente di 158 voti, senza senatori a vita. Ma col soccorso dell'Udc questa sera canta vittoria. Casini rifletta». L'interessato ribatte: «Fini mi dica perché si è fatto «leghizzare». Un errore strategico». E fa l'esempio del voto di Berlusconi sulla guerra nel Kosovo: «Non possiamo dire sfasciamo tutto, così poi mandiamo a casa Prodi». Alle nove di sera, quando ancora a Palazzo Madama non si era votato, Berlusconi arrivato da Milano nella casa romana di Palazzo Grazioli, ripeteva come un disco: «Un governo che non ha una sua maggioranza in politica

Calderoli duro con l'alleato Udc «Salutiamo l'ingresso Udc in maggioranza»

estera non è legittimato a governare». Per tutto il giorno Fi ha sbandierato la minaccia di «salire al Quirinale» a chiedere le dimissioni di Prodi nel caso la maggioranza non avesse i famosi 158 voti (strumentalizzando quanto detto da Napolitano riguardo alla fiducia al governo). Più che altro è uno scaricabarile: «L'ha det-

to Casini, ci andrà lui sul Colle...», dicono i senatori forzisti, nei capannelli con Paolo Bonaiuti, deputato ieri in missione di controllo al Senato. E dopo il voto il portavoce di Berlusconi insiste: «Sono fermi a 155. Come al solito, non sono autosufficienti sulla politica estera». Ma sulla richiesta o no di dimissioni di Pro-

di nulla è deciso «spetta ai capigruppo del Senato», dice imbarazzato, rimandando la palla a Casini. Il quale prende tempo: «Domani nell'ufficio politico dell'Udc valuteremo se recarci al Quirinale per fare il punto». Ma nella Cdl serve «un chiarimento serio».

La Casa spaccata (con Follini che

ieri sedeva fra i banchi della maggioranza) è stata comunque sconfitta: l'ordine del giorno simbolo, firmato dal capogruppo forzista Schifani e rafforzato nella richiesta di più armi per i soldati, è stato bocciato con 160 no, 155 sì (compresi i voti centristi) e un astenuto.

Berlusconi fa finta di ignorare il

problema Casini («cambiamo domanda», dice ai giornalisti), mentre Pisanu non vede spaccature perché «non è metà della mela, è solo uno spicchio della Cdl, il 5% dei voti sul 57 del centrodestra nei sondaggi». L'Udc però ne è uscita bene di fronte agli osservatori internazionali e magari anche ai soldati, nonostante l'ormai famoso «ordine del giorno fantasma», sempre promesso dal capogruppo Francesco D'Onofrio ma bloccato sul nascere da Fi, An e Lega, essendo scaduti i termini per presentarlo. Gli ex alleati hanno fatto cenno di pollice verso, il presidente del Senato, Franco Marini, ha accolto il rifiuto. Svanito quindi il tranello «spacca-unione» che l'Udc minacciava come contropartita del sì, Storace al vetriolo scherza: «Ora all'Udc daremo il sindaco di Kabul... mandiamo loro a trattare con i Talebani».

Gongolante, invece, la Lega, che con il lavoro di Roberto Calderoli ha incassato il sì su due ordini del giorno, pur nel compromesso di ritirarne alcuni. L'iperattivo vicepresidente del Senato, nel *finimoi* di Palazzo Madama si sentiva già trionfante prima del voto: «Abbiamo portato tutta la Cdl sulle nostre posizioni; ci hanno votato anche l'ordine del giorno riformulato - che impegnava il governo a «non promuovere» la partecipazione di «forze belligeranti» alla conferenza di pace, e anche quello che impegna a non trattare sugli ostaggi se non con margini comuni a tutti i paesi. Alle otto di sera Calderoli era tentato di astenersi uscendo dall'aula (facendo così scendere il quorum), o avrebbe anche votato sì, «se solo fosse passato un emendamento», anche se il decreto sarebbe tornato alla Camera. È lui che si muove come trait d'union con la maggioranza (ieri correva fra i banchi del governo, da D'Alema a Mastella a Chiti, per mostrare l'Odg riscritto. In ballo c'è la legge elettorale, il fronte «contro il partito del referendum» o qualche contropartita sul federalismo fiscale.

L'ira di Alleanza nazionale sull'ex presidente della Camera: rifletta su quel che ha fatto



I banchi dell'opposizione ieri durante la seduta al Senato per il voto sul decreto che proroga le missioni militari Foto di Claudio Peri/Ansa

IL PERSONAGGIO Prova robusta del presidente del Senato nel governo dell'aula. Il vice Calderoli mette la velocità alle votazioni.

Marini, tra «vedette lombarde» e «considerazioni rotonde»

di Andrea Carugati / Roma

Non perde la sua ruvida ironia nemmeno quando l'aula di palazzo Madama è più indisciplinata. Gli occhiali appoggiati sul naso, la cravatta rossa portata alla Gianni Agnelli, con il lato più sottile che fa capolino, lo sguardo che si sposta a scatti, fulmineo, da qualche «pianista» da bacchettare ai fogli che gli porgono allo scranno, ai monitor che indicano i numeri delle votazioni. Lui se ne sta lì, piantato come una roccia alla presidenza, e quasi trasforma la seduta sull'Afghanistan in uno *one-man-show*. E allora le considerazioni di D'Alema diventano «rotonde». Ai deputati del centrosinistra dice: «Va bene fare le vedette lombarde, ma senza urlare...». E al

forzista Azzolini che gesticola vivacemente: «Lei è piuttosto robusto, ha una silhouette che copre mezza fila...». E ai pianisti: «Com'è possibile che in quella fila ci sono cinque voti se siete in quattro?». Non c'è pace per il presidente Franco Marini in un Senato che, quando c'è un voto delicato, diventa un campo di battaglia. Lui combatte super partes, fidi alleati il ruvido accento abruzzese e un vocabolario piuttosto diretto, pane al pane. Si vota il primo emendamento, l'atmosfera si surriscalda: «Questo spettacolo non infastidisce anche voi?», dice rivolto all'aula. «Non vedete che le tribune sono piene?». E ancora, durante tutta la lunga seduta



del pomeriggio, come un maestro elementare che cerca di tenere a bada la classe: «Seduti, non urlate!». E a Francesco Storace di An, che si lamenta per la rapidità con cui gli emendamenti vengono passati al setaccio, togliendo spazio alla discussione: «Il calendario dei lavori è piuttosto nutrito». E quando il segretario d'aula dell'Ulivo Antonio Bocca invita a stare seduti e votare, Marini lo incoraggia: «Seguiamo il consiglio di Bocca, colleghi». È tutto un togliersi e mettersi gli occhiali: inforcati per leggere da vicino, stretti nella mano

per guardare lontano, pescare irregolarità, reprimere focolai di rivolta. E quando il Ds Nicola Latorre chiude la sua dichiarazione di voto, e scattano voci di disapprovazione nel centrodestra, Marini non si fa trovare impreparato: «Collegi, non siamo mica allo stadio. Attenuti che qui stiamo approvando provvedimenti restrittivi». Sugli stadi, naturalmente. Lui non lo dice, ma tutti capiscono. E pochi minuti prima, sempre durante l'intervento di Latorre, il presidente aguzza lo sguardo e poi scuote la testa: «Ma per favore, proprio lì a un passo dall'oratore...». Subito dopo: «Collegi, prendete posto e sediamoci, per favore». «Ci sono i segretari per controllare, vi prego per favore». Sono le 21.30 quando la lunga seduta finisce. Nel frat-

tempo, verso metà pomeriggio, si erano alternati alla presidenza il leghista Roberto Calderoli e il ds Gavino Angius. Sull'aplomb britannico del secondo nulla da segnalare. Ma neppure il colorito ex ministro delle Riforme è riuscito a gareggiare, quanto a presenza scenica, con l'ex lupo marsicano. Neppure la brillante cravatta verde e il look tradizionalmente ai limiti del regolamento hanno scalfito lo stile iperefficientista del lumbard: emendamenti passati come razi, pochissime interruzioni, interventi scadenziati perfettamente. E allora, per chi per lavoro o passione sta seguendo la seduta, non resta che aspettare il ritorno sullo scranno del presidente marsicano. «Collegi, qui non siamo alla stadio, per favore...».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Telecamera di consiglio

Taormina, la signora Franzoni è stata la cavia su cui, per 5 anni, si è sperimentato il modello di difesa berlusconiano su un cittadino comune. Con effetti devastanti per il cittadino normale ma soprattutto per quel che resta dell'informazione e della giustizia in Italia. Che poi le requisitorie dei processi d'appello alla Franzoni e a Berlusconi siano arrivate lo stesso giorno, è una di quelle astuzie della storia che portano a credere nella divina provvidenza. Cosa fa Giorgio Franzoni, padre dell'imputata, quando le cose per la sua

«Bimba» si mettono male? Ingaggia un avvocato-deputato di Forza Italia, Taormina. «Voglio sentirti dire - tuona al telefono - che aprirà un'inchiesta sui carabinieri», cioè sul Ris di Parma che ha il torto di indagare sulla figlia. Poi fa pressione su vari ministri di Berlusconi («Far intervenire il ministro della Difesa»). «Nel governo abbiamo appoggi». Sua moglie telefona alla segreteria del presidente della Camera Casini: «Mio marito conosce bene l'onorevole». Se Casini solidarizza pubblicamente con Dell'Utri alla vigilia della

sentenza, darà una mano anche alla Bimba. Il resto lo fanno le interviste sapientemente dosate in tv e ai rotocalchi, le lacrime a comando («Ho pianto troppo?»), le gravidanze in serie, le foto in bikini col marito in Sardegna o nella piazza del paese, versione baby sitter con bambini, e le orde di tele-fans che sciamano verso il Tribunale di Torino, come nelle gite delle pentole e nelle visite alla Torre di Pisa, come i guardoni dei vip in Costa Smeralda. Nel processo berlusconizzato e lelemorizzato i fatti non contano più nulla.

Conta il reality show. L'imputato non è più la mamma rinvitata a giudizio e condannata a 30 anni in primo grado, ma tutti gli altri, puntualmente denunciati da Taormina: i vicini di casa, i pm e il dip di Aosta, il colonnello del Ris, i consulenti del Tribunale, i giornalisti non allineati. «Se i giudici non scagioneranno la Bimba, dovranno essere distrutti», annuncia il patriarca Franzoni, mentre il premier Silvio distrugge i suoi («cancro da estirpare», «doppiamente matti»), tempestandoli di calunnie, denunce, ispezioni, procedimenti disciplinari. Come i colleghi avvocati-deputati del Cavaliere, Taormina provvede alla difesa «dal» processo: tira in

lungo, denuncia e attacca tutti, da Aosta chiede di passare a Torino, e da Torino a Milano, e alla fine risulta pure lui indagato per certe false impronte lasciate dal suo staff per depistare. «Questo - dice allibito il Pg - è uno dei casi più semplici di «figlicidio»: le statistiche dicono che sono una ventina l'anno, perlopiù commessi da madri. Tanti sono rapidamente chiariti e dimenticati. Per questo, dopo 5 anni, ancora ci si domanda se l'imputata è innocente perché non confessa, o perché si teme di ammettere che un delitto così orrendo sia stato commesso da una madre «normale». Ma è il processo che è anomalo: la difesa l'ha imposto come se si venisse

dal nulla, come se non ci fossero i fatti, le prove». I fatti, le prove: roba da tribunali, non da tv, nel paese che affida le sentenze a Vespa, Palombelli, Crepet; nel paese dove chi racconta il bonifico da 434 mila dollari Berlusconi-Previti-Squillante è un pericoloso eversore. La mamma di Cogne, intercettata, aveva persino confessato («Non so cosa mi è successo... cioè, cosa gli è successo»). Ma nessuno, nelle 73 puntate di *Porta a Porta*, ne ha mai parlato. Sennò il presunto «giallo di Cogne» finiva subito. E magari, poi, toccava raccontare come Berlusconi e Previti corrupevano un paio di giudici, o come Andreotti mafioso per 30 anni. Non sia mai.

Isognerebbe distribuirlo nelle università, la requisitoria del sostituto procuratore generale Vittorio Corsi di Bosnasco al processo di Cogne. Soprattutto la parte in cui il magistrato illustra la storia di questo processo celebrato negli studi di *Porta a Porta*, *Costanzo Show* e *Matrix* (Mentana aveva promesso di non occuparsi mai di Cogne: infatti...) e giunto irrimediabilmente deformato nelle aule di giustizia. Dalle parole di questo magistrato all'antica, studiosi e studenti trarrebbero ricchi spunti di riflessione sugli ultimi lasciti del berlusconismo: la tv giudiziaria e la giustizia televisiva. Grazie a Vespa, a Mentana e all'avvocato



Alberto Nigra

QUERCIA

Nigra, terza mozione: «Noi al 9,32% siamo la vera novità del congresso»

ROMA «Una affermazione che giorno dopo giorno assurge a livelli sorprendenti e straordinari»: così Alberto Nigra, portavoce nazionale della terza Mozione al congresso Ds, commenta i 23.074 voti e la percentuale na-

zionale del 9,32%, con cui - sottolinea - si «conferma che la Terza Mozione è la vera novità e sorpresa di questo congresso». «Il ringraziamento - aggiunge - va al lavoro appassionato e convinto di tante compagne e com-

pagni che in condizioni difficili, di oscuramento mediatico e spesso di condizionamento politico hanno portato la Terza Mozione ad un clamoroso successo. Adesso spetta alla maggioranza che ha vinto il congresso dare una risposta chiara e forte sulle questioni che noi abbiamo posto. Sulla adesione al PSE, sulla Laicità; sul nome del nuovo partito che deve essere democratico e socialista».

RAI

Bocciato in Vigilanza un emendamento di Morri sulla libertà dei giornalisti

ROMA «È grave che un organismo parlamentare non condanna l'esigenza di assicurare libertà e autonomia agli operatori del servizio pubblico. Se non è una novità la propensione del centro destra alla censu-

ra e all'imbavagliamento dell'informazione, certo, il fatto che gruppi della maggioranza votino con il centro destra sorprende non poco. E rappresenta un fatto politico grave proprio perché provie-

ne da forze politiche che a parole si professano democratiche e libertarie». È quanto afferma in una nota il capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza, Fabrizio Morri dopo che in vigilanza, con il voto contrario anche di Udeur e Rosa nel pugno, è stato respinto un suo emendamento alla risoluzione sul pluralismo nei programmi di informazione in Rai.

Tutte le trappole che non sono scattate

Dialogo e attenzione, così vengono «sminati» gli ordini del giorno e bocciati gli emendamenti

di Maria Zegarelli / Roma

LA SPALLATA Stavolta il trappolone degli emendamenti non è scattato: non si è ripetuto lo scenario del voto sulla base di Vicenza e l'Unione ha superato con relativa agilità il salto agli ostacoli per i 14 ordini del giorno e i 36 emendamenti al decreto sull'Afghani-

stan. Soltanto su due ordini del giorno la sinistra radicale ha messo i paletti e ribadito i propri distinguo. Ma gli occhi erano puntati sui banchi dell'area centrista dell'Unione che, secondo le più funeste previsioni, poteva essere tentata dall'ordine del giorno «Schifani», quello che prevedeva di fatto un cambiamento dello scopo della missione dei militari in Afghanistan. Non è andata così: 160 voti contrari e 155 favorevoli. «L'ordine era chiaro: su quell'odg si vota no, altrimenti si va a casa», raccontano dagli Stati Maggiori dei Ds a voto avvenuto. Anna Finocchiaro guarda i suoi con soddisfazione. Ma se questo voto non ha mandato in fibrillazione la maggioranza, è servito a salvare - almeno all'apparenza - la facciata della Cdl sulla sua presunta tenuta: anche l'Udc (che aveva presentato un odg rifiutato dal presidente del Senato Franco Marini a causa dello «sfioramento» dei tempi) si è unita al resto della coalizione, pur non firmandolo. Presunta tenuta infatti, perché il dato politico è la spaccatura dell'opposizione sul voto finale.

Votato a stragrande maggioranza (311 sì e 3 no) l'ordine del giorno presentato dal leghista Roberto Calderoli che impegna il Governo a promuovere tutte le iniziative finalizzate «a garantire la sicurezza del nostro personale militare e civile presente sul territorio af-

Passa a stragrande maggioranza l'odg di Calderoli sulla sicurezza dei nostri militari in Afghanistan

ghano». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema chiede la formulazione del testo di questo ordine del giorno e per ben quattro volte ripete «pregherei» rivolto all'opposizione affinché ritiri in particolare quello contro le trattative con i terroristi in cambio di eventuali ostaggi italiani. Un intervento quello del premier che, soprattutto nella parte in cui assicura che il governo recepisce le preoccupazioni che emergono nei vari odg, che spiazza la Cdl. Sia l'ex ministro di An Altero Matteoli sia l'Udc Francesco D'Onofrio chiedono al presidente Marini di sospendere la seduta per «riflettere» sull'apertura arrivata dal governo. «Se accolgono i nostri odg e gli emendamenti - dice Matteoli fuori dall'aula - potremmo riconsiderare la nostra posizione». Ma il governo resta fermo. Anche la Lega si blocca sulla sua posizione. Alla fine l'odg viene approvato. «Lo voterebbe chiunque per come è formulato», dice il ds Nicola La Torre. E questo è stato uno dei tre risultati portati a casa dal Carroc-

cio. Il secondo è l'odg che impegna il governo a ricercare nel caso di sequestri una linea comune con gli organismi internazionali impegnati nelle zone in oggetto per la liberazione dei rapiti in territorio straniero. Via libera arrivato con voto separato sulla prima parte (che viene respinta) e sulla seconda (accettata) soltanto dopo

l'accoglienza della riformulazione chiesta da D'Alema. Votano contrari Rc e Verdi: «Votiamo contro questo odg - spiega il prc Di Lello - perché crediamo che ogni Stato sia libero di organizzare e decidere per la liberazione degli ostaggi». Con 270 voti favorevoli, 8 contrari ed un astenuto passa anche il terzo odg di Calderoli che

«impegna il governo a non promuovere la partecipazione a una eventuale conferenza internazionale di pace di rappresentanti di forze belligeranti che non abbiano deposto le armi». Anche qui votano contro Giannini, Grassi e Valpiana di Rc, Furio Colombo dell'Ulivo, Oskar Peterlini del movimento per le Autonomie, l'ex

Prc Franco Turigliatto e Fernando Rossi ex Pdc. Il capogruppo del Prc Giovanni Russo Spena esce dall'aula, invece, «perché su questo punto avevamo libertà di coscienza». Approvati anche il dispositivo del Prc che impegna il governo «a intensificare le iniziative negoziali e di mediazione per costruire i presupposti di una con-

ferenza internazionale di pace»; due odg presentati dalle senatrici Villico Calipari dell'Ulivo e Burani Procaccini di Fi sul ruolo delle donne afgane nel processo di pace; un odg che impegna il governo «ad affrontare in modo efficace in sede di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la questione relativa al Darfur».



Il ministro dei Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, parla con il senatore leghista Roberto Calderoli. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

UNIONE

Voti differenziati su alcuni odg

ROMA Maggioranza divisa su due odg votati nell'Aula del Senato con il parere favorevole di governo e relatore. Dai tabulati si evidenzia che sull'odg per una strategia comune sui rapimenti l'intero gruppo di Rc con il suo capogruppo in testa, Giovanni Russo Spena, vota contro. Sull'odg che vieta la presenza al tavolo della conferenza di pace dei talebani, nonostante il parere favorevole di relatore e governo, hanno votato contro otto senatori della maggioranza come l'ulivista Furio Colombo, Gianni, Grassi e Valpiana di Prc, Oskar Peterlini delle Autonomie ed il duo del Misto Rossi e Turigliatto.

DOPO LE CONTESTAZIONI Rc si interroga su quanto accaduto a «La Sapienza». Su Liberazione scrive un leader del '77 a favore, altri criticano il presidente

Bifo difende Bertinotti, don Vitaliano no...

di Wanda Marra / Roma

Il giorno dopo i fischi a Bertinotti alla Sapienza, Rifondazione fa quadrato intorno al Presidente della Camera. Ma non manca chi nelle minoranze del partito cavalca il dissenso, rimarcando il disagio che in alcune anime del Prc è ormai sul punto di rottura. «A contestare Bertinotti non è stato il movimento pacifista, ma una piccola parte del movimento - spiega Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rc in Senato - e quella parte che non si è ancora confrontata con il fatto che in politica sono necessarie mediazioni». E fa anche un'analisi «storica»: «La rottura si è consumata dopo il Congresso di Venezia sulla non violenza.

Ma bisogna anche capire il rapporto forte tra i mezzi e i fini. A volte sono più non violenti dei mezzi per raggiungere dei fini». Russo Spena, però, non nega il disagio di «tutti noi, e mio per primo di votare delle missioni militari. Speriamo che con la Conferenza di pace questa sia l'ultima volta». Sottolinea come le contestazioni facciano parte della storia recente del Prc anche il deputato Ramon Mantovani. Mentre il senatore Tommaso Sodano rimarca le «brutte» modalità della contestazione, che definisce «pre-giudiziale» e «prevenuta». Nessun timore dunque che una parte dell'elettorato di Rc si stia allontanando dal partito? «Non si tratta certo

di un fenomeno di massa, che deve mettere in discussione la nostra linea politica», risponde Sodano. E ribadendo piena solidarietà a Bertinotti anche il capogruppo di Rc alla Camera, Gennaro Migliore fa notare come alla Sapienza non ci fossero che 50 persone. Ma c'è anche chi dentro Rifondazione non la pensa così. Salvatore Cannavò, leader di Sinistra critica, che si è autosospeso dal partito dopo l'espulsione di Turigliatto, ci va giù duro: «Quella contestazione dimostra la profonda frattura che ormai esiste tra la politica istituzionale, quella del Parlamento per intercedere, e la società. È la frattura tra le ragioni del realismo politico e quelle dell'idealismo. Questi ragazzi sentivano dire a Bertinotti no al-

la guerra «senza se e senza ma» e ora vedono che si mettono se e ma. Le persone che l'hanno contestato sono gente che fino a un paio d'anni fa lo adorava». Una posizione netta quella di Cannavò, che ormai da qualche tempo va dicendo che in realtà esistono due Rifondazioni: una che guarda a un nuovo soggetto anche con chi tra i Ds non entrerà nel Partito democratico, e una che guarda più a sinistra della stessa Rc. La sua non è però la posizione di tutta la minoranza. Claudio Grassi, leader dell'Ernesto, spiega che nella contestazione a Bertinotti sono stati usati termini «inaccettabili», che denotavano la non volontà di dialogo. Anche se rimarca il dissenso sulla missione in Afghanistan. Diverse interpretazioni

in alcune figure vicine al partito. «Sono molto solidale con Bertinotti», dice Marco Revelli, uno degli intellettuali di riferimento di Rc, un tempo molto vicino al Presidente della Camera e ora molto critico. Aggiungendo che gli studenti «credono di poter risolvere, tramite fischi e urla, una questione profonda e terribilmente lacerante qual è quella della pace e della guerra». Secondo Revelli, «devono arrivare pensieri e non fischi» per risolvere il «nodo» del dibattito politico che «sulla pace, sulla guerra, sull'Afghanistan e sulle altre situazioni del mondo è molto al di sotto della serietà che sarebbe necessaria. E vedo in tutti i partiti, anche in Rifondazione, poco sforzo per essere all'altezza».

Si schiera nettamente dalla parte dei contestatori, invece, il prete no global, don Vitaliano Della Sala, molto vicino ai Disobbedienti (da dove proviene anche il deputato di Rc, Francesco Caruso): «Pur di gestire spezzoni di potere, si sono svenudati la propria storia», denuncia, accusando Bertinotti di «aver svenudato sull'altare della governabilità e della poltrona la sinistra cosiddetta radicale, messa all'angolo dal centro moderato e dai Ds». Oggi, infine, «Liberazione» pubblica un articolo di uno dei protagonisti del '77 bolognese, Franco Berardi detto Bifo che difende Bertinotti, definendo «ignobile» dargli del guerrafondaio, mentre ricorda che far cadere il governo significa consegnare l'Italia al centrodestra.

COMBAT FILM

LA RESA DEI TEDESCHI
LA GUERRA DI J. HUSTON

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:

LA RESA DEI TEDESCHI
LA GUERRA DI J. HUSTON

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Il sesto film "La liberazione e i Partigiani" sarà in edicola il 21 aprile

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Grazie a tutti i compagni e le compagne che partecipando ai congressi hanno manifestato il loro sostegno.

Si è conclusa la fase dei congressi di sezione del IV Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra.

Il consenso ottenuto dalla Terza mozione "Per un partito nuovo, democratico e socialista" è di indubbio valore, ancor più considerate le condizioni di partenza e quelle determinatesi nel corso di svolgimento dei congressi, durante i quali abbiamo registrato un inquietante oscuramento delle nostre posizioni.

Così come abbiamo registrato inusuali pressioni e condizionamenti che in molte realtà hanno inciso significativamente sull'esito finale delle assise locali.

Riconosciamo l'esito dei congressi svolti, ma respingiamo fermamente ogni tentativo di forzare l'interpretazione dei voti congressuali sommando, impropriamente, ai voti della mozione Fassino i consensi ottenuti dalla nostra mozione.

Le differenze sono evidentissime a tutti: l'adesione al PSE; la presenza del riferimento al socialismo nel nome del nuovo soggetto politico; l'allargamento a più soggetti fondatori; un più chiaro e netto riferimento al valore della laicità.

Siamo allarmati e preoccupati per lo stato del partito e per la sua unità.

Dopo questa tornata di congressi e prima dello svolgimento di quelli provinciali, regionali e nazionali, spetta a chi ha avuto la maggioranza del congresso e al segretario nazionale Piero Fassino, l'onere di una nuova iniziativa politica tesa ad evitare laceranti rotture e abbandoni silenziosi, oltre quelli già registrati nelle ultime settimane.

Tanto più urgente in quanto, seppur con motivazioni diverse, un quarto del partito non ha condiviso la proposta della maggioranza.

Noi consideriamo essenziale ricevere risposte chiare sulle seguenti questioni:

Fase Costituente

Una vera fase costituente richiede tempi necessari al fine di essere credibile.

La volontà di accelerare i tempi della formazione del nuovo partito, in contraddizione con quanto scritto nella mozione "Per il partito democratico", emerse dalle ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza contrasta con questa esigenza.

Chiediamo quindi garanzie certe che la fase costituente non si concluda prima della fine del 2008

Verifica Congressuale

Si deve prevedere, al termine della fase costituente, una verifica congressuale dei DS che sottoponga a verifica gli esiti politici, organizzativi e lo scioglimento del nostro partito.

Adesione al PSE

I DS avanzeranno, ai partner politici della fase costituente, la proposta formale di adesione del nuovo partito al PSE. In caso di mancata condivisione, la proposta dovrà essere sottoposta al Referendum fra gli iscritti dei soggetti contraenti il "patto costituente".

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI
**per un partito nuovo,
democratico e socialista.**

TERZA MOZIONE: LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

In questi anni la sinistra è stata nei Ds con le sue specificità: ora faccia lo stesso dentro al Pd



L'INTERVISTA

Tempi più stretti: subito un comitato promotore poi il nuovo soggetto alle amministrative 2008

L'APPELLO Fassino è certamente soddisfatto: i congressi gli hanno dato oltre il 75 per cento, un risultato numerico per la sua terza elezione mai raggiunto. È da qui che parte per lanciare un appello. A Mussi che prepara l'assemblea domani per scegliere cosa fare, dice: restate, con le vostre idee.

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima



Il nostro partito ha accumulato una grande esperienza di pluralismo che ha fatto convivere aree, sensibilità diverse e diverse minoranze. Non si capisce perché tutto questo non possa continuare in un Pd, plurale nella sua composizione, che avrà bisogno - ancora di più - di rendere evidenti le sue tante anime. Personalmente sono favorevole che si vada - a livello locale, regionale e nazionale - a gestioni unitarie della Quercia. In modo che tutte le articolazioni dei Ds abbiano la possibilità di concorrere al percorso costituente del Pd. Con un'assunzione piena di responsabilità, che faccia valere fino in fondo le diverse posizioni.

Lei propone a chi non crede nel Pd di favorirne il parto. Non le sembra un paradosso?

«Tra gli esponenti che hanno sostenuto le nostre diverse mozioni ci sono dirigenti che, nell'89, dissero no alla svolta. Ma che, poi, sono rimasti nel partito, e ne sono diventati dirigenti. Perché non può accadere anche con la formazione del Partito democratico?»

Le risponderebbero che Pds e Ds rimanevano saldamente ancorati a sinistra, mentre il Pd muoverà verso il centro...

«Ma non è così. Noi non stiamo dando vita a un partito moderato o centrista. Ma a un partito riformista e progressista che assolve la funzione di timone di un'alleanza di centrosinistra. La stessa che, negli altri paesi europei, svolgono grandi partiti socialisti e socialdemocratici. Funzione che in Italia, per ragioni storiche e non di cedimento politico, richiede un grande Partito democratico. Non è per cattiva volontà di Fassino se in Italia c'è storicamente una forte e radicata presenza cattolica. E in Italia, poi, c'è un riformismo plurale anche nella sinistra. E c'è un riformismo di carattere liberal-democratico e un riformismo ambientalista. Insomma, bisogna dar vita a una realtà più complessa e plurale dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ma la funzione che il Pd deve assolvere in Italia è analoga a quella che quei partiti svolgono nel resto d'Europa».

Partito del lavoro, si era detto...

«Sì, vogliamo dare vita a un grande partito che rappresenti il mondo del lavoro. Che sia capace anche di realizzare una riforma dello sviluppo - nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale -; di affrontare la crisi democratica; di riformare la politica; di promuovere partecipazione; di rinnovare le classi dirigenti; di parlare alle donne e ai giovani; di promuovere il merito e il talento; di favorire la pace e di costruire una società solidale, multiculturale e multietnica. Queste, come si vede, sono caratterizzazioni da partito progressista. Altro che moderati, quindi».

E sulla laicità dello Stato?

«Il Pd dovrà essere capace di affrontare anche i nodi dei diritti civili e dei temi eticamente sensibili. Potrà rappresentare, anzi, l'occasione per una grande stagione di confronto tra credenti e non credenti. Proprio sull'Unità Gustavo Zagrebelsky ha sostenuto che una politica che si avvii ad essere scontro tra due «non possumus», produce solo guerra civile. Come si evita questo se non attraverso la ricerca di un nuovo umanesimo e di un nuovo rapporto tra fede e politica? E di tutto questo perché non deve essere partecipe un compagno della sinistra Ds che, pure, - al congresso - non ha condiviso il progetto del Partito democratico? Oggi si sta aprendo una fase nuova nella politica italiana. Per questo non possiamo rimanere fermi...

Allude anche all'Udc che vota con l'Unione sull'Afghanistan, staccandosi dalla Cdl?

«Il voto sull'Afghanistan segna un di-

scrimine. È del tutto evidente, ormai, che Berlusconi e Fini sono mossi, in modo quasi ossessivo, dall'obiettivo di far cadere il governo per andare a elezioni anticipate. Dopo la figuraccia rimediata durante la crisi politica di qualche settimana fa, quando si presentarono al Quirinale in ordine sparso, cercano di recuperare un minimo d'immagine davanti al loro elettorato. Fanno la faccia feroce e puntano in modo esplicito a destabilizzare il quadro politico. Il carattere strumentale di questa linea è dato proprio dall'argomento che hanno scelto: il decreto sull'Afghanistan che, dal 2001, viene votato ogni sei mesi dal Parlamento e al quale la Cdl ha sempre detto sì».

Forza Italia e An non hanno votato "no", si sono astenute...

«Al Senato l'astensione equivale a un voto contrario. L'opportunismo politico della destra è dimostrato anche dal fatto che vuole votare contro, ma non ha il coraggio di dirlo. Questo atteggiamento irresponsabile, tra l'altro, ha determinato un ulteriore allontanamento dell'Udc dalla Cdl».

Questo rafforzerà la maggioranza?

«Noi siamo interessati a un rapporto con l'Udc e la Lega che possa ampliare le dimensioni politiche della maggioranza. Nessuno di noi vuole praticare la politica dei due forni. Ma vogliamo determinare un percorso che possa con-

«Sarebbe più coerente che la sinistra continui a stare con noi, con le proprie posizioni, con la propria caratterizzazione»

sentire di allargare il centrosinistra, sempre nella logica della democrazia dell'alternanza. La conclusione della crisi politica dello scorso febbraio, tra l'altro, ha dimostrato che non c'è altro governo se non quello fondato sulla maggioranza che ha vinto le elezioni. Il governo Prodi non è transitorio. Non è lì a tenere caldo il posto in attesa di qualcosa d'altro. È l'unico che può governare il Paese. E noi, nei primi dieci mesi, abbiamo dimostrato di saper governare».

Ma il tema degli equilibri precari al Senato rimane sul tappeto...

«Non perché il centrosinistra sia precario, ma per via di una legge elettorale che crea instabilità. Se avesse vinto la Cdl avrebbe dovuto fare i conti con lo stesso problema. Di qui la necessità di aprire un confronto tra maggioranza e opposizione sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. E mi pare che si stia profilando una disponibilità interessante della Lega e dell'Udc, che noi intendiamo ulteriormente approfondire».



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Naturalmente, ci auguriamo che Berlusconi e Fini non assumano, sulla legge elettorale, lo stesso atteggiamento di ostilità pregiudiziale e ostruzionistica tenuto sull'Afghanistan e sul decreto Bersani».

Altrimenti andrebbe avanti ugualmente con Lega e Udc?

«Svilupperemo certamente il confronto con Udc e Lega, continuando a ricercare uno spazio di ragionevole incontro anche con le altre forze politiche di op-

posizione. L'iniziativa per rilanciare il governo e l'apertura di una stagione di confronto riconducono, peraltro, al grande tema che deve segnare l'apertura di una nuova fase: la costruzione del Pd».

Quali tappe immagina dopo i congressi nazionali di Ds e Margherita?

«Con la conclusione dei congressi territoriali dei Ds e della Margherita, siamo di fronte a un passaggio di fase. Durante

la prima fase, che era iniziata a Orvieto, si sono discussi i lineamenti del progetto. Adesso il dibattito non sarà più incentrato sul "se" ma sul come realizzare il percorso costituente. Al passaggio tra prima e seconda fase arriviamo sull'onda dei 6500 congressi delle sezioni Ds. Hanno visto la presenza di oltre 250mila iscritti. Una partecipazione che supera quella di tutti i congressi precedenti. Io vengo riconfermato per la terza volta segretario con il voto di oltre 200mila iscritti, tanti i suffragi raccolti dalla mozione che ho presentato».

Lei elenca i numeri anche per confutare la tesi della fusione a freddo tra Ds e Margherita?

«Sì. Li elenco perché smentiscono l'immagine caricaturale di un partito dei Ds stanco, freddo, deluso, trascinato contro la propria volontà verso una decisione che non voleva prendere. L'alto grado di partecipazione, la passione che ha contraddistinto il dibattito congressuale, il fatto che la mozione per il Pd abbia registrato un consenso superiore al 75%, sono la testimonianza più evidente che il nostro partito è ben consapevole della sfida ambiziosa che ha di fronte. In questi stessi mesi, tra l'altro, si sono svolti anche i congressi della Margherita, che hanno visto anch'essi una partecipazione ampia. Mentre è cresciuta, via via, la vitalizzazione di forze esterne ai partiti. Penso alla costituzione del coordinamento nazionale tra le associazioni per

«Riformare la politica parlare ai giovani, favorire la pace... Sono i caratteri di un partito progressista»

il Partito democratico, Libertà e giustizia, Cittadini per l'Ulivo; penso alle molte manifestazioni alle quali ho partecipato; penso all'incontro con 150 dirigenti di tutto l'associazionismo politico-sociale; penso alle iniziative con il mondo accademico e universitario; penso al convegno con oltre 3000 esponenti del mondo ambientalista. Nella società c'è molta attesa, dobbiamo rispondere senza indugio».

A quando la nascita del Pd, quindi?

«I congressi nazionali dei Ds e della Margherita saranno il momento d'avvio di una seconda fase, che dovrà essere caratterizzata da una forte dimensione partecipativa e da una ancora maggiore apertura alla società. L'intesa tra Ds e Margherita è essenziale, ma il Pd non dovrà rappresentare la sola somma tra Ds e Dl. L'ambizione molto più grande, intanto, è quella di coinvolgere altre forze politiche di ispirazione riformista. Non ci rassegniamo all'idea che i socialisti deb-

bano restare fuori da questo processo. E riteniamo che vada valorizzata la partecipazione del vasto mondo degli ambientalisti e delle forze di ispirazione liberal-democratica e repubblicana. Contemporaneamente dobbiamo aprire il processo anche ai soggetti sociali e ai cittadini».

Questo cosa significa dal punto di vista organizzativo?

«All'indomani dei congressi si dovrà costituire un Comitato promotore nazionale del Pd, presieduto da Prodi e composto dalla principali personalità, sia politiche che della società. E, a livello dei territori, si dovrà sviluppare - in tutta Italia - una rete di comitati locali per promuovere una grande stagione di dibattito intorno al "manifesto" del Pd. Alla sua definizione - partendo dalla proposta dei saggi - dovranno partecipare tutti coloro che lo vogliono. Sulla base di questa rete, poi, con regole che il Comitato nazionale dovrà stabilire, si dovrà andare alla convocazione di un'assemblea costituente a cui parteciperanno delegati espressione di tutto l'arco delle forze impegnate nella costruzione del Pd e dei comitati promotori locali».

Quando potrebbe riunirsi questa Costituente?

«Si potrebbe riunire entro la fine dell'anno. Servirà a licenziare il "manifesto", ad approvare lo statuto e a lanciare la terza fase. Quella che porterà alla formazione delle organizzazioni di base del Pd in tutta Italia e alla convocazione del congresso di fondazione che, secondo me, si dovrà svolgere, prima delle amministrative del 2008».

Ma non avete fissato il traguardo alle europee 2009?

«Il tempo che c'eravamo dati in origine, le europee del 2009, appare ormai a tutti troppo lungo rispetto a una situazione politica in movimento che richiede maggiore tempestività. Il turno elettorale del maggio 2008, tra l'altro, sarà un grande appuntamento. Oltre il 40% dell'elettorato verrà chiamato alle urne. E il Pd dovrà essere pronto per quelle elezioni. La mia è una proposta, naturalmente. Non potremo decidere né io né i Ds da soli. Questo processo, però, richiede che i Ds partecipino da protagonisti con tutta la ricchezza della loro energie e delle loro forze. Ed è per questo che non vedo ragioni perché settori del nostro partito debbano abbandonare i Ds. Si è fatto un congresso, reclamato prima di tutto dalle minoranze, che chiedevano che gli iscritti fossero messi nella condizione di discutere e decidere. Gli iscritti hanno partecipato e hanno detto sì al Pd, e a voto segreto. Fa parte del modo di essere di una grande comunità di donne e uomini liberi, come siamo noi, rispettare le regole della vita democratica. Vorrei ricordare, tra l'altro, che il sistema politico italiano non sente il bisogno di ulteriori frammentazioni».

C'è chi propone nuove aggregazioni a sinistra, però...

«Il processo di formazione del Pd sta determinando cambiamenti anche negli altri. Berlusconi e Fini discutono dar vita a un grande partito conservatore. Alla nostra sinistra Pdci e Prc accarezzano l'idea di aggregarsi. Intorno a quale disegno politico, però, i compagni della sinistra interna pensano di allontanarsi dai Ds? Qualcuno vagheggia un'intesa con lo Sdi per fare un partito socialista. Ma chiunque sa che le posizioni della nostra sinistra interna - sull'Afghanistan, sulla Biagi o sulla Tav ad esempio - spesso sono agli antipodi di quelle dello Sdi. Ho l'impressione che il semplice riferirsi al socialismo europeo non sia sufficiente a far nascere progetti e politiche condivisi. E - d'altra parte - l'idea che si possano lasciare i Ds per unirsi al Prc e Pdci, del tutto legittima, non va certamente nella direzione del socialismo europeo, ma verso quella di creare in Italia una sorta di *l'Unità unida*. Anche queste sono ragioni che portano a dire che è assai più produttivo - anche a chi esprime posizioni di sinistra più radicali - condurre il proprio impegno nel Partito democratico».

Colombo: il mio impegno? Tutti uguali davanti alla legge

Tanti giovani alla presentazione de «La scomparsa dei fatti». Travaglio: trasferiranno Woodcock. Santoro: i partiti ormai sono lobby

di Ella Baffoni / Roma

TANGENTOPOLI. E poi? Difficile girare pagina su quegli anni. Più facile rimuoverli: è la tesi de

«La scomparsa dei fatti. Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni» di Marco Trava-

lio, edizione il Saggiatore. All'Ambra Jovinelli di Roma ne hanno ragionato Curzio Maltese, Gherardo Colombo, Michele Santoro e l'autore, insieme a moltissimi ragazzi. Forte l'attenzione, e forse l'affetto, per Gherardo Colombo. Quando il microfo-

no gira in platea, molte domande sono per lui: perché lascia la magistratura? «Il 7 maggio concluderò un percorso iniziato 33 anni fa - risponde Colombo - una decisione non facile e sofferta ma non mi ritiro. Non solo nella magistratura si può essere utili. Punto di riferimento resta la Costituzione. E le regole: perché tanti cittadini non le rispettano? Forse non si riconoscono più i valori fondanti della Carta, i diritti fondamentali, l'uguaglianza davanti alla legge». E «l'indipendenza non solo della magistratura, ma quel sistema di pesi e contrappesi voluto dai costituenti. Anche l'amministrazione pubblica dovrebbe essere indipendente: lo è stata? O la sua libertà è diventata arbitrio? La soluzione di tanti problemi della magistratura è spesso fuori dalla magistratura. Dunque,

ognuno s'impegna: da questo dipende il funzionamento della società «eviti di delegare; e con coerenza dia testimonianza e esempio. A tutti è richiesto un contributo, contro indifferenza e cinismo». Cuore del libro, e del dibattito, la crisi dell'informazione: meglio, del giornalismo. Non tanto quello padronale, dice Maltese, o quello asservito che pure c'è sempre stato. Ma quello che dimentica i principi della democrazia, cerca di far passare l'idea che la legge non è uguale per tutti. Invece di un giornalismo di servizio, un giornalismo asservito, proprio quando ha più potere. Per Santoro «in alcune stagioni ci si scopre migliori di quel che si è. Negli anni di Mani pulite l'indignazione dei cittadini e la richiesta di legalità hanno coinciso con il più basso tasso di inciden-

za dei partiti, e di libertà per l'informazione. Ora i partiti tornano, e non sono che lobby». Spumeggiante Travaglio, accompagnato dalle risa di un pubblico che ne conosce testi e temi: *i maître à penser* che aburrano se stessi, lo stravolgimento delle parole che trasforma in innocente un prescritto o un reo confesso, e lascia alle leni il ruolo di storici. Esilarante l'inventario delle sostanze di Poggiolini, «i politici che disertano *Anno zero*, i dibattiti su tangentopoli senza le tangenti, i giornalisti che chiedono a Mastella un decreto-bavaglio: alla fine, vedrete, trasferiranno Woodcock. La nostra professione non sarà salvata dai giornalisti, ma dai lettori che verranno a prenderci per il collo perché torniamo a fare bene il nostro lavoro».

Pochi giorni fa
100 ex dissidenti armati
hanno proclamato
di aderire al nuovo Stato

Nella rivolta talebana
si innestano altri filoni
di ribellione e non sembra
esserci strategia comune

Mappa dei talebani, con chi si può trattare

L'ex ministro degli Esteri Muttawakil: sedere al tavolo del negoziato non influenzerà gli oltranzisti
Il funzionario Muzhda: la proposta arriva tardi, anche i moderati si sono schierati con i «duri»

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul / Segue dalla prima

HA SENSO CHIEDERE ai talebani o ad una parte di loro di partecipare alla conferenza internazionale sull'Afghanistan proposta dal governo italiano e fatta propria dall'Onu? Muttawakil ne dubita.

«Quelli che combattono contro il governo, per la comunità

internazionale sono terroristi - risponde -. E quindi non andranno alla conferenza. Gli altri, quelli che hanno rinunciato alla violenza, quando anche partecipassero, non sarebbero in grado di svolgere un ruolo positivo, nel senso che non potrebbero comunque influenzare le scelte di quelli che usano le armi». Non solo, secondo Muttawakil, è normale essere scettici sulle offerte governative. «Non si fidano tra di loro. Come potrebbero avere fiducia in noi, e noi in loro?».

Eppure solo due giorni fa, cento ex-dissidenti armati (non è chiaro se e quanto legati ai talebani) hanno proclamato di aderire al nuovo Stato e accettare la Costituzione. «Organizzeremo dei corsi di formazione e daremo loro della terra ove abitare», ha detto Sibghatullah Mujaddedi, presidente della «Commissione per il consolidamento della pace». La commissione è uno degli strumenti per il processo di riconciliazione promosso da Karzai, che nel giro di due anni ha incamerato 3817 conversioni al nuovo corso.

Poche però le adesioni «eccellenti». Muttawakil è un'eccezione. L'ex-ambasciatore in Pakistan, Zahif, un'altra. Sembrano più scelte individuali che le punte di un iceberg revisionista. Wahid Muzhda, alto funzionario della diplomazia dei mullah, riciclatosi «senza molto successo» nell'edilizia, considera «un'ottima iniziativa» l'invito al dialogo rivolto ai talebani. Ma teme che sia arrivato «troppo tardi».

Ormai i duri, secondo lui, hanno preso il sopravvento, e «non possiamo aspettarci che la proposta di negoziato dia risultati molto presto. Certo non bisogna avere fretta». Il momento di coinvolgere i cosiddetti studenti del Corano si è presentato alla caduta del regime, quando «i talebani si divisero in tre tronconi - spiega Muzhda -. Un piccolo gruppo era pronto a passare subito dall'altra parte, e qualcuno lo fece, come Abdul Hakim che Karzai nominò governatore dell'Uruzgan. Una minoranza di irriducibili invece voleva l'immediata rivolta. Il grosso però era fatto di persone neutrali, che rinunciarono alla lotta e si fecero da parte, alcuni di loro trasferendosi in Pakistan. Sarebbe stato bene invitarli a farsi avanti ed a partecipare apertamente alla vita del nuovo Stato. Avrebbero accettato. Purtroppo questi sviluppi furono impediti dalla forte opposizione dell'Alleanza del nord, che con l'aiuto americano aveva vinto la guerra e voleva il trionfo totale». Così chi tornò a casa propria, nelle province meridionali che erano state la roccaforte del regime teocratico, fu spesso vittima di sopraffazioni da parte delle nuove autorità. Altri andarono a Kabul pronti a venire a patti con Karzai, e finirono a Guantanamo, come Naim Kuchi. Si scatenava la caccia ai talebani. Gli Usa misero delle taglie sulla



Abitanti di un villaggio nel distretto di Kandahar Foto di Rafiq Maqbool/Agf

«Appello di media afghani e stranieri per Adjmal libero»

La richiesta del portavoce di Dadullah. L'ambasciatore Sequi: per noi la storia non è chiusa

dall'inviato a Kabul

UNA RICHIESTA ufficiale rivolta dai media afghani e internazionali ai talebani potrebbe favorire il rilascio dell'interprete Adjmal Nashkbandi, rapito assieme al

giornalista Daniele Mastrogiacomino, ma a differenza di quest'ultimo, ancora prigioniero. Lo fa sapere Shahabuddin Atal, portavoce del comandante talebano e capo dei sequestratori Dadullah, rispondendo affermativamente alla domanda postagli da un giornalista afghano nel corso di una conversazione telefonica, ieri mattina. Secondo l'uomo di Dadullah, un appello di quel tipo potrebbe «aiutare» a risolvere la situazione, purché abbia un carattere «ufficiale»,

e si accompagni ad un impegno di obiettività e indipendenza da parte della stampa. Quando l'interlocutore fa presente ad Atal che quei requisiti non sono che le norme fondanti della deontologia professionale, il portavoce talebano replica accusando la stampa di essere filo-governativa. «Se stessi dalla parte tua, mi daresti forse una chance di scrivere liberamente?», ribatte il reporter. Dialogo tra sordi, ma intanto, ammesso che le parole di Atal siano sincere, c'è una speranza in più di veder tornare presto a casa Adjmal sano e salvo.

Della drammatica vicenda ha parlato ieri l'ambasciatore italiano a Kabul, Ettore Sequi, ricevendo i cronisti locali: «Voglio assicurarvi che questa storia per noi non è chiusa. Sin dall'inizio il governo italiano disse di volere il rilascio di tutti e tre gli ostaggi. La nostra posi-

zione era molto chiara: uguale era la situazione di ciascun sequestrato, per noi erano tutte vite umane da salvare». Sequi ha rivelato di avere incontrato lunedì il fratello di Adjmal, Munir, e altri familiari. E come esempio della «forte emozione» che il caso sta suscitando in patria, ha citato l'iniziativa del sindaco di Roma Veltroni, che ha fatto installare un grande ritratto di Adjmal davanti alla sede del Comune. Il rappresentante diplomatico ha espresso le sue personali condoglianze ai congiunti di Syed Agha, l'autista di Mastrogiacomino, ucciso dai rapitori. Ed ha reso nota la raccolta di fondi a favore della vedova e degli orfani organizzata da «la Repubblica», il quotidiano per cui lavora il giornalista italiano. Quanto all'altro inquietante caso, collegato al sequestro, e cioè l'arresto della persona che fece da tramite fra i negoziatori e la banda di Dadullah, l'ambasciatore ha assic-

urato che anche di questo il governo si sta occupando. Rahmatullah Hanefi, capo del personale all'ospedale di Emergency a Lashkar Gah, è stato prelevato da uomini dell'intelligence afghana il giorno dopo la liberazione di Mastrogiacomino. Non è mai stato spiegato perché. Se venga cioè sospettato di complicità con i rapitori, o se, come è più probabile, gli inquirenti vogliono strappargli informazioni sui talebani, da lui acquisite nei contatti avuti con loro durante il sequestro.

«Spero che la sua posizione si chiarisca e possa rientrare presto al lavoro», ha affermato Sequi, senza entrare nel merito delle preoccupanti notizie diffuse da Peacereporter, l'agenzia di informazioni vicina all'associazione umanitaria Emergency, che ha lanciato un appello al governo italiano per un intervento presso le autorità afgane. Rahmatullah sarebbe stato tor-

turato in prigione. L'altro giorno Emergency aveva raccolto denunce anonime su scariche elettriche inflitte al detenuto. Poi si è aggiunta la testimonianza di un autista della polizia, scampato all'attentato suicida di ieri mattina contro il commissariato di Lashkar Gah. L'uomo era rimasto lievemente ferito nello scoppio che ha provocato la morte di 4 colleghi, e si è recato alla clinica di Emergency per essere medicato. Ad un infermiere ha confidato di avere partecipato al pestaggio subito da Rahmatullah subito dopo l'arresto. Ed ha aggiunto che il collaboratore di Emergency non sarà rilasciato «prima che scompaiano dal corpo i segni delle violenze». Da Roma, intanto, in una nota la Farnesina ribadisce di essere intervenuta direttamente presso il governo afgano per sollecitare un chiarimento in merito alla vicenda di Rahmatullah Hanefi. **ga.b.**

contatti e connessioni. Omar è rimasto tagliato fuori, senza più accesso alle fonti di informazione, senza capacità di impartire ordini». Significa che Dadullah sia ormai il capo incontrastato? Nemmeno questo è vero. A Dadullah manca ciò che continua ad essere tributato ad Omar, il rispetto dei seguaci. Dadullah non è rispettato, è temuto. Perché impone l'ordine con ferocia. Perché è protetto dai servizi segreti pachistani (che Karokhel nemmeno distingue fra devianti o fedeli a Musharraf). Perché è finanziato da Al Qaeda, verso la quale ha spesso parole di elogio sperticato. Dadullah è forte in Helmand. Non si può dire però controlli i talebani in tutto l'Afghanistan e nemmeno in tutto il Sud.

C'è poi un aspetto della ribellione armata contro il governo Karzai e gli alleati internazionali, che viene spesso trascurato. Ed è la presenza di attori diversi e distinti dalle bande talebane. In alcune province dell'est sono padroni del campo quelli di Al Qaeda. Nella provincia di Kunar ad esempio si addestrano i miliziani arabi agli ordini del comandante Khaled. Nel Waziristan, che è formalmente parte del Pakistan, ma di fatto è un'area tribale in cui l'esercito di Islamabad quasi non osa mettere piede, è in corso da settimane una feroce guerra fra gruppi talebani pashtun e uzbeki vicini ad Al Qaeda. Nella zona di Jalalabad, a est di Kabul, una nuova formazione politica chiamata «Tora Bora» è guidata dal figlio di un celebre mujaheddin della resistenza antisovietica, Maulvi Khales, contende ai talebani il primato nella guerra contro il governo di Kabul. E altre milizie ancora si muovono nelle province di Baghlan e Laghman, nelle valli dell'Hindukush, rispondendo agli ordini di un altro protagonista di tutte le guerriglie contro tutti i governi: Gulbuddin Hekmatyar. Quest'ultimo a più riprese ha cercato l'alleanza dei talebani, che di lui non si fidano. Più recentemente Hekmatyar ha accennato un flirt, subito rientrato e ufficialmente smentito, con il governo in carica. Nel solco della rivolta talebana insomma si innestano molti altri filoni di ribellione armata, e non sembra esistere una coerente strategia di attacco convergente al potere centrale. Come gli antichi cartografi, nel tracciare la mappa della ribellione anti-governativa in Afghanistan, talvolta si è costretti ad approssimare alquanto il disegno, ed a piazzare qua e là, come un segnale di pericolo generico, la reticente scritta: «hic sunt leones».

La Nato da Bruxelles: «Serve una linea comune sugli ostaggi»

Per gli Usa il caso Mastrogiacomino è chiuso, ma l'Alleanza vuole evitare effetti a catena. «Contiamo sull'impegno dell'Italia a Kabul»

/ Bruxelles

«Una questione complicata». La definisce così il segretario della Nato, Jaap De Hoop Scheffer. Discussione a porte chiuse al Consiglio atlantico a Bruxelles, sul tavolo - tra le altre - la questione degli ostaggi. E di come affrontare queste emergenze secondo una schema comune. Sullo sfondo c'è la vicenda Mastrogiacomino e la polemica con l'Italia, che ha visto Stati Uniti e Gran Bretagna tra i paesi più critici per lo scambio che ha salvato la vita all'inviato di Repubblica. Solo poche ore prima il sottosegretario di Stato Usa, Daniel Fried,

aveva dichiarato chiuso il caso. «Qualunque incomprendimento possa esserci stata - aveva detto il vice di Condoleezza Rice - la dichiarazione comune della scorsa settimana per noi l'ha chiarita».

Il sottosegretario Usa Nicholas Burns «Mai più scambi con terroristi»

Ma è certo che sul nodo degli ostaggi gli Stati Uniti e non da soli vogliono cambiare passo. Diversi paesi Nato hanno sollevato il problema ieri in sede atlantica, sollecitando una politica comune, secondo quanto ha riferito De Hoop Scheffer. Il segretario dell'Alleanza Atlantica evita di fare nomi, ma la patugna dei critici è nota e confermata da altre fonti. In prima fila ci sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Germania - ma una discussione su un possibile approccio comune della Nato era stato suggerito nei giorni scorsi dallo stesso ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema. «C'era un chiaro

sentimenti nella sala che nessuno di noi dovrebbe accettare di negoziare con i terroristi - ha detto il sottosegretario di Stato Usa Nicholas Burns -. Oggi è stato suggerito che dovremmo avere una politica della Nato sull'argomento». De Hoop Scheffer si è preso l'impegno di portare avanti la discussione tra i paesi-membri, avvertendo che «chiarimento è una questione complicata». Ma se pure «c'è comprensione per la difficile situazione in cui si può trovare un paese - ha detto il segretario della Nato - alcuni stati membri hanno detto che bisogna riconoscere che le decisioni prese dal singolo sta-

to hanno effetto su tutti gli altri e possono essere un incentivo a nuove azioni dello stesso tipo». Da Bruxelles la Nato ha espresso comunque apprezzamento per «l'enorme contributo» dato dall'Italia in Afghanistan e - è stato detto in riferimento alla

Il segretario Nato De Hoop Scheffer «Questione complicata dobbiamo discuterla tra alleati»

votazione in corso al Senato italiano - gli Alleati contano nel rispetto degli impegni presi da Roma. «Nel tempo, i vari governi italiani hanno espresso chiaramente il loro impegno in Afghanistan - ha dichiarato James Appathurai, portavoce del segretario della Nato -. Il direttore politico italiano ha confermato durante la riunione l'impegno del Paese alle operazioni. L'Italia ha dato un enorme contributo nella sua zona, naturalmente gli Alleati contano sulla parola dell'Italia e si augurano e si aspettano che l'impegno continui come il governo ha detto pubblicamente».

Rice a Olmert e Abu Mazen: vedetevi due volte al mese

La segretaria di Stato Usa in missione in Medio Oriente prova a rilanciare il dialogo ma non si fa illusioni

di Umberto De Giovannangeli

IL PREMIER israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen si incontreranno ogni due settimane per discutere temi politici e legati alla sicurezza. È il risultato della missione diplomatica di Condoleezza Rice in Terra Santa. È la stessa segretaria

di Stato Usa ad annunciarlo nella conferenza stampa che ha concluso il suo tour de force fra Gerusalemme e Ramallah. Rice darà il proprio contributo mediante spole frequenti, che negli ultimi mesi hanno assunto un ritmo mensile. La stessa segretaria di Stato si è rivolta anche ai Paesi arabi, i cui dirigenti si incontrano oggi a Riyad. Da Gerusalemme lancia un appello al dialogo: i leader arabi che saranno protagonisti del vertice in Arabia Saudita possono dare un contributo positivo «dimostrando che Israele viene accettato come una componente di questa Regione».

Ma dalla conferenza stampa tenuta ieri dalla Rice è emerso che sarebbe prematuro farsi illusioni circa un futuro di distensione. La segretaria di Stato si è limitata ad auspicare che da Riyad sia lanciato un segnale che indichi che i Paesi arabi sono finalmente disposti «ad accettare Israele». La Rice ha escluso che allo stato attuale sia possibile imbastire fra israeliani e palestinesi negoziati sull'assetto definitivo del conflitto: ossia su Gerusalemme, sulla sorte dei profughi, sui confini definitivi. Ha aggiunto che l'accordo di Riyad fra al-Fatah e Hamas ha «complicato le cose» perché il nuovo governo di unità nazionale palestinese ancora non accetta le richieste del Quartetto. Quello che è possibile molto mo-

destamente è rendere più frequenti gli incontri fra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente Abu Mazen che, ha sottolineato la Rice, si identifica con quelle richieste (il riconoscimento esplicito di Israele, il ripudio della violenza, la adesione ad impegni sottoscritti dall'Anp). I due leader si incontreranno ogni due settimane: prima parleranno di questioni di carattere immediato (lanci di razzi da Gaza, estensione della tregua, apertura dei valichi, rimozione dei posti di blocco). In un secondo tempo cercheranno di delineare

l'«orizzonte politico» dei palestinesi. «Stiamo preparando il terreno a future intese» ha spiegato la Rice. Se si presentasse «una apertura», sarebbe allora possibile raggiungere intese.

A Gerusalemme come a Ramallah, la Rice si è lasciata dietro un senso di scetticismo. Abu Mazen, notano i consiglieri di Olmert, non è riuscito finora a imporre nemmeno la cessazione dei lanci di razzi da Gaza né a ottenere da Hamas il rilascio del caporale Ghilad Shalit. Il suo rapimento, avvenuto il 25 giugno, ha visto frustrato ogni tentativo di progresso. Avendo fallito in questioni meno importanti, come può allora Abu Mazen pretendere di fare passi avanti significativi nei negoziati sull'assetto definitivo del conflitto?

I dirigenti palestinesi, da parte loro, sanno che le azioni politiche di Olmert sono in forte ribasso e che non c'è la certezza che resterà in carica ancora a lungo. Se

non si passerà finalmente ad esaminare le questioni che stanno a cuore al popolo palestinese, avvertono, la violenza rischia di dilagare. «Ai palestinesi la Rice offre solo promesse e agli israeliani concede successi politici» ha lamentato Tayassir Khaled, un dirigente dell'Olp. Fintanto che continueranno a boicottare l'attuale governo di unità nazionale - ha rincarato Ghazi Hamad (portavoce di Haniyeh), - gli Stati Uniti non potranno registrare successi diplomatici nella Regione. Meno pessimista è la considerazione di Saeb Erekat, consigliere politico del presidente dell'Anp, secondo il quale la Rice ha lavorato per mantenere una porta aperta tra israeliani e palestinesi. «Mentre gli israeliani hanno cercato di limitare i colloqui alle questioni umanitarie e alla sicurezza, Rice ha assicurato che saranno trattate le prospettive politiche» per un accordo di pace, sottolinea Erekat.



Un poliziotto palestinese con il corpo di un piccolo appena recuperato dal fango Foto di Ismail Zaydah/Reuters



Il presidente palestinese Abu Mazen con il re saudita Abdullah Foto di Amr Nabil/AP

GAZA RIFIUTA AIUTI ISRAELIANI

Salta il sistema fognario: almeno quattro morti

GAZA Almeno quattro palestinesi sono morti e altri 35 sono rimasti feriti in seguito al crollo di un vasto contenitore del sistema fognario nel nord della Striscia di Gaza, in prossimità degli impianti di depurazione di Beit Lahya. Il liquame inquinato ha sommerso il villaggio beduino di Um al-Nassir sorprendendo i cinquemila abitanti. «Un vero tsunami» ha commentato la televisione di stato palestinese. L'ondata, ha detto il sindaco Ziad Abu Farya, ha investito il 70% delle abitazioni, in buona parte fatiscenti. Il disastro era nell'aria da almeno due anni, ossia da quando la popolazione aveva avvertito le autorità che le strutture del sistema fognario erano ob-

solete ed andavano rafforzate. L'ira della popolazione è esplosa quando sul posto è arrivato per seguire le operazioni di soccorso il ministro degli interni Hani el Kawasmeh (Hamas), in carica da appena due settimane. Secondo il portavoce del suo ministero, Khaled Abu Hilal, alcuni abitanti hanno aggredito verbalmente il ministro e le sue guardie del corpo sono state allora costrette a sparare in aria per disperdere la folla. Nell'apprendere del disastro, il ministro della difesa israeliano Amir Peretz ha dato istruzioni perché sia garantito ogni possibile aiuto alle forze di soccorso palestinesi. Ma l'Anp ha declinato l'offerta.

ATTENTATI IN IRAQ Resa dei conti fra Al Qaeda e tribù sunnite

BAGHDAD È cinquanta morti e oltre cento feriti il bilancio di due autobombe esplose nella cittadina di Tal Afar, nel nord dell'Iraq, al confine con la Siria. Ma le violenze in Iraq sono infinite. Per eliminare il capo di una potente tribù sunnita, nei pressi di Baghdad è stato compiuto un duplice attentato suicida: una tecnica che è anche una firma, quella di al Qaeda; che deve essere posta anche sotto un altro sanguinoso attacco, compiuto con un camion bomba a Ramadi, città in cui numerose tribù si sono alleate proprio per sradicare il braccio iracheno dell'organizzazione che fa riferimento allo sceicco del terrore, a Osama bin Laden.

A Ramadi, capoluogo della provincia di al Anbar, è stata una strage: almeno 17 morti e 35 feriti. In gran parte sono agenti di polizia, che erano nel ristorante al Jazira, in pieno centro, contro il quale il terrorista suicida ha scagliato il suo camion carico di esplosivo. Lo sheikh Thahir al-Dari, capo del clan al-Zubayr, è invece sopravvissuto all'esplosione di due autobombe scagliate da altrettanti kamikaze contro la sua residenza ad Abu Grahbi, il sobborgo ad una ventina di km da Baghdad che di fatto segna l'ingresso nella provincia di al Anbar. Nell'attacco sono morte quattro persone, tra cui uno dei suoi figli.

Della stessa tribù dello sheikh Thahir fa parte anche il vice premier Salam al Zubayr, a sua volta sopravvissuto ad un attentato - anche in questo campo duplice - venerdì scorso. Gli al Zubayr si sono «federati» assieme a diverse altre tribù in un «Consiglio per il risveglio di al Anbar» con lo scopo dichiarato di sgominare gli uomini di al Qaeda che stanno tentando di imporre nella zona uno stato sul modello di quello dei talebani afgani. Il Consiglio, che anche tramite il vice premier Salam al Zubayr si coordina con le forze governative, dispone di almeno 24 mila volontari, sotto la guida dello sheikh Abdul Settar Abu Risha, capo dell'influente tribù degli al-Dulaimi. Altri 6.000 giovani si sono arruolati nella polizia della provincia - che confina con Siria, Giordania e Arabia Saudita - dove sono inoltre di stanza migliaia di soldati americani. Una potenza di fuoco che apparentemente sta dando risultati significativi, anche se per «vendetta», a Ramadi e nella vicina Falluja al Qaeda ha compiuto di recente una raffica di micidiali attentati, anche con camion-bomba carichi di cloro.

Guantanamo, il «talebano» australiano: sono colpevole

SYDNEY Il presunto talebano australiano David Hicks di 31 anni, il primo detenuto del campo di prigionia Usa a Guantanamo a comparire davanti ad un tribunale militare, ieri si è dichiarato colpevole di aver fornito supporto materiale al terrorismo. Nei prossimi giorni dovrebbe venire stabilita la pena, che potrà con ogni probabilità essere scontata in una prigione australiana. L'ex cacciatore di canguri, da più di cinque anni prigioniero dei militari Usa, accusato di aver aiutato al Qaeda a combattere gli americani e i loro alleati in Afghanistan nel 2001, si è dichiarato a sorpresa colpevole dopo una sospensione dell'udienza. E dopo un patteggiamento fra i suoi legali e l'accusa, che secondo le previsioni risulterà in una pena ridotta rispetto ai 20 anni che l'accusa intendeva chiedere. Hicks è accusato di essersi addestrato in un campo di al Qaeda in Afghanistan, e di essersi arruolato volontario per combattere a fianco dei talebani. Il documento di accusa non asse-

risce che abbia attaccato degli obiettivi Usa, ma sostiene che abbia condotto sorveglianza dell'ambasciata Usa a Kabul, peraltro da tempo abbandonata, di aver incontrato Osama bin Laden e anche il terrorista britannico Richard Reid, l'uomo che tentò di far saltare un aereo con le scarpe imbottite di esplosivo. I documenti dell'accusa descrivono tuttavia il giovane come una specie di guerriero idealista e sfortunato. Si era convertito all'Islam nel 1999 al ritorno dal Kosovo, dove aveva combattuto con i musulmani albanesi per l'indipendenza dalla Serbia. Armato di granate e fucile, in Afghanistan aveva trascorso settimane cercando di unirsi alla lotta contro l'invasione Usa, ma non sarebbe riuscito a conquistare la fiducia degli associati di al Qaeda, ottenendo incarichi di poco conto. Costretto a fuggire dopo aver combattuto brevemente contro le forze della coalizione, fu catturato dai guerriglieri dell'Alleanza del nord e «venduto» agli americani. Hicks era già stato formalmente incriminato nel 2004 dei reati di complotto, assistenza al nemico e tentato omicidio.

Marinai sequestrati Blair minaccia Teheran

«Se non saranno liberati, si andrà verso una nuova fase»

di Londra

«SPERO CHE RIUSCIREMO a far capire a Teheran che devono essere liberati. Altrimenti si andrà verso una nuova fase». Tony Blair alza la voce con Teheran.

Da venerdì scorsi non si hanno notizie dirette dei 15 tra marinai e marines della Royal Navy sequestrati dai Guardiani della Rivoluzione, all'imbocco dello Shatt El Arab. «In acque iraniane», insiste Teheran, che definisce «provocatorie» le dichiarazioni del primo ministro britannico. «Le campagne mediatiche e le dichiarazioni provocatorie riguardo alla violazione delle acque territoriali iraniane da parte dei marinai britannici non contribuiscono per nulla alla soluzione di questa vicenda», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Mohammad Ali Hosseini, citato dal-

l'agenzia ufficiale Ima. «Il caso segue il suo iter giuridico e legale», ha aggiunto. Solo allora le autorità iraniane consentiranno ai rappresentanti diplomatici britannici di incontrare i 15 militari. Sale la tensione, mentre gli Stati Uniti avviano imponenti esercitazioni militari nel Golfo Persico: due portaerei, 15 navi da guerra, un centinaio di aerei. Il ministro degli Esteri britannico Margaret Beckett decide di accorciare la sua visita in Turchia, subito dopo un colloquio con il suo omologo iraniano Mottaki, al quale ha chiesto l'immediato rilascio dei marinai «in termini molto forti». Teheran tergiversa, sostiene che c'è un'investigazione aperta, ci sono punti da chiarire, mentre un gruppo di studenti iraniani mette in scena un «processo simbolico» al grido di «morte all'America», «morte alla Gran Bretagna».

«Quello che stiamo cercando di fare per il momento è continuare a seguire i canali diplomatici e

far capire al governo iraniano che queste persone devono essere rilasciate e che non esiste assolutamente alcuna giustificazione per la loro detenzione», ha spiegato ieri Tony Blair, senza chiarire che cosa intenda per «nuova fase», se non otterrà risposte da Teheran. Il suo portavoce esclude un intervento militare, il prossimo passo sembra piuttosto la pubblica dimostrazione, con i dati dei satelliti, del punto esatto in cui si trovavano i marinai britannici al momento del loro arresto: per Londra inequivocabilmente in acque irachene, per svolgere un'azione di pattugliamento autorizzata dalle Nazioni Unite. Già nel 2004 un gruppo di 8 militari britannici era stato fermato dai Guardiani della Rivoluzione. Allora vennero rilasciati dopo tre giorni e dopo essere stati costretti ad una pubblica ammissione di colpa. Stavolta le cose sembrano più complicate, dopo il voto del Consiglio di sicurezza Onu che ha imposto nuove sanzioni all'Iran sul dossier nucleare.



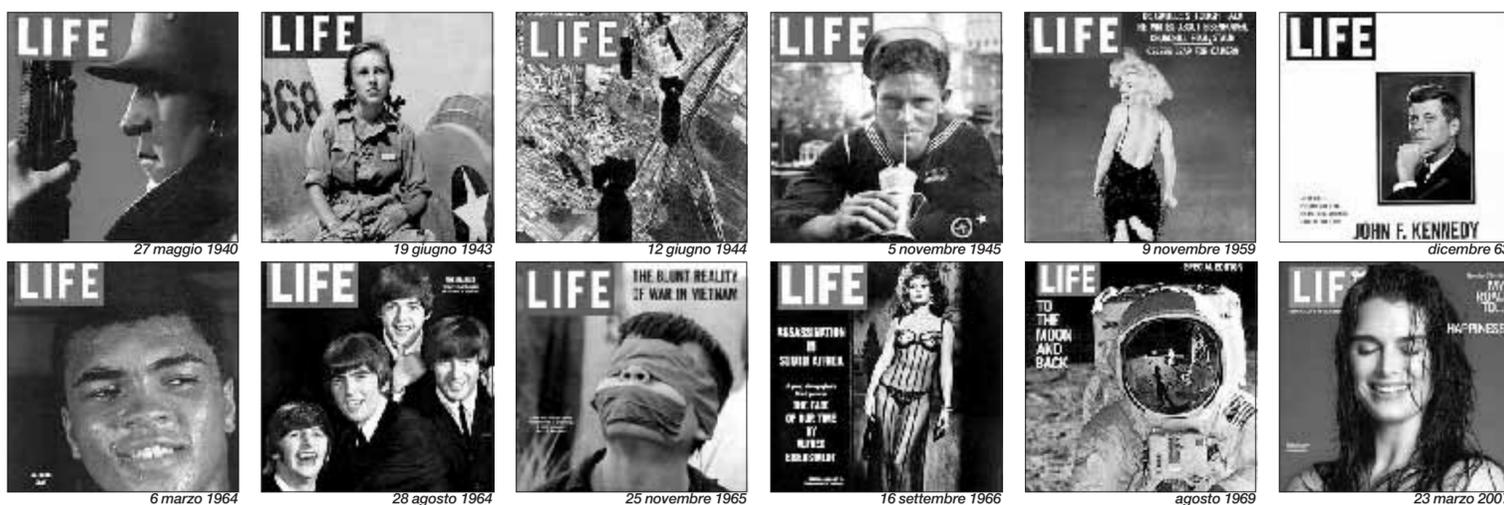
Associazione CRS onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Pietro Barcellona
L'epoca del post-umano

Lectio Magistralis
in onore di
Pietro Ingrao

Roma, venerdì 30 marzo 2007, ore 10.30
Senato della Repubblica, Sala del Bologna
Via di Santa Chiara, 4/a

Si prega di dare conferma
06 48901277-78



Muore Life, la storica rivista vivrà solo online

In crisi da molto tempo, nel 2004 era diventata un supplemento allegato ai principali quotidiani Usa. Il suo archivio fotografico risorgerà su Internet

di Roberto Rezzo / New York

CAMPANE a morto per Life, fine di un'epoca. A tre anni dalla terza ristrutturazione il magazine testimone di un secolo di storia americana cessa le pubblicazioni. Nato come settimanale, era stato successivamente declassato a pubblicazione periodica, quindi ri-

dotto a un supplemento per quotidiani, tra cui il Washington Post e il Los Angeles Times. L'ultimo numero sarà in edicola il 20 aprile nel solito panino. «Life magazine è stato una sensazionale avventura editoriale. È stato inventato, diretto e pubblicato dai migliori talenti in circolazione in questo settore. Ma talvolta bisogna saper prendere decisioni difficili - recita il comunicato diffuso da Ann Moore, presidente e amministratore delegato del gruppo editoriale Time, Inc. - Il mercato è radicalmente cambiato dall'ottobre 2004 e non ha più senso continuare la pubblicazione di Life come supplemento per quotidiani». La leggendaria testata continuerà a vivere su un sito Internet e come collana libraria.

Lo scorso anno le pagine di pubblicità avevano registrato un incremento del 5,4% - secondo i dati forniti da MediaweekMonitor - grazie all'ingresso di nuovi grandi inserzionisti come Wal-Mart, Frito Lay e per il maggiore investimento dell'industria farmaceutica. E dai vertici dell'amministrazione Nora McAniff aveva dichiarato: «Nel corso delle discussioni sui piani strategici l'ipotesi di chiudere Life non è stata neppure sfiorata. Non ci sono piani per la sospensione delle pubblicazioni né ora né in futuro». Il consuntivo del fatturato pubblicitario, in picchiata del

10,1% nel primo trimestre di quest'anno unito alla generale flessione nel mercato dei quotidiani hanno fatto cambiare precipitosamente idea. I 42 dipendenti superstiti della gloriosa redazione saranno ricollocati all'interno della casa madre Time Warner.

Life nasce il 4 gennaio del 1883 nello studio di un giovane illustratore newyorchese, John Ames Mitchell, che investe nel lancio della rivista 10mila dollari ricevuti in eredità. Il motto del settimanale è «Finché c'è vita c'è speranza». Rappresenta una rivoluzione nel settore per l'alta qualità grafica delle riproduzioni, ottenute grazie a un nuovo processo di stampa che impiega lastre zincate. La versione originale nel 1920 arriva a contare 250mila lettori, ma con la Grande depressione il settimanale inizia a perdere copie e soldi. La svolta arriva nel '36 quando il mitico editore

Henry Luce, il fondatore di Time e Fortune, acquista l'agonizzante testata per 92mila dollari. E la trasforma nel primo foto-magazine degli Usa. La scommessa è raccontare una storia dando lo stesso rilievo a testo e immagini. Il primo numero arriva in edicola il 23 novembre del 1936, costa dieci centesimi, cinquanta pagine di fotografie con il testo condensato nelle didascalie. Cinque pagine sono scatti di Alfred Eisenstaedt, il fotografo che per Life firmerà 90 copertine, tra cui quella con Sofia Loren. È autore dell'immagine più celebre di tutti i tempi nella storia del fotogiornalismo: l'infermiera nelle braccia

del marinaio durante la celebrazione a New York il 27 agosto 1945 della vittoria contro il Giappone. Nel febbraio del 1953, poche settimane prima di lasciare la Casa Bianca, il presidente Henry Truman annuncia la pubblicazione delle sue memorie su Life. Nel novembre del 1954 il settimanale pubblica la prima copertina con una donna afro americana protagonista: l'attrice Dorothy Dandridge. Negli anni '60 arriva il colore e i servizi sul presidente John F. Kennedy con la famiglia, la Guerra in Vietnam e l'atterraggio sulla Luna. Nel 1964 un'intervista esclusiva a Liz Taylor su cinema, sesso e la vita

al fianco di Richard Burton. La circolazione è di circa 13,5 milioni di copie vendute la settimana. Le fortune del settimanale iniziano a calare all'inizio degli anni '70. Le copie scendono a circa 7 milioni. L'editore annuncia che la situazione al momento non è drammatica ma i costi crescono a un passo decisamente superiore rispetto ai profitti. Nel 1978 la periodicità diventa mensile. Le pubblicazioni vengono sospese per alcuni mesi nel 2000 e tenta quindi il rilancio con uno speciale sull'11 settembre. Nel 2004 l'ultimo tentativo di mantenerla in vita come supplemento di quotidiani ai venerdì.

DROGA Morto l'autore che aveva filmato la sua agonia

WASHINGTON Si è spento Shawn Bridges, l'autore del documentario shock con il quale ha testimoniato la sua discesa nel baratro della droga e la lunga agonia in un letto di ospedale causata dall'utilizzo di metanfetamine. Bridges aveva 35 anni. Nel 2006 aveva attirato l'attenzione del mondo con «No More Sunset», un film di 29 minuti girato con l'aiuto di un operatore cinematografico di una televisione dell'Illinois, nel quale venivano raccontati gli effetti sulla sua salute causati dal meth, cocktail di sostanze sintetiche che può contenere anche fertilizzanti e solventi chimici. Il suo cuore era talmente danneggiato che si era fermato ben due volte, negli ultimi anni era rimasto completamente bloccato a letto con un catetere, non riusciva più ad alzarsi né a mangiare, e veniva nutrito con un tubo. Vomitava sangue e il suo peso corporeo diminuiva vertiginosamente. «È un uomo di 34 anni in un corpo da settantenne» aveva detto lo scorso maggio suo padre, che gli è rimasto vicino fino alla fine e lo ha sostenuto nel progetto di raccontare la sua esperienza ad altri giovani, per metterli in guardia sulla dipendenza dalle droghe. I problemi di Bridges erano iniziati fin da giovanissimo: a 16 anni aveva abbandonato la scuola e aveva iniziato a vagabondare per le strade e da un festino all'altro. Ha tentato due volte il suicidio. Nonostante le condizioni di salute critiche, negli ultimi mesi della sua vita aveva sviluppato il progetto del documentario per fare delle sue esperienze un monito per altri giovani.

Flop dei bus, Bachelet si scusa e licenzia 4 ministri

In tilt il piano trasporti per i pendolari di Santiago. La lady di ferro cilena rivoluziona il suo governo

di Leonardo Sacchetti

LA MICRO non è un'auto. E non è nemmeno un vezzeggiativo. In Cile, come in gran parte dell'America Latina, la micro è il mezzo di trasporto principale per milioni di pendolari. Sul nuovo sistema di trasporto pubblico per Santiago, il governo di Michelle Bachelet ha rischiato grosso: in pochi giorni, il progetto «Transantiago» ha letteralmente mandato in tilt le strade della capitale cilena, facendo imbufalire gli oltre due milioni di operai, studenti, pensionati e lavoratori in generale che ogni giorno salgono su un bus o sulla metropolitana per spostarsi in città.

Il piano sostenuto dal governo Bachelet - che è costato il posto al ministro dei Trasporti, Sergio

Espejo - prevede la nascita di un unico sistema di trasporto, integrato tra bus, navette e metro. Sulla carta: tutto bene. Ma nella realtà della trafficatissima Santiago, la riforma si è bloccata proprio sulle micro, i piccoli furgoni privati che, al limite tra la legalità e l'arte dell'arrangiarsi, sono stati per anni il vero e unico mezzo di trasporto per le classi più povere.

Infatti, «Transantiago» prevede la drastica riduzione di questi furgoni privati, sostituiti da autobus pubblici più moderni, meno inquinanti e più capienti. Sulla carta, l'esperimento poteva funzionare. Ma quando, un mese fa, il nuovo sistema è entrato in vigore, è risultato chiaro che gli abitanti delle periferie di Santiago avrebbero dovuto sorbirsi spostamenti giornalieri più lunghi e più costo-



La presidente cilena Michelle Bachelet. Foto Ap

si. Così, in una democrazia dove le manifestazioni spontanee sono all'ordine del giorno, la rivolta è scattata immediatamente: barricate e marce di protesta nei quartieri popolari, ma anche volantaggi e boicottaggi nelle zone più ricche di Santiago. Tutti uniti dal-

lo rimpianto nell'esecutivo ha fatto saltare la parità fra uomini e donne nel governo della presidente socialista

lo sostituire i biglietti non funzionavano e i grandi bus rimanevano imbottiti per ore nel traffico. La soluzione-tampone è stata quella di decretare la gratuità del servizio pubblico per una settimana. Con grande soddisfazione dei tanti piccoli proprietari di micro. Ma Michelle Bachelet è andata oltre, utilizzando questo momento di stacco dal suo governo, dovuto non solo alle critiche per «Transantiago», per dare un giro di vite all'esecutivo, con altre tre sostituzioni che, nei fatti, hanno fatto saltare la parità di ministri uomini e donne. Una parità che aveva scatenato applausi al momento della sua vittoria nelle presidenziali. Oggi, quella parità, è stata sacrificata per un piccolo incidente di percorso: l'aver sottovalutato l'importanza delle micro per il sistema di trasporto di Santiago. Con una certezza: indietro non si torna, ma avanti alla Bachelet, tra gli ingorghi di Santiago, la strada non è per niente in discesa.

DUBAI

Regista italiano detenuto in cella per 0,8 grammi di hashish: «Sta male»

DUBAI Lorenzo Bassano, il regista di spot pubblicitari recluso da sei giorni nel carcere aeroportuale di Dubai per essere stato trovato in possesso di 0,8 grammi di hashish, ha potuto essere visitato ieri dal fratello Marco, grazie all'interessamento delle autorità consolari italiane. «Sono preoccupato, ha perso quasi dieci chili e già ne pesava solo 65», ha raccontato Marco Bassano all'uscita dal carcere dopo la visita. «Nonostante le richieste del Consolato per assicurargli un'alimentazione adeguata alle sue esigenze, continuano a fornirgli cibo che per lui è veleno», ha proseguito Bassano parlando del fratello Lorenzo, affetto dal morbo di Chron che -

nelle fasi acute - blocca le attività digerenti e intestinali e può essere tenuto sotto controllo solo tramite massicce dosi di cortisone o una rigida dieta alimentare. «Il direttore del carcere - ha aggiunto - è stato molto comprensivo, sembra aver capito la gravità del caso e ha assicurato che da domani Lorenzo potrà avere cibo adatto alla sua condizione». Lorenzo Bassano fa la spola tra Italia e Dubai da sei anni. Ha prodotto spot per la Tv satellitare araba Al-Jazeera, per quella del Qatar e per la Toyota. Suoi anche quattro «spot sociali», vale a dire gratuiti, per la ricostruzione dell'Iraq e i clip per i «Medicos do Mundo» portoghesi.

Corruzione, inchiesta su funzionari dell'Unione Europea

Perquisizioni per falso e violazione in gare d'appalto in Italia, Belgio, Lussemburgo e Francia. Non si escludono arresti

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Un piccolo terremoto scuote le istituzioni europee e vede nel mirino alcuni funzionari della Commissione e del Parlamento, per un'inchiesta giudiziaria che toccherebbe i reati di corruzione e di violazione della legge sugli appalti. Se il movimento tellurico da piccolo diventerà intenso, si vedrà dagli sviluppi dell'inchiesta che è scattata all'alba di ieri mattina quando a Bruxelles i gendarmi belgi, agli ordini del giudice Berta Bernardo-Mendez hanno perquisito uffici di funzionari dell'esecutivo comunitario e quello di un assistente parlamentare di na-

zionalità italiana. Pare si tratti del collaboratore di un deputato europeo molto noto ma che è considerato assolutamente estraneo alla vicenda. L'operazione di polizia deriva da un'indagine iniziata almeno tre anni fa e riguarderebbe, secondo le scarse notizie filtrate attraverso le averse fonti degli inquirenti belgi, l'individuazione di una serie di immobili in alcuni paesi dell'Ue, ma anche extra Ue, da destinare a uffici di rappresentanza. Secondo la Procura, gli affari immobiliari comprendevano anche gli appalti per la fornitura dei sistemi di allarme

delle sedi interessate e che, evidentemente, erano state individuate da funzionari interni che erano in grado di seguire le pratiche e di influenzarle. L'operazione anticorruzione è stata seguita anche dall'Olaf, l'organismo indipendente antifrode dell'Ue che ha collaborato con la magistratura belga. Dall'Olaf, però, bocche cucite sin quando l'inchiesta non assumerà contorni definiti e saranno accertate le responsabilità degli indagati. I funzionari interessati dalle indagini sarebbero non pochi ma l'inchiesta sarebbe complessa perché si dipana in diversi rivoli: da Bruxelles, gli investigatori hanno ri-

volto la loro attenzione in Italia, Francia e Lussemburgo. L'ufficio del pubblico ministero belga non ha escluso che ci siano stati degli arresti. L'operazione italiana avrebbe condotto gli investigatori a Roma, Matera, Potenza, Frosinone, L'Aquila e Teramo. Nel capoluogo lucano, dove hanno agito i carabinieri su rogatoria, sarebbe stato appurato che l'assistente parlamentare in questione sarebbe anche titolare di una società che si sarebbe occupata di individuare le sedi di rappresentanza della Commissione europea in un paese balcanico e addirittura in un grande paese asiatico. La polizia bel-

ga e le altre polizie nazionali hanno effettuato numerose perquisizioni, anche nelle abitazioni di alcuni funzionari, oltre che in uffici di società e di banche. Il portavoce della Commissione europea, Johannes Laintberger, non si è voluto sbilanciare. Ha confermato lo svolgimento dell'inchiesta ma ha aggiunto che, al momento, si è nell'impossibilità di aggiungere particolari perché coperti dal segreto istruttorio. La Commissione ha detto che i funzionari che sono sotto indagine resteranno al loro posto perché esiste il principio della «presunzione d'innocenza».

Mille storie, un mosaico di infiniti colori che nessuna legge riuscirà mai a riassumere

Concludiamo il nostro breve viaggio nel cuore vivo della contraddizione

TRA IL QUARTIERE che non esiste più e Scampia, il quartiere di Napoli che è diventato il laboratorio di una particolarissima costruzione sociale, con le sue regole, i suoi rapporti istituzionali, madri e figli e pochi uomini, perché in tanti sono latitanti o stanno in prigione. Tutti con alcuni sogni in testa...

di Oreste Pivetta

Non è solo questione di famiglia. Marco Rossi Doria si era candidato a sindaco, ma prima di tutto era stato maestro di strada. A Napoli. Di strada e nei quartieri, quelli popolari. Gli chiedo come vede la famiglia, dalla strada e dal quartiere... «È che non esiste più il quartiere. Non esiste più quindi quel senso di appartenenza che ti lega al luogo dove si costruiscono identità collettive, si costruiscono codici e regole. Condizioni comunitarie sopravvivono residualmente, tra gli immigrati, tra i poveri, nelle periferie, a Napoli nei quartieri spagnoli. Ai ragazzi è stato sottratta l'occasione di un far west immaginario, dove si scopre la vita e si inventano riti fantastici, un far west lontano dalla famiglia, ma nel rispetto di regole e persino nella vigilanza della comunità. Come una volta. Poi uno finiva nel fiume, ma imparava a praticare relazioni sociali». Sparito il quartiere, rimangono madri e padri e i figli sono l'estensione del loro narcisismo. «I nostri genitori non erano i nostri sindacalisti... Erano gli animatori di un fronte con la scuola, unico luogo pubblico non confessionale dove si potessero concertare rapporti e finalità... «Altra questione: sono caduti i passaggi da una fase all'altra della vita, l'esame di quinta elementare o il servizio militare. La cresima e la comunione sono diventate mega galattiche cene di famiglia. Ma marcare quei passaggi era fondamentale: è stato un modo in tutte le civiltà per affidare solennemente nuove responsabilità alla generazione che cresce. Se non si trasmettono più responsabilità, in compenso ci si intromette. Si dice al figlio: ti mando in Inghilterra, però ti cerco al telefonino ogni minuto. «Un'altra questione ancora. Quando eravamo ragazzi ci rivolgevamo ai padri chiamandoli matusa, che era quasi un insulto che definiva tutti gli altri, altre generazioni. Ma potevamo permetterlo, eravamo massa critica, eravamo importanti perché comunque rappresentavamo un terzo della popolazione. Adesso i giovani sotto i diciotto anni non sono neppure il quindici per cento. Il peso dei numeri, della demografia è tutto a favore dei quarantenni, dei cinquantenni, dei sessantenni, uniti a contenere la vitalità dei giovani che sono una minoranza, aggredita al tempo stesso da aspettative che paiono appartenere a un delirio di onnipotenza. Un padre che ammonisce: devi essere questo o quello, altrimenti non sei niente... Il mondo però è un castello di limati: conflitti, malattie, ambiente. Ma la famiglia non sa spiegare il senso dei limiti, non insegna che per crescere ci si deve abituare a dosi di frustrazione. «Di fronte alle tensioni le famiglie sono inconsapevoli, impotenti, le famiglie so-

no irritate, spaesate, incapaci di indicare e di regolare. Fuggono dai loro compiti, rabbonendo i figli con le merci, da zero anni in su, le merci proposte da un mercato immenso. Pesa anche la dimensione della famiglia: sette figli obbligano la famiglia a maturare, impongono una distanza, un figlio diventa qualcosa da proteggere, un bene raro... «È facile capire dove nascono il bullismo, la violenza, l'uso delle droghe, l'alcolismo precoce, l'andare in macchina ad ammazzarsi: in un invecchiare senza crescere, nell'offuscarsi delle responsabilità, nell'approffittare di protezioni, giustificazioni, coperture...»

In una ricerca condotta dall'associazione Saman sul consumo di cannabis tra i teen ager si legge: «In questo contesto i genitori stanno forse innalzando bandiera bianca: solo uno su quattro pensa che la famiglia (cioè egli stesso) sia responsa-

Marco Rossi Doria:
 la fine dei riti di passaggio
 il tramonto
 delle responsabilità
 gente che non matura

bile per la diffusione della cannabis. Tra l'altro meno di un giovane su cinque ritiene responsabile la famiglia: è un'assoluzione benevola oppure è la prova di quanto il ruolo della famiglia si stia svuotando?».

«Sì, ho girato abbastanza, con mio padre, con mia madre, mio fratello, mia sorella, abbiamo fatto tanti viaggi... sono andata da tutte le parti a trovare la famiglia di mio padre, la famiglia di mia madre... in ogni città abbiamo la famiglia. La mia razza è zingara. Per me è una bella razza». Valentina è zingara, lavora in una sartoria, guida la macchina, s'è sposata tardi, vive con la propria famiglia d'origine. In una casa, che sogna più grande: quella di adesso è una baracca sotto la rampa dell'Asse Mediano, a Napoli, Scampia. Emma Ferulano, studentessa all'Oriente, ha raccolto la sua testimonianza per una ricerca, per conto dell'Osservatorio sulla camorra della facoltà di sociologia dell'Università Federico II. A Scampia ha già il suo lavoro, per un'associazione scuole e doposcuola, giochi e divertimenti, laboratori autogestiti, qualche volta un finanziamento per un progetto: per i bambini, i napoletani e i rom. Emma ha ascoltato molti giovani. Simona ad esempio che ha un bimbo e un negozio in un pianoterra umido dove vende siringhe, acqua distillata, aghi sparsi, fazzolettini, carta stagnola e caramelle e che si è sposata in carcere, perché alle mogli è più facile incontrare i mariti detenuti. Sta in carcere anche il compagno di Grazia, diciassette anni e un bambino. Grazia vorrebbe sposarsi e confessa il suo sogno per il futuro: «Che non mi appiccico con mio

Dove la famiglia resiste: brutta, sporca e cattiva



Il quartiere Scampia di Napoli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

POLEMICA NELLA MARGHERITA

Family day, Fioroni sfida Rutelli: «Io in piazza ci vado, poi se la veda lui»

■ Al Family day il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ci andrà. Finché non ci saranno per tutti regole precise sulla partecipazione o meno dei ministri alle manifestazioni, l'esponente della Margherita si comporterà secondo ciò che riterrà meglio. Fioroni peraltro ricorda che la sua storia politica si ispira anche a «valori che restano per sempre come quelli posti dalla Costituzione che ribadisce la centralità della famiglia». Quanto al collega della Margherita Francesco Rutelli che ha invitato a non partecipare risponde: «Se il governo dà un sistema di regole su quando e dove i ministri possono essere presenti che vale per tutti io sono per il rispetto delle regole». Poiché questo va-

demecum ancora non c'è, «io ci andrò, Rutelli farà come gli pare. Del resto, io non ho bisogno di compagnia...». Il contenuto del manifesto «PiùFamiglia» che ha lanciato il Family day che si terrà in piazza San Giovanni in Laterano a Roma il 12 maggio, sarà presentato oggi. Alla conferenza stampa, che sarà tenuta da Giovanni Giacobbe, presidente del Forum, ci sarà Jorge Silanes, consigliere generale dell'Opera Don Orione e responsabile internazionale del Movimento dei Laici di Don Orione. «Il problema - ha aggiunto il ministro Fioroni - non è andare o non andare alle manifestazioni, ma un forte impegno della coalizione, del Pd e di tutti

noi per un sostegno concreto alla famiglia assegnando risorse alla detassazione, agli incentivi per le famiglie numerose e per la natalità. Lo stesso impegno messo per imprese e liberalizzazioni deve essere messo per la famiglia. È del tutto evidente - ha concluso Fioroni - che io appartengo ad una storia politica che sa ben distinguere tra valori e gusti. I gusti si possono cambiare, alcuni valori restano per sempre». In piazza ci saranno anche tanti omosessuali, nascosti dietro le sigle cattoliche, afferma Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arciagay: «Tanti omosessuali sfileranno contro se stessi perché non possono o non vogliono vivere alla luce del sole».

ta in carcere, perché alle mogli è più facile incontrare i mariti detenuti. Sta in carcere anche il compagno di Grazia, diciassette anni e un bambino. Grazia vorrebbe sposarsi e confessa il suo sogno per il futuro: «Che non mi appiccico con mio

marito». Scampia, per chi sta lontano sembra qualcosa che non si può conoscere, che non si può immaginare, l'isola e il mercato: «Il supermercato della droga - mi spiega Emma, che ne ha scritto per *Lo Straniero*,

la rivista di Goffredo Fofi - in un rione che vive solo per questo... dove l'illegalità è una condizione dalla quale non si sfugge, quasi l'eroica reazione alle avversità della vita...». «Per me - dice Simona dal banco sul quale dispone siringhe e aghi,

sbrigliando con durezza i clienti - queste qui sono persone che devono essere fiere di loro stesse. Tu dici che quello sta sbagliando, che quello è un ladro, ma lo capisci che è la vita che gli fa fare così...». La rete della famiglia è la protezione, la salvaguardia, il primo anello in quelle che si direbbe l'asset commerciale dello spaccio, nel distretto della droga. Come spiega Emma Ferulano la famiglia è tutto, è il principio ed è il traguardo desiderato: metter su famiglia... Per vie matriarcali, accanto a una figlia più adolescente che adulta, con un figlioletto addosso, ci sta la madre diventata nonna, che governa casa, amministra, dirige. Gli uomini sono presenza incerta, un intervallo tra un carcere e la latitanza: «L'aspirazione è garantire un avvenire migliore ai figli. Questo dà valore alla propria vita. Ma l'avvenire migliore sta dentro l'orizzonte delle merci, che sono "beni di consumo di lusso". Dentro casa la televisione è sempre accesa e i modelli assimilati sono quelli della pubblicità. Possono spendere trecento euro per un paio di scarpe, ironizzano sui vestiti miei e degli amici fuori moda o senza nessuna cura della moda. Di fronte alla mia macchina scassatissima mostrano sorpresa e rifiuto. Se ne vergognano loro. Mi chiedono: ma tu, perché non ti trucchi? Ci studiano, incuriositi, per i nostri comportamenti così diversi dai loro, siamo oggetti strani. Come è possibile, si chiedono...». Trovano curioso che uno «se ne fregghi». Incomunicabili, due mondi più il terzo, quello dei rom: c'è razzismo, dicono che i rom sono sporchi, fanno schifo, poi si scoprono cose in comune, ad esempio il ballo, e allora cominciano a visitare il campo e capiscono: magari sono sporchi perché non c'è elettricità e non ci sta l'acqua. Le famiglie di Scampia ritrovano nelle famiglie rom tante ragioni di comunanza: stesso territorio, stesse difficoltà. Stessa lingua per gli adolescenti: il napoletano. Così si omologano, si confondono. Alle cresime, con i bambini rom ripuliti e rivestiti, le mamme di Scampia dicono: «Che bellini». Osserva Emma che nei quartieri storici, la famiglia è la stessa cosa della povertà da cui fuggire. Scampia è tante famiglie che s'organizzano casa per casa, cortile per cortile, secondo un principio di solidarietà. Scampia è un rione molto unito, secondo Emma. Lungo la catena di montaggio, per tutti c'è un posto, nessuno pesa sugli altri.

Quante se ne potrebbero raccontare: una storia per ogni famiglia, ventidue milioni di famiglie che fanno l'Italia, una realtà irriducibile alle formule, anche quelle di legge, salvo condividere un'illusione: quella del benessere che s'accompagna oggi all'apparenza della felicità. Come scriveva Tolstoj: «Tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è disgraziata a modo suo». (4 / fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 18, il 21 e il 26 marzo).

AAA etica cercasi. E adesso anche l'Università si dà una scossa

Mussi e Dalla Chiesa scelgono Palermo per presentare il progetto «Ethicamente»: più cultura della legalità nell'ambito della formazione delle nuove classi dirigenti

di Saverio Lodato

ETICAMENTE parlando, non è che Palermo goda di ottima salute. Le cronache dei giornali, certo. La storia nera degli ultimi trent'anni, certo. La mafia, certo. Ma se l'immagine che di Palermo si è affermata nel mondo è - purtroppo - quella che è, la ragione non va forse ricercata innanzitutto nel fatto che la coscienza etica dei suoi cittadini ha troppo spesso aperto voragini al dilagare del crimine? La cartina di tornasole di quanto Palermo, eticamente par-

lando, sia messa male la danno queste due cifre: su 10000 fra esercizi commerciali e aziende, sono in 200 ad avere aderito all'associazione «addio pizzo», accettando di esporre materiale propagandistico contro il racket e impegnandosi a non pagare i tagliatori e a denunciare nel caso si facessero vivi; su quasi un milione di abitanti, appena 8500 hanno aderito all'iniziativa di «addio pizzo» di acquistare prodotti presso i negozi che si oppongono alla mafia. Sono dati ultralequenti, illustrati ieri mattina nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, da Daniele Marannano (di «addio pizzo»), nel corso di un'iniziativa promossa dal ministero dell'Università: la presentazione del progetto «Ethicamente». Ave-

re scelto Palermo - ha esordito il ministro Fabio Mussi - ha infatti un alto valore simbolico se non altro per quella lapide che proprio nell'atrio di Giurisprudenza ricorda nomi e nomi di morti ammazzati dalla mafia perché le vittime, professori, docenti universitari, magistrati, avvocati, professionisti, crede-

Ci sono quelli di «addio pizzo», c'è la vedova di Libero Grassi In platea il candidato sindaco Orlando

vano nella legge, in una città vissuta troppo a lungo fuori dalla legge, credevano nella coscienza etica appunto, in una città che troppo spesso ne è priva, né è stata priva. «Poiché - ha ancora sostenuto Mussi - dalle università escono le principali professioni e si forma una parte essenziale della futura classe dirigente occorre ormai ancorare a un principio etico l'intera vita delle facoltà». E come in concreto un simile progetto possa tradursi in realtà operativa, lo ha spiegato il sottosegretario Nando Dalla Chiesa (che tanto ha contribuito a quella larva di coscienza etica che hanno i palermitani), presidente di un apposito comitato nazionale chiamato a promuovere «la cultura della legalità» innanzitutto nelle facoltà universitarie.

Per garantire - ha spiegato ancora Dalla Chiesa - che venga colmato il «difetto di etica pubblica» con un «di più di etica pubblica». Ma che se Palermo piange l'Italia non ride, lo ha spiegato in maniera quasi lapidaria Stefania Pellegrini, docente in giurisprudenza a Bologna, quando ha detto: «Noi ci limitiamo a dare una risposta a una domanda di etica sociale che si manifesta con la partecipazione di oltre 700 studenti ai dibattiti e ai seminari che si tengono sull'argomento». Come dire che neanche in una città come Bologna devono andare a cercare con il lanternino chi coinvolgere nel progetto legalità, perché la gente si presenta spontaneamente, tanto alta è la consapevolezza che, sempre eticamente par-

lando, siamo messi davvero maluccio. Inevitabile che si parlasse anche del mondo imprenditoriale. Lo ha fatto Arntioli, vicepresidente nazionale di Confindustria, ribadendo che «il mondo dell'impresa deve correre sulle gambe dell'etica». Particolarmente applaudito l'intervento di Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore assassinato dalla mafia per il suo «non vi pago», in anni in cui non esistevano neanche gli 8500 e i 200 di «addio pizzo». In prima fila, a prendere appunti, Leoluca Orlando. Il quale sa che, se dovesse diventare sindaco a Palermo, parlare di cultura della legalità equivarrebbe a un «Heri dibebamus» dopo i cinque anni del dilagare delle cavallette azzurre.

saverio.lodato@virgilio.it

«Datele 30 anni» E la Franzoni scoppia in lacrime

Cogne, il procuratore generale: dica con cosa ha colpito Samuele. Lei: no, non sono stata io

■ di Giuseppe Caruso

LACRIME La richiesta del procuratore generale Vittorio Corsi arriva come una rasoia per Annamaria Franzoni: confermare i trent'anni inflitti in primo grado. La donna si guarda intorno strana e poi scoppia a piangere. Per lei il carcere si avvicina e que-

sta volta non sembrano esserci scappatoie. La seduta di ieri nell'aula del tribunale di Torino, dedicata proprio alle richieste del pg, è tutta in questi pochi secondi, nel dramma prodotto da una difesa ostinata e cieca che forse ha peggiorato la situazione. Nessuna attenuante per un delitto che, come Corsi ha ricordato, è stato compiuto «da una madre normale, anche se questo è un qualcosa che non ci piace. Forse Annamaria non vuole tor-

nare indietro, ma andare avanti e battere la testa in fondo al tunnel tenendo la mano a Stefano e alla sua famiglia. È ancora in tempo, il suo comportamento dopo il reato non le giova». «Invita per l'ultima volta Annamaria Franzoni» ha continuato il pg «a dire con quale oggetto ha colpito Samuele e dove lo ha messo. Chiedo ad Annamaria un segnale per chiudere questa vicenda in modo per tutti soddisfacente, altrimenti non si può chiedere uno sconto di pena. Ho fatto questa richiesta di conferma della pena a malincuore. Capisco ci possa essere un atto unilaterale di pietas, di compassione, per una madre che non ha più un figlio, ma questo è di competenza della corte. La pena per le madri che uccidono i fi-

gli è un fatto puramente burocratico, una conclusione matematica: che senso hanno trenta, venti anni di pena per una madre che ha distrutto la vita di suo figlio e la sua?»

Poi la richiesta di pena e le lacrime della Franzoni, che ha voluto affermare ancora una volta la «sua» verità: «Volevo dire che non ho ucciso mio figlio». In apertura di udienza il procuratore aveva preso in esame la questione delle macchie di sangue del pigiama che sarebbe stato indossato a rovescio dalla Franzoni ed aveva analizzato le perizie psichiatriche fatte in cinque anni di indagini e processi sulla mamma di Samuele, concludendo: «Annamaria Franzoni sarà anche una buona madre, ma una madre che per venti minuti

Processo d'appello
l'accusa chiede
la conferma della pena
«Confessi, solo allora
avrà le attenuanti»



Annamaria Franzoni, ieri, mentre entra al Tribunale di Torino. Foto Ansa

ha perso la testa e, non volendo uccidere Samuele, l'ha ucciso». Ora la parola passa alla difesa, che dirà la sua nelle prossime udienze, convocate per il 2 e 3 aprile. Ieri l'avvocato Paola Savio, il legale torinese chiamato ad assistere la Franzoni dopo la rinuncia di Taormina, non ha voluto entrare nel merito delle

richieste: «Non ci aspettavamo nulla, ma al contempo ci aspettavamo tutto. Non voglio parlare, era normale che questa mattina succedesse un po' di tutto». E sull'invito del procuratore ad Annamaria perché rivedesse la sua posizione processuale, l'avvocato Savio si è limitata ad osservare: «Era giusto farlo».

Napoli, non c'è tregua trentesimo morto

Camorra, nell'agguato di ieri sera anche due feriti
Colpito il clan Misso che «assalta» l'ospedale

■ di Massimiliano Amato

È un bollettino di guerra, ormai. L'omicidio numero 30 dall'inizio dell'anno allunga la scia di sangue alla Sanità, quartiere dove è riesplora la faida tra i fedelissimi del boss Giuseppe Misso e gli scissionisti capeggiati da Salvatore Torino, alias 'o gassusaro. Venerdì, a Materdei, era caduto un gregario di Torino, Salvatore Cerbone, 27 anni, ammazzato sotto gli occhi della moglie. Ieri sera la risposta degli scissionisti: in via Arena alla Sanità è stato massacrato a colpi di pistola Alfonso Uccello, 35 anni, legato al clan de 'o nasone. Uccello era in compagnia di altri due pregiudicati, Marco Savarese e Ciro De Marino, di 24 e 26 anni, feriti lievemente. Anche ieri sera, come venerdì, una folla minacciosa ha dato l'assalto all'ospedale «San Gennaro dei Poveri», dove Uccello era arrivato ormai già cadavere. Scene già viste. E dire che per lo Stato la giornata era iniziata bene, con la cattura di un pezzo da novanta della camorra di Scampia: Vincenzo Di Lauro, reggente dell'omonimo clan della periferia nordoccidentale. Raccontano che quando ha visto i carabinieri ha tirato un sospiro di sollievo. Di Lauro viveva da braccato, il fiato degli scissionisti sul collo. I militari lo hanno salvato da morte sicura prelevandolo all'alba nel covo in cui si era rifugiato, al quinto piano di una palazzina all'interno del centro commerciale «La Meridiana» di Casalnuovo, poco distante dal «Terzo mondo», ex roccaforte inespugnabile della famiglia. Pochi mobili e nes-

sun quadro alle pareti: il boss era solo, impaurito. Gli scissionisti hanno fatto campagna acquisti, negli ultimi tempi. Isolando gli irriducibili del clan dal quale si staccarono due anni e mezzo fa innescando una guerra che ha fatto più di sessanta morti. Tre negli ultimi dieci giorni: fedelissimi di Cinuzzo 'o milionario spazzati via da una falange di sicari trasmigrata armi e bagagli da un clan all'altro. I carabinieri del comandante provinciale Gaetano Maruccia, gli stessi che hanno catturato Di Lauro, indagano sul sospetto esodo di dieci nuclei familiari dal «Terzo mondo» alla Masseria Cardone, regno dei Licciardi, oggi alleati degli scissionisti. Il prossimo obiettivo era, probabilmente, proprio il boss arrestato ieri mattina. Vincenzo era latitante da 9 mesi. Aveva riconquistato la libertà a causa di un clamoroso guaio ad una fotocopiatrice: al carcere di Torino, in cui era ristretto, era arrivata un'ordinanza di custodia cautelare priva della parte relativa alle motivazioni. Per il procuratore capo Giovandomenico Lepore il suo arresto è «un gran bel colpo». Il colonnello Maruccia si spinge oltre: «Siamo sulla strada per avere sotto controllo la situazione».

In mattinata catturato
il figlio del boss
Di Lauro: era stato
scarcerato per una
fotocopiatrice guasta

«Subito il confronto sul futuro de l'Unità»

Ieri assemblea pubblica dei redattori
La Fnsi: non è possibile stravolgere il giornale

■ Sono sei anni che l'Unità è tornata nelle edicole. E quello di oggi è un compleanno amaro. Molte le incognite sul futuro. «L'Unità è un patrimonio insostituibile e faremo di tutto per difenderne l'identità. Non è possibile stravolgerla, farne un giornale residuale con soli 15 giornalisti», sottolinea Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, aprendo ieri i lavori dell'assemblea pubblica, nei locali dell'Associazione Stampa romana. Dopodomani si riunirà il Cda della Nie, la società editrice del quotidiano. Da qui l'appello di Comitato di redazione, Fnsi e Asr: «Azionisti uscite dall'ombra. Subito il confronto». E Umberto De Giovannangeli del Cdr precisa: «Il giornale vende oggi 54mila copie in edicola. Non poca cosa senza un supporto industriale e d'investimento, mentre le continue richieste di un rilancio sono rimaste lettera morta». Il silenzio dell'azienda è stato rotto solo da mezze informazioni: tra queste, la decisione della Nie di affidare ad una società di consulenza «che non ha mai avuto a che fare con il settore dell'editoria, la Value & Partners, la definizione di un piano industriale ed editoriale. Piano quest'ultimo che invece spetta alla direzione», precisa il Cdr. Insomma, l'Unità è di nuovo ad un bivio: «O c'è il rafforzamento del giornale o c'è un suo ridimensionamento. La via del galleggiamento non è accettabile», conclude De Giovannangeli. La saletta di piazza della Torretta a Roma, si riempie. Ci sono i giornalisti de l'Unità, le agenzie di stampa, cronisti di altri quotidiani, esponenti del mondo del cinema e dello spettacolo. Arrivano Beppe Grillo e di Articolo21 che «se dovesse servire» si attiverà in Parlamento e

apre il sito dell'associazione alla vertenza, Bruno Tucci dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, c'è Silvia Garambois, Fulvio Abbate, Adele Cambria, Bruno Guerra, Giuseppe Campos Venuti... Molti anche gli attestati di solidarietà: Ettore Scola, Dario Fo e Cito Maselli, il gruppo regionale Ds della Toscana. Mentre si cercano le sedie per far accomodare i registi Amedeo Fago, Beppe Gaudino, Isabella Sandi, Giuseppe Piccioni e Antonella De Lillo. Ed è un coro: «Non stravolgere l'Unità». Serventi Longhi ha ancora il microfono in mano quando entra Ugo Gregoretti. Il regista, giornalista e scrittore ascolta tutto il dibattito, poi tira fuori dalla tasca tre fogli e comincia a leggere: ««Cara Unità», questa era il familiare appellativo con il quale i tuoi lettori e sostenitori comunicavano con te per esprimermi dubbi, speranze, incertezze, domande e passioni. Aveva un bel suono «Cara Unità»: intimo, confidenziale, filiale, paterno. Veniva usato da i vecchi militanti e dai meno anziani iscritti da poco al Partito comunista, come me, che vi entravo nel '70, a quarant'anni, e mi vergognavo un po' perché a fronte dei vecchi compagni di avviata mi sentivo un parvenu...». Suona bene ancora oggi questo modo di invocare il tuo spazio, forse è un po' desueto ma poetico, musicale. Chi si sognerebbe mai di scrivere ad altri quotidiani appellandoli «Caro Corriere della Sera» o «Caro Sole 24 ore!» (...). «Cara Unità», sono passati da allora quasi quarant'anni (...) il Pci non esiste più, anzi esiste ancora ma ormai vuol dire solo «personal computer»; ma l'affezione che nutro per te è talmente profonda da farmi dire: sono e sarò sempre con te».

Caso Potenza, il Csm apre la pratica trasferimenti

Rischia anche un giudice di Matera. Respinto l'assalto di An contro Woodcock e Iannuzzi



Il pm Woodcock. Foto Ansa

■ di Massimo Solani

CON VOTO UNANIME ieri la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha deciso l'apertura di quattro procedure di trasferimento d'ufficio

per incompatibilità nei confronti di altrettanti magistrati lucani. Destinataria dei procedimenti sono il procuratore capo di Potenza, messa in discussione nelle audizioni davanti al Consiglio anche dal procuratore generale Vincenzo Tufano; alla Granese, invece, i consiglieri chiederebbero conto fra l'altro di un mutuo ottenuto dalla Banca popolare del materano a condizioni di favore, vicenda per cui è indagata a Catanzaro. Genovese e Montemurro, invece, sarebbero chiamati a risponde-

ro, sono indagati dalla procura di Catanzaro per abuso di ufficio (Galante anche per corruzione) nel filone delle indagini denominato «toghe sporche» relativo ad un presunto comitato d'affari che avrebbe agito in Basilicata. A Galante la prima Commissione di Palazzo dei Marescialli contesterebbe la sua gestione della procura di Potenza, messa in discussione nelle audizioni davanti al Consiglio anche dal procuratore generale Vincenzo Tufano; alla Granese, invece, i consiglieri chiederebbero conto fra l'altro di un mutuo ottenuto dalla Banca popolare del materano a condizioni di favore, vicenda per cui è indagata a Catanzaro. Genovese e Montemurro, invece, sarebbero chiamati a risponde-

re dei loro rapporti conflittuali all'interno della procura del capoluogo lucano. Ai quattro magistrati è contestata una incompatibilità ambientale legata alla loro permanenza a Potenza e Matera. Tutti i magistrati saranno presto sentiti (17 aprile) e poi la Commissione deciderà se proseguire l'istruttoria, o archiviare il caso. L'ultima paro-

Nella procura lucana
prosegue la sfilata
dei vip. Dal dj Ringo
a Pancaro: nessun
ricatto da Corona

la, comunque, spetterà al plenum. Respinta invece la proposta del presidente della Commissione, il laico di An Gianfranco Anedda, di aprire una analoga procedura nei confronti del sostituto procuratore di Potenza Henry John Woodcock e del gp Alberto Iannuzzi (un centinaio di cittadini ieri ha acquistato una pagina di un giornale locale per testimoniare a loro e a Montemurro la propria solidarietà). A Potenza, intanto, prosegue la sfilata dei vip nell'ambito dell'inchiesta su Vallettopoli. In procura ieri sono stati sentiti l'attore Giorgio Pasotti, il dj Ringo e il difensore del Torino Giuseppe Pancaro. A Woodcock tutti hanno negato di essere mai stati ricattati dal fotografo Corona.

TALK SHOW Da «Porta a Porta» a «Striscia», fino ad «Annozero»: più ossessivi di un reality show. Ma a godere è solo l'Auditel

Aiuto, il virus di «Fangopoli» sta devastando la tv

■ di Roberto Brunelli

Nella sua diabolica stazza, il Giuliano Ferrara occupa i quattro quinti del teleschermo. La7, Otto e mezzo. Cambi canale, dopo un po', e ritrovi Giuliano Ferrara, sempre nella sua diabolica stazza, di nuovo al centro del teleschermo. È Porta a Porta, Rai1. Ricambi canale, sei su Matrix, Canale5, e ancora una volta ritrovi l'immensa, diabolica stazza di Ferrara Giuliano. Questo la settimana scorsa. Ieri l'altro sera: Porta a Porta offre un furioso Mastella, la Silvana Giacobini, il direttore di Oggi, una bionda showgirl. Matrix se la cava con un Vladimir Luxuria alle prese con una densa intervista di Mentana sui trans (uno degli argomenti preferiti del Mitraglia), mentre su Sky, ancora il direttore di Oggi, l'avvocato di Lele Mora e vari comprimari. Vari servizi su Striscia, La vita in diretta, su tutti i telegiornali.

Per la gioia dell'Auditel (la settimana scorsa Matrix e Porta a Porta insieme facevano poco meno del 50%, ieri l'altro si sono fermati al 34%, Annozero ha raggiunto il suo picco di sempre, Striscia ha toccato il 47%), la riedizione di Vallettopoli ha scatenato una sorta di gioiosa coazione a ripetere le stesse facce, lo stesso argomento, gli stessi lubrificanti sottintesi. Come in un fulmineo montaggio surreale, ecco replicarsi all'infinito su ogni canale le albe parietali, le barbare palombelli, le silvane giacobini, le marie latelle, il direttore di Oggi (quello che le foto si che ce l'aveva), il direttore di Novella 2000 (quello che le avrebbe volute avere), i politici indignati per l'abuso delle intercettazioni. Toh, e quello chi è? Non è il Cucuzza Michele, quello della Vita in diretta? Anche lui parla di veline, fotine e fotone, anche lui parla di un

possibile «trappolone» ai suoi danni, e lo dice a Porta a Porta, ma lo dice anche a Striscia la notizia, lo ripete da qualche altra parte ancora, mentre la medesima Striscia manda e rimanda le immagini di vecchie interviste che venivano realizzate per conto della trasmissione del Cucuzza sempre nella medesima location: la casa di Lele Mora. Sì, Lele Mora il superagente, quello che ha passato anni a fabbricare un infinito catalogo di facce e di silicose ad uso di tutte le trasmissioni italiane, da Mediaset alla Rai senza soluzione di continuità. «Lelemorismo», l'ha chiamato Aldo Grasso, parlandone come di una malattia che sta distruggendo la televisione italiana dal di dentro, ossia l'eliminazione scientifica di ogni tipo di capacità professionale a favore della mistica della faccia e della mutanda in sé e per sé. Ebbene, un curioso (e terrorizzante) paradosso del «lelemorismo» è che

ora che il grande agente è indicato alla pubblica disapprovazione il «lelemorismo» si espande come un virus dal pomeriggio alla notte fonda, sin nei meandri dell'ultimo tg: prima vedevi ovunque le aide yespiche, le elisabette gregorci, le melisse satte, gli emili fede, le irene pivetti, le ane laure ribas, le fernande lesse... ora te le trovi moltiplicate per mille, un po' sul piccolo schermo, un po' nelle intercettazioni pubblicate a gogo sui maggiori quotidiani nazionali e poi replicate in tv nell'interpretazione stentorea di attori e attrici, e trovi politici, commentatori, diplomatici, giornalisti a discettare gioiosamente su. E qua e là trovi persino il Lele Mora stesso, che in una tragica «autointervista» a Tetrìs, su La7, dichiara che il pm Woodcock «è una persona meravigliosa».

Reality show: forse è questa la chiave magica per capire quello che sta succedendo nell'italica monocultura televisiva. È guardando Matrix, è guardando Porta a Porta, è persino guardando Annozero (fiero di ospitare, come altri, il Maurizio Belpietro direttore del Giornale) e anche guardando L'Infelede di Gad Lerner (l'unico luogo, bisogna dirlo, dove si è capito qualcosa dell'Italia, oltretutto del «lelemorismo»), che capisci perché il Grande Fratello e vari succedanei siano sprofondati in una crisi devastante. Perché il reality vero eccolo lì: va dalle notti di Aida Yespica al De Russie fino al portavoce unico del governo, va dalle grida di schifo di Nina Moric gettate sul grugno del suo palestrato marito fino al foglio strappato delle prenotazioni del ristorante «Bolognese»: un formidabile rimesto di intrighi, inseguimenti, veleni, tradimenti, cimici, gogne... In confronto, i giovanotti debosciati e le ragazze sempre in lacrime del Grande Fratello fanno veramente solo tenerezza.

«Pericoloso usare la sicurezza come una clava politica»

Chiamparino dopo la marcia della Moratti: «Ma se li hanno sempre governato loro...». Sulla droga: centri pubblici per i disperati del buco

■ di Oreste Pivetta / Milano

PROPAGANDA Che cosa ci resta dopo la recita grottesca della donna più ricca di Milano e dell'uomo più ricco d'Italia, alleati in nome della sicurezza contro il "buonismo" della sinistra? Solo un giochino politico per ricucirsi addosso una maggioranza che

non la sopporta... Oppure, per Milano, la tranquillità ritrovata? Lo chiediamo al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che ha la fortuna di osservare da lontano le liti milanesi. «Non commento. Vorrei solo dire che è molto pericoloso usare la sicurezza per politiche di parte. Spesso la strumentalizzazione si ritorce contro. Perché tutti sanno che a Milano hanno governato a lungo le destre, all'inizio con Formentini, poi con Albertini, adesso con la Moratti, con l'appoggio di un governo di destra. Se i milanesi sentono la necessità di scendere in piazza o le amministrazioni di centrodestra s'erano dimenticate della sicurezza oppure se n'erano occupate ma con risultati disastrosi. Accusano me e i miei predecessori di sinistra di lassismo, ma Albertini con i suoi slogan da tolleranza zero che cosa ha combinato? Quando si usa la questione sicurezza come una clava politica non si va da nessuna parte».

D'accordo. Albertini non ha combinato nulla, se la Moratti dopo sei mesi deve scendere in piazza. Ma che possono i sindaci contro delinquenza, droga, prostituzione... «Intanto penso che si debbano muovere considerando quali siano i loro compiti istituzionali e quindi quali siano le strade istituzionali. A Torino ne ho seguito due: un tavolo sulla sicurezza con tutte le forze politiche, tranne la Lega che ha preferito autoescludersi, un tavolo permanente con il governo...».

Mi sembra che la parola sicurezza sia vittima di malversazioni di vario genere. Dal suo punto di vista che cosa vuol dire sicurezza, quanta ce n'è, quanta ne manca?

«Semplicemente c'è sicurezza se una persona si sente sicura in ogni momento della sua vita quotidiana, quando va a far la spesa o quando si presenta al banco postale a ritirare la pensione. Oggi non è così, non solo perché di reati, piccoli o grandi, se ne commettono tanti, ma anche perché la



«Attenti a questo senso di insicurezza che diventa suggestione. Noi sindaci dobbiamo fare la nostra parte»

percezione che se ne ha acuisce la paura e la paura rende più acuta la percezione dei motivi dell'insicurezza. Quando scali una parete in montagna, se ti senti insicuro è un disastro. È ovvio che ci vuole qualcosa ad alimentare in senso negativo la percezione, ma bastano il degrado e la sporcizia a moltiplicare l'effetto...».

Chissà se la Moratti ha mai provato ad attraversare il piazzale della sua Stazione... «L'altro giorno, durante una trasmissione televisiva, mi telefona una signora che lamentava l'assenza di vigili nel giardinetto dove porta a giocare le bambine. Le ho chiesto se fosse mai successo qualcosa di sgradevole. Mi ha risposto: no. Che cosa avrà turbato la signora? Forse gli schiamazzi di qualche ragazzo in un angolo del parco? Questo per dire come il senso di insicurezza diventi una suggestione continua, una sensazione di pericolo anche quando il pericolo non c'è...».

Pericolo che sta implicito nella complessità di questa società, delle nostre città.

Forse dovremmo imparare a convivere con l'insicurezza? «Non siamo alle prese con un destino ineluttabile. Certo bisogna imparare. Anche la conoscenza è un'arma contro la paura... Convivere vuol dire attrezzarsi dentro un mondo in cui la differenza è un fattore caratterizzante».

Giusto, la conoscenza. Ma,

sinistra e quella di destra. Di fronte a un'area di tossicodipendenza vera, chi sta a sinistra potrebbe proporre strutture sanitarie garantite, con esperti che sappiano agganciare i disperati del buco, sottraendoli al mercato della strada, agli spacciatori, evitando loro il piccolo reato per pagarsi la "dose". Dico strutture sanitarie come si è provato in tante parti d'Europa. La sperimentazione dovrebbe diventare obbligatoria. Verrebbe meno una ragione di insicurezza per il cittadino? Credo di sì. Verrebbe eliminato il disagio di chi passa, vede, purtroppo è vittima dello scippo. Proviamo adesso a ipotizzare una risposta di destra allo scippo più frequente che alimenta lo sballo del sabato sera. Colpire gli spacciatori s'è dimostrato una fatica vana. Forse sarebbe il caso di proporre pene alternative per i consumatori. Soprattutto pene di rapida applicazione. Se non affronti il problema della domanda, colpendo a valle risultati significativi non se ne raggiungono. Sono proposte di segno diverso: proviamo a discuterne... La sicurezza è questione complicata, di fronte alla quale abbiamo, da amministratori pubblici, le nostre responsabilità. Lo riconosco e per questo chiamo in causa non il governo, ma lo Stato. Perché chiedo poteri che mi consentano risposte rapide. Un potere di tipo commissariale che mi consenta di attivare risorse straordinarie, se devo ad esempio risanare un'area o allestire un campo rom provvisorio. Se devo insomma porre rimedio al degrado ambientale, che tanta parte ha nella sensazione di insicurezza...».

per spiegarci, come affrontiamo ad esempio il problema dei problemi, cioè lo spaccio della droga?

«Intanto si è visto che l'intervento della polizia serve a poco. Sposta gli spacciatori, li mette in fuga per un paio di giorni. Proviamo a discutere, con lucidità, mettiamo un accanto all'altra la risposta di



Il sindaco di Milano Letizia Moratti con il vicesindaco De Corato alla manifestazione di lunedì. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

INCIDENTI A RIPETIZIONE SULLA CERA LASCIATA IN STRADA

Amato: la fiaccolata a Milano? Ha fatto solo cadere i motociclisti

■ di Luigina Venturilli

Una decina d'incidenti su due ruote. È il primo risultato del corteo sulla sicurezza capitanato dal tandem Moratti-Berlusconi, ossia l'insicurezza stradale. La cera colata dalle fiaccole dei manifestanti lunedì sera ha infatti causato ieri la chiusura al traffico di corso Venezia, vista la caduta di alcuni motociclisti che avevano perso il controllo del mezzo a causa dell'asfalto scivoloso. A questo episodio si è riferito il ministro dell'Interno. «Ero pronto a venire - ha detto ieri Giuliano Amato - a questa manifestazione. Mi sembra che l'unico esito che ha avuto è che la sicurezza di alcuni motociclisti è andata a gambe all'aria perché la cera delle fiaccole aveva reso troppo levigato il terreno». E poi, sempre sul filo dell'ironia, ha aggiunto: «I milanesi hanno tante qualità e siccome lavora-

no molto, amano il mercato e hanno pochi monopoli e tra questi non c'è quello della sicurezza...». «Rivendico - ha aggiunto Amato - il problema della sicurezza anche per Roma, Napoli, Torino e per tante altre città italiane. Il problema della sicurezza è un problema del nostro tempo, legato ad una elevata presenza di criminalità non nazionale che ha in parte sostituito 'ndrangheta e mafia».

Il tema della sicurezza continua comunque a tenere banco. A Letizia Moratti (che ieri ha inviato una lettera ad Amato per chiedere una rapida messa in atto degli impegni presi con i sindaci della Città Metropolitana lo scorso 20 marzo) non sono certo sfuggite le parole del presidente Napolitano, subito ringraziato per il «richiamo importante e particolarmente autorevole, che dà voce alla domanda di sicurezza espressa

Bertone a Bagnasco: con i politici tratto io

Il segretario di Stato vaticano scrive al presidente della Cei: su certi temi decidiamo noi

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA LINEA BAGNASCO è quella giusta. Soprattutto sulla difesa della famiglia. Benedice e dà la linea il cardinale Tarcisio Bertone che subito dopo la prolusione invia un messaggio ricco di apprezzamenti al nuovo presidente della Cei, arcivescovo Angelo Bagnasco. Vi è piena sintonia, in particolare per quel «inaccettabile e pericoloso» con cui Bagnasco ha bollato il ddl sui Dico, perché minaccia il «vincolo sacro» della famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna. Plaudisce il cardinale per le posizioni manifestate a difesa della famiglia. Specialmente per quel richiamo al coinvolgimento pieno di tutti i vescovi nelle scelte della Cei. Una linea più pastorale e più condivisa dall'episcopato la rende più

autorevole e meglio praticata. Apprezza anche le interviste rilasciate dal neo presidente della Cei. «Esprimono un segno di continuità nel consolidamento della testimonianza cristiana e nella promozione della famiglia, ed incoraggeranno i pastori ad affrontare con autentico spirito collegiale tutte le grandi sfide che attendono il futuro di codesta comunità ecclesiale». Quindi attenzione alla pastoralità per contrastare «la preoccupante avanzata della secolarizzazione e il progressivo indebolimento del tessuto ecclesiale italiano». Bertone chiede più «disciplina del clero». Ma lo chiarisce: sulla politica e sul rapporto tra Chiesa e autorità italiane non vi sarà nessuna delega in bianco alla Cei. Sono materie di competenza della segreteria di Stato che, afferma il primo collaboratore del Papa, assicurerà ai vescovi italiani «cordiale col-

laborazione», ma anche una «rispettosa guida della Santa Sede, nonché mia personale». Che questa fosse la direttrice di marcia di Bertone lo si era visto già il 18 febbraio, quando in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi aveva avuto un faccia a faccia di mezz'ora con Prodi, prima dell'incontro ufficiale. Ancora più politico è stato il suo intervento durante la presentazione del libro del senatore della Margherita, Luigi Bobba. «I cattolici in politica non sono la *longa manus* della Santa Sede e nemmeno della Cei», aveva detto, chiarendo pure i limiti da porre alla libertà di coscienza. Osservazioni tenute in conto da Bagnasco mentre lo saranno anche dal parlamentino dei vescovi che lavora alla Nota «impegnativa per i politici cattolici». Saranno cinque pagine ricche di argomentazioni sulla necessità di testimoniare pubblicamente la propria

fede sui valori non negoziabili, di citazioni papali e di precedenti pronunciamenti della Chiesa a difesa della famiglia tradizionale. Il documento dovrebbe essere licenziato giovedì. Ma la gestione dei rapporti «politici» sarà della segreteria di Stato. E quasi a marcare quasi fisicamente questa prerogativa sarà il cardinale Bertone oggi, tempo di Quaresima, a celebrare la messa per i parlamentari. Incontrerà anche il presidente della Camera Bertinotti. Un segno evidente del post-Ruini. Più diplomazia: la Santa Sede non vuole in Italia uno scontro diretto tra Chiesa e governo. Roma non è Madrid. Ma sulla sostanza la linea è quella impressa da Ruini. A cui ha scritto direttamente Benedetto XVI ringraziandolo in particolare per la sua saggezza, il coraggio e la tenacia mostrati nel sostenere l'impegno della Chiesa che «hanno certamente reso un servizio non solo al Popolo di Dio, ma all'intera Nazione italiana».

FOLLONICA

Una candela incendia la baracca Bimba Rom di cinque mesi muore tra le fiamme

■ di Massimiliano Frascino

Se avessero obbedito all'ordinanza dei vigili urbani, avrebbero dovuto lasciare Follonica tra oggi e domani. Ma il fuoco è arrivato prima. E così per quattro donne e tre neonate rumene di etnia Rom, la nottata tra lunedì e martedì si è trasformata nel peggiore degli incubi, in seguito ad un violento incendio originato dalla fiamma di una candela, che ha distrutto la baracca nella quale si erano addormentate. Ad aver la peggio è stata Danutza, appena cinque mesi di vita. Probabilmente morta per asfissia, e poi divorata dal fuoco, nonostante il disperato tentativo della ma-

dre, che, dopo aver portato in salvo la gemellina Mirella, ha provato a rientrare nella baracca per essere avvolta dalle fiamme. Daniela Mihai, madre diciottenne, ha pagato caro il suo gesto d'amore, e ora lotta tra la vita e la morte al Sant'Eugenio di Roma. I Rom che da alcune settimane vivevano nel tugurio distrutto dall'incendio erano in tutto dodici. C'erano anche altri cinque uomini, che però sono stati risparmiati dalle fiamme perché dormivano vicino all'ingresso della capanna, per lasciare la zona più calda e riparata alle donne ed alle bambine. Per gli uni è stata la salvezza, per le altre la condanna. Jamantha, madre di

Madruta, tre mesi, Vierika e Georgetta, trasferita a Pisa con ustioni sul 40% del corpo, hanno avuto la peggio ma non rischiano la pelle. Tutti quanti vivevano di elemosina, che chiedevano di fronte ai due supermercati Coop e Pam di Follonica, e mangiavano alla mensa dei poveri della parrocchia di San Leopoldo, gestita dalla San Vincenzo De' Paoli. Non volevano lasciare Follonica perché - ha detto uno degli uomini - ora erano cittadini comunitari, ed avevano i diritti di tutti gli altri. Il capofamiglia aveva anche affittato un appartamento a Venturina, per tenere le bambine in un ambiente meno precario.

Memoria Chi non la perde, vince

Il Premio LiberEtà Generazioni 2007 accoglie opere prodotte da chi vuole valorizzare l'esperienza degli anziani e contribuire così alla trasmissione di una memoria critica alle nuove generazioni. In particolare, le scuole possono svolgere un ruolo importante attraverso la divulgazione delle esperienze didattiche più significative in questo campo. Il termine d'invio delle opere è il 30 giugno 2007. Il regolamento è consultabile sul sito www.libereta.it

Leggere il mondo in famiglia

Con LiberEtà ogni mese hai un'informazione libera e completa su diritti, lavoro, pensioni, cultura. Abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenani, 4/a - 00185 Roma
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: segreteria@libereta.it



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	1.1	5.8
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <300 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007



servizio clienti
Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da
FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

naturalmente con:
Farmacia Amica
INNIERE PER LA SALUTE

Fornitore Ufficiale
FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

ECONOMIA & LAVORO

La
P
rima

La regione comprendente Londra si conferma la più ricca della Ue, mentre quella del nord-est della Romania è la più povera. Tra le prime dieci per reddito pro capite disponibile - secondo i dati Eurostat - figurano l'Emilia-Romagna (ottava) e la Lombardia (nona)



MG TORNA A VIVERE IN CINA: 200MILA «PEZZI» ALL'ANNO

Il marchio Mg torna a rivivere in Cina. La berlina Mg 7 e la sportiva Mg Tf sono da ieri in produzione nello stabilimento di Nanjing Auto, il più antico costruttore automobilistico cinese, che due anni fa rilevò il marchio inglese finito in bancarotta. Nell'operazione Mg, Nanjing ha già investito 360 milioni di dollari per i prossimi cinque anni, con la previsione di aumentare gli investimenti di altri 450 milioni di dollari per giungere a un target produttivo annuo di 200mila vetture.

GIOCHI, LA SARDA PLASTWOOD FA CAUSA A COLOSSO USA

Barrette magnetiche clonate, realizzate in Cina, prive dei requisiti di sicurezza e distribuite in Usa dal colosso Mega Brands. Sarebbero la causa principale del tracollo del Plastwood, costretta a mettere in cassa integrazione i propri 180 dipendenti, secondo quanto affermato da Edoardo Tusacciu, titolare dell'azienda sarda di Calangianus divenuta famosa per la produzione del Geomag, il gioco di costruzioni basato sull'attrazione magnetica di cilindri e biglie.

Avanza l'Europa dei consumatori

Accordo nell'Unione per l'area unica dei pagamenti: bollette e mutui al supermercato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

BANCHE Avanza, anche se con fatica, l'Europa che piace di più ai consumatori. Di certo sarà una felice scoperta, a breve, la possibilità di poter pagare la bolletta del telefono o della luce, anche presso un banco del supermercato sotto casa, debitamente

autorizzato e attrezzato. Con l'accordo siglato ieri dai ministri dell'Ecofin riuniti a Bruxelles, ha ricevuto una spinta molto importante la creazione di un'area unica per i pagamenti in Europa, nello stesso giorno in cui sono state approvate le nuove linee guida sulle fusioni bancarie che risponderanno, ben presto, al principio di maggior trasparenza e interverranno sui poteri delle autorità nazionali. La direttiva che propone la liberalizzazione dei pagamenti transfrontalieri a partire dal 2009 dovrebbe, effettivamente, facilitare, in modo considerevole, il pagamento di servizi dislocati anche in nuove istituzioni finanziarie. Dalle bollette alle contravvenzioni, dagli affitti delle abitazioni: queste operazioni potranno essere effettuate molto più agevolmente, dunque non soltanto attraverso le banche o gli uffici postali, e soprattutto con una modalità temporale uguale sia sul territorio nazionale sia su quello di un altro Stato dell'Unione europea.

Via libera dell'Ecofin alle nuove linee guida sulle fusioni bancarie che dovranno avere maggior trasparenza

Con l'identico conto corrente, secondo le considerazioni delle associazioni dei consumatori, si potrà compiere qualsiasi operazione. I pagamenti oltre confine andranno a buon fine entro tre giorni al massimo. In futuro, anche i pagamenti tramite il proprio telefono cellulare saranno autorizzati. La direttiva, ovviamente, prevederà delle regole ben ponderate per i consumatori, soprattutto dal punto di vista della protezione e della sicurezza. E con disposizioni inequivocabili per gli operatori dei servizi. Uno degli aspetti più interessanti è rappresentato dalla riduzione dei costi per questi servizi. Quando la direttiva entrerà in funzione, si calcola che ci sarà un risparmio anche di 300 miliardi di euro per quanto riguarda le commissioni. Attualmente, infatti, il costo delle commissioni per il pagamento delle utenze domestiche di aggirarsi sui 5 euro in banca e di 1 euro presso gli sportelli delle poste.

Il fattore più dirompente è costituito dal fatto che la direttiva darà vita ad una zona "unica" di pagamento in cui valgono le stesse regole e le identiche modalità. Se vogliamo, un fatto innovativo con pochi precedenti. Per il commissario al Mercato Interno, l'irlandese Charlie McCreevy, il via libera al primo passaggio della direttiva costituisce una "pietra miliare" nel processo di apertura dei mercati e per la protezione degli interessi dei consumatori. La direttiva ha assorbito, ha fatto notare Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana nel Gruppo Pse, gran parte delle proposte dell'assemblea.



Il ministro delle finanze spagnolo Pedro Solbes con il ministro Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Yves Logghe/Ap

E, adesso, si tratta di accelerare ancora il processo legislativo. È importante anche l'altro provvedimento esitato ieri dall'Ecofin a proposito delle fusioni bancarie: la direttiva si propone di arginare il protezionismo delle banche centrali attraverso l'introduzione di alcune "regole

prudenziali" che permettono ad alcuni Stati di ostacolare una eventuale fusione bancaria con un certo grado di discrezionalità. Le modifiche introdotte sono essenzialmente cinque e riguardano la reputazione del candidato che vuole acquistare, la re-

putazione dei dirigenti che sono stati nominati per dirigere l'attività dell'impresa, la solidità dell'acquirente dal punto di vista finanziario, la sua capacità a rispettare i requisiti di prudenza e, infine, il rispetto delle regole che toccano la materia del riciclaggio.

ALITALIA

Il 26 aprile i sindacati da Libonati

Si terrà il 26 aprile il primo incontro tra il presidente di Alitalia, Bernardino Libonati, e i sindacati. È questo l'appuntamento, fissato dallo stesso Libonati, con i rappresentanti di tutte le sigle sindacali presenti nella compagnia. Fin dal suo insediamento, i sindacati avevano chiesto un incontro con il nuovo presidente per discutere della delicata situazione in cui versa la compagnia. Nella lettera di convocazione, Libonati invita Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Sdl, Anpac, Up, Anpav e Avia ad un incontro «per discutere lo stato della società e delle sue evoluzioni future, nell'ambito della procedura di privatizzazione in corso e del mandato conferito».

PININFARINA

Forte perdita nel bilancio del 2006

Momento difficile per i grandi carrozzieri torinesi. La Bertone è in crisi e Pininfarina è in profondo rosso come dimostrato i risultati diffusi ieri. Perdita netta consolidata di 21,9 milioni (più che raddoppiata rispetto a 8,1 milioni nel 2005), valore della produzione in crescita a 588,8 milioni (+53,7%) e risultato operativo negativo per 43,5 milioni (-8,3 milioni). Questi i principali risultati del gruppo Pininfarina nel 2006. La posizione finanziaria netta del gruppo a fine 2005 era negativa per 120,9 milioni rispetto a -6,9 milioni a fine 2005. Per il 2007 il gruppo prevede un valore della produzione consolidata di oltre 800 milioni, un ritorno alla redditività operativa e una posizione finanziaria netta in calo.

Liberalizzazioni, la «fiducia» anche al Senato

Il voto previsto per venerdì. Duro scontro tra imprese della Tav e governo

di Bianca Di Giovanni

RUSH La seconda «lenzuolata» di Bersani arriva al voto finale in Senato nel mezzo delle polemiche. Fonti parlamentari rivelano che la fiducia sarà posta giovedì e votata venerdì mattina a Palazzo Madama. Il voto converte definitivamente il decreto, che scade il 2 aprile. Ma sul provvedimento si scatenano le reazioni di parecchie lobby. Colpi ad alzo zero quelli delle società che si sono viste annullare i contratti di appalto dei lavori Tav, ottenuti senza gara grazie a una riforma del governo Berlusconi. Le imprese impegnate nei lavori hanno acquistato intere pagine sui maggiori quotidiani, in cui si accusa il governo di aver emanato una misura illegittima, arrogante e soprattutto falsa. Secondo l'Agì (associazione imprese generali) non sarebbe vero che i contraenti siano inefficienti: se a 16 anni dall'avvio dell'opera alcuni lavori non sono iniziati è per mancanza di finanziamenti. Inoltre per loro non è vero che i prezzi siano lievitati e che con le gare si ottengano prezzi di favore. Non si è fatta attendere la replica del governo. «Il provvedimento

che revoca gli affidamenti per la Tav, non è né illegittimo, né arrogante - affermano in una nota congiunta Pier Luigi Bersani e Antonio Di Pietro - Il problema, per le tratte i cui affidamenti sono stati revocati, non sta nella messa in gara dei lavori, ma nel reperire gli oltre 12 miliardi di euro necessari per il nostro Paese sono già stati destinati». Inoltre «le regole chiare e la competizione trasparente potranno solo attirare gli investitori, italiani e stranieri, che saranno finalmente messi in condizione di competere ad armi pari con gli attuali monopolisti; l'emarginazione dall'Europa la rischiamo solo continuando a tenerci fuori da regole e procedure europee e accettando costi delle opere pubbliche che non sono paragonabili a quelli d'uso in Europa». Questa storia l'Italia l'ha già vista, nel '99, quando Bersani introdusse le gare. Un'azienda spagnola offrì un ribasso del 47%, con un costo finale per chilometro di meno della metà della rimanente tratta.

Bersani e Di Pietro: regole chiare e procedure trasparenti per i grandi lavori

Stipulare l'attenzione su altre questioni non serve a niente». Per i ministri è falso affermare (come fanno le aziende) che la revoca «fa slittare la realizzazione delle opere, fa perdere all'Italia contributi comunitari per oltre 2 miliardi, scoraggia l'investimento dei capitali stranieri in Italia ed espone il Paese al rischio di emarginazione nel contesto europeo». Tutto falso. La messa in gara delle opere, continuano, «non farà perdere tempo, perché le gare potranno essere espletate nelle more dei tempi ancora necessari a finanziare queste infrastrutture; l'idea di perdere i finanziamenti comunitari è una minaccia strumentale, giacché i contributi disponibili

Intesa Eni-Petrobras: obiettivo, petrolio e biocarburanti

Svilupperanno insieme tecnologie produttive di biodiesel. Scaroni: «Tappa importante nella strategia delle alleanze»

di Marco Tedeschi / Milano

Nuovo accordo internazionale per l'Eni. Dopo l'intesa con i russi di Gazprom, la compagnia petrolifera italiana ha sottoscritto a Brasilia, con Petrobras, un protocollo d'intesa per valutare alleanze strategiche nella produzione di biocarburanti e nella produzione e raffinazione di petrolio. Le due società metteranno insieme le proprie tecnologie per la produzione di biodiesel e bioetanolo al fine di sviluppare progetti congiunti per la produzione di biocarburanti. L'accordo prevede inoltre la possibilità di collaborare nella successiva commercializzazione sui mercati

internazionali. Petrobras è leader mondiale nella produzione su larga scala di bioetanolo. Il Brasile, del resto, è il primo produttore mondiale di bioetanolo da canna da zucchero, grazie a una serie di condizioni propizie: ampia disponibilità di terreni coltivabili (spesso sottratti, secondo le accuse degli ambientalisti, alla foresta amazzonica), acqua, clima, alta produttività delle colture specifiche. Eni, dal canto suo, ha allo studio sui biocarburanti la realizzazione di un impianto da 250mila tonnellate, nella raffineria di

Livorno, per la produzione di biodiesel di altissima qualità e lo sviluppo di progetti autonomi in alcuni Paesi dove la società ha una presenza radicata. «Nel campo dei biocarburanti e della conversione dei greggi pesanti - afferma l'amministratore delegato Paolo Scaroni - ci stiamo

La compagnia brasiliana è leader mondiale nella produzione su larga scala di bioetanolo

muovendo a livello globale. Il Brasile rappresenta una tappa molto importante nella strategia che vede Eni impegnata a costituire nuove alleanze strategiche in questi settori». Per quanto riguarda il petrolio, le due società studieranno progetti congiunti per la produzione e raffinazione: Eni metterà a disposizione di Petrobras la tecnologia esclusiva *Eni Shury Technology* per la conversione dei residui e dei greggi pesanti, tipici dell'*upstream* brasiliano, in prodotti finiti come gasolio e benzina nell'ambito di un'alleanza che consenta a Eni di avere spazio, in *partnership* con Petrobras, nella produzione e raffina-

zione di greggio in Brasile. Il paese sudamericano dispone di riserve di petrolio per circa 11,5 miliardi di barili e di gas naturale per circa 320 miliardi di metri cubi. Eni è presente in Brasile in quattro blocchi esplorativi offshore, nel bacino petrolifero di Santos, tra i più prolifici del Paese, e nel 1999 si è aggiudicata la concessione trentennale per la distribuzione di gas naturale nell'area nord occidentale dello Stato di San Paolo. Saipem e Snamprogetti, inoltre, hanno partecipato nel corso degli anni alla realizzazione di numerose infrastrutture nel settore petrolifero.

AUTOSTRADE

Ciucci (Anas): nessuna lista su società a rischio

Per ora non c'è alcuna black list di società che rischiano la revoca della concessione per i mancati investimenti: secondo la convenzione, i ritardi si possono contestare entro il 30 giugno. Lo ha affermato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, al termine di un'audizione alla Commissione Ambiente alla Camera, riguardo all'avvio di un'istruttoria nei confronti delle società inadempienti che rischiano la revoca della concessione, chiesta dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. «Il ministro - spiega Ciucci - si riferisce a un meccanismo insito nella convenzione che prevede che entro il 30 giugno si possa contestare alle concessionarie i mancati investimenti». Guardando alle prospettive dell'Anas, Ciucci ha affermato che «c'è una macchina che si sta riprendendo, che si sta rimettendo al lavoro a pieno ritmo» e il piano industriale «sarà pronto a giugno». Sul fronte degli investimenti, ha poi sottolineato, di aver già «approvato 30 nuovi progetti per 3 miliardi di euro» e di aver «sbloccato cantieri per 2 miliardi», che erano bloccati da contenziosi. «Il lavoro fatto, oltre ai lavori avviati, ci porta a prevedere che entro la fine dell'anno apriremo cantieri per altri 2 miliardi di euro», ha concluso. Mentre in riferimento agli adeguamenti tariffari 2007, l'Anas concederà l'accesso alla documentazione in dettaglio alle società concessionarie.

Sindacati e governo alla prova dello sciopero degli statali

Epifani: «Da Prodi mi sarei aspettato più coerenza, ma guai se il governo fallisse. È l'ora dei fatti»

di Felicia Masocco / Roma

FATTI Avvio con ipoteca per il tavolo che da oggi discuterà della riforma della pubblica amministrazione. Ieri i sindacati hanno proclamato uno sciopero dei dipendenti pubblici per il 16 aprile, in concomitanza con quello della scuola.

Lo stop dei pubblici

Sciopero generale dei lavoratori del pubblico impiego in concomitanza con quello della scuola

16 APRILE

Fissate tre manifestazioni interregionali mentre non sono ancora note le modalità dell'astensione dal lavoro

Lo sciopero è a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti pubblici, scaduti dal 31 dicembre 2005

La vertenza riguarda circa tre milioni e mezzo di lavoratori

P&G Infograph

ro generale del pubblico impiego. Sempre che, nel frattempo, il governo non trovi una soluzione soprattutto sulla copertura finanziaria dei rinnovi contrattuali. Rassicurazioni in questa direzione arrivano dai ministri Nicolais e Damiano. Ma Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uilpa e Fpl-Uil fanno capire che rinunceranno al pressing solo di fronte ad atti concreti e chiamano in causa Tommaso Padoa-Schioppa severo guardiano dei cordoni della borsa, accusato di aver dimenticato gli impegni assunti a novembre. Il timore dei sindacati è che si finisca col saltare una tornata contrattuale. «Inaccettabile», dicono. I contratti sono scaduti da un an-

Fassino: «Il Pd sarà un grande partito del lavoro»
Oggi l'incontro sulla riforma della P.A.

no e mezzo, riguardano tre milioni di persone. Occorrono 2 miliardi. Non solo. Sarebbe tempo di iniziare a discutere del biennio 2008-2009 perché le risorse dovranno essere inserite nella prossima Finanziaria. Il solito copione, insomma. Di nuovo c'è che oggi si apre uno dei tavoli di concertazione con l'obiettivo di modernizzare le amministrazioni pubbliche. Il ministro della Funzione pubblica è ottimista. «Penso che non arriveremo allo sciopero - ha dichiarato Nicolais -. Troveremo le risorse». La concertazione sarà anche l'occasione per misurare lo stato dei rapporti tra sindacati e governo. Tra sindacato e partiti. Tra Cgil e centrosinistra. Se ne è parlato ieri in Corso d'Italia, chiamati a discutere nel seminario Ires «Politica, lavoro e sindacato». Fassino, Giordano, Diliberto, Pecoraro Scario. Moltissimi gli spunti a cominciare da quelli offerti dalla composizione-scomposizione dei partiti della sinistra, il Partito democratico, la Sinistra europea. Piero Fassino ha ribadito che il Pd «sarà un grande partito del lavoro», in quanto forza che si richiama ai valori e ai principi riformisti, «sta nel dna del riformismo - ha spiegato - rappresentare e tutelare il mondo del lavoro». La Cgil «è autonoma, ma non indifferente» a queste vicende, dice Epifani. E tantomeno lo è ver-

so il governo. A poche ore dal voto sull'Afghanistan il leader sindacale ha messo in guardia dai rischi di un fallimento del governo, se cadesse sarebbero guai. «Un anno fa Romano Prodi venne al congresso della Cgil e disse che il suo programma era quello della Cgil, un anno dopo dobbiamo dire che avremmo preferito una frase meno forte ma più fatti coerenti», premette. Aggiunge: «Se però fallisse le cose non resterebbero uguali per i nostri elettori». Il fallimento del governo di centrosinistra porterebbe tre tipi di riflusso: «la delusione», l'induzione a pensare che «non vi è differenza tra centrosinistra e centrodestra» e «la via individuale e le scelte individualiste». «Questo quadro - ha continuato Epifani - aprirebbe le strade alle derive plebiscitarie che metterebbero in difficoltà i partiti, oltre che la nostra gente». Perché se dal governo ad oggi, si aspettava più fatti «coerenti», le differenze col governo precedente sono sotto gli occhi di tutti: «Berlusconi ha operato per dividere Cgil da Cisl e Uil, mentre il governo Prodi lavorava per unire». Il centrodestra «ha accresciuto la precarietà, il centrosinistra è impegnato a ridurla». «Il governo di centrodestra ha favorito l'evasione fiscale e i grandi patrimoni, il centrosinistra ha fra le sue centralità la lotta all'evasione». Professo-



Un colloquio tra Piero Fassino e Guglielmo Epifani

IMPRESSE DI STATO Finmeccanica record E. Andreatta in consiglio

FILIPPO ANDREATTA entra nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica in sostituzione di Ernesto Monti. A nominarlo è stato ieri il cda del gruppo, riunito per l'approvazione dei conti 2006 chiusi con un utile record. La nomina verrà ora sottoposta all'approvazione da parte dell'assemblea degli azionisti in calendario per i giorni 29 e 30 maggio. Filippo Andreatta, nato a Bologna nel 1968, figlio dell'ex ministro dc Beniamino Andreatta, è esperto di scienze politiche e relazioni internazionali. Professo-

re straordinario di Scienze Politiche all'Università di Bologna, presidente del corso di laurea specialistica in Scienze internazionali e diplomatiche presso la Facoltà di Scienze politiche di Forlì, svolge inoltre attività di-

Nel portafoglio del gruppo ordini per tre anni di lavoro
Utili in aumento del 158 per cento

dattica presso la Bologna Center della School of Advanced and International Studies della John Hopkins University. Tornando ai conti, il gruppo ha chiuso il 2006 facendo registrare un utile netto di 1.020 milioni di euro, con un aumento di 624 milioni (più 158%) contro i 396 del 2005. I ricavi invece sono ammontati a 12.472 milioni, in crescita del 14% rispetto al 2005 mentre il risultato operativo è in aumento del 19%: 878 milioni rispetto ai 735 del 2005. Registrato anche un aumento degli ordini a 15.725 milioni e un incremento del portafoglio ordini a 35.819 milioni (più 12%), equivalenti a circa tre anni di attività. Il cda ha anche deliberato di sottoporre all'assemblea la proposta di rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto e di azioni proprie al servizio dei piani di incentivazione azionaria già deliberati.

AURUM HOTELS® Gli alberghi e i villaggi più belli d'Italia.

Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Giovedì sera.

VILLAGGIO PUNTA FRAM

Pantelleria - Sicilia

Volo charter Aurum solo da Bergamo da € 120 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Favignana - Sicilia

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	20/04	€ 140
20/04	25/04	€ 95**
25/04	30/04	€ 150**
02/05	09/05	€ 140
09/05	20/05	€ 180
20/05	03/06	€ 230
03/06	10/06	€ 350
10/06	08/07	€ 430
08/07	22/07	€ 450
22/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 720
12/08	19/08	€ 820
19/08	26/08	€ 850
26/08	02/09	€ 610
02/09	09/09	€ 380
09/09	30/09	€ 280
30/09	21/10	€ 220

*4 notti **5 notti

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

Tropea - Calabria

SPECIALIA 4 NOTTI Dal 02/05 al 06/05 € 80

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO TRITON

Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

*5 notti

VILLAGGIO DEI PINI

Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq, attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

*4 notti

ALISCAFO

da Napoli, da giugno a settembre, ogni lunedì e giovedì

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

Suisse Thermal Village

Ischia

Il 1° villaggio del benessere in Europa

Panoramichissimo, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

*3 notti

G.H. PUNTA LICOSA

Citleno

Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

*4 notti

Grand Hotel Corte dei Butteri

Argentario - Toscana

Novità 2007

Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

Hotel Ischia & Lido

Ischia

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

*4 notti **5 notti

BAYA PARELIOS RESORT

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

*prezzo al giorno

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"

Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.

info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 28/03 alle ore 24:00 di giovedì 29/03. (Il call center è aperto nei normali orari di lavoro). *Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Parelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

VILLAGGIO DEI PINI

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	29/04	€ 140
29/04	13/05	€ 180
13/05	27/05	€ 280
27/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 320
17/06	01/07	€ 510
01/07	15/07	€ 530
15/07	29/07	€ 550
29/07	05/08	€ 580
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 930
19/08	26/08	€ 640
26/08	02/09	€ 520
02/09	09/09	€ 350
09/09	30/09	€ 190

G.H. PUNTA LICOSA

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 170*
08/04	22/04	€ 250
22/04	29/04	€ 240
02/05	13/05	€ 210
13/05	03/06	€ 220
03/06	17/06	€ 310
17/06	15/07	€ 440
15/07	29/07	€ 490
29/07	05/08	€ 500
05/08	12/08	€ 580
12/08	19/08	€ 780
19/08	26/08	€ 700
26/08	02/09	€ 480
02/09	09/09	€ 420
09/09	30/09	€ 370
30/09	05/11	€ 310

VILLAGGIO P. FRAM

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 200
11/04	21/04	€ 140
21/04	19/05	€ 160
19/05	26/05	€ 260
26/05	02/06	€ 180
02/06	16/06	€ 200
16/06	28/07	€ 260
28/07	04/08	€ 300
04/08	11/08	€ 400
11/08	18/08	€ 460
18/08	25/08	€ 410
25/08	01/09	€ 320
01/09	08/09	€ 250
08/09	15/09	€ 220
15/09	29/09	€ 170
29/09	06/10	€ 160

Grand Hotel Olympic ROMA

CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione

Dal 28/03 al 31/03 da € 45 Dal 01/04 al 31/05 da € 55

AURUM HOTELS cerca animatori tel. 340.946.06.16.

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 200*
10/04	15/04	€ 150**
15/04	03/06	€ 430
03/06	24/06	€ 390
24/06	08/07	€ 420
08/07	22/07	€ 540
22/07	05/08	€ 570
05/08	12/08	€ 650
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 540
02/09	09/09	€ 450
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 320

G.H. CORTE DEI BUTTERI

DAL	AL	Prezzo
27/04	13/05	€ 350
13/05	20/05	€ 310
20/05	27/05	€ 350
27/05	10/06	€ 380
10/06	17/06	€ 460
17/06	24/06	€ 530
24/06	01/07	€ 600
01/07	29/07	€ 700
29/07	05/08	€ 800
05/08	12/08	€ 900
12/08	19/08	€ 1200
19/08	26/08	€ 800
26/08	02/09	€ 410
02/09	09/09	€ 320
09/09	30/09	€ 150
30/09	31/10	€ 140

VILLAGGIO S. BIANCHE

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 300
11/04	22/04	€ 140
22/04	06/05	€ 200
06/05	03/06	€ 140
03/06	10/06	€ 170
10/06	17/06	€ 260
17/06	01/07	€ 350
01/07	15/07	€ 460
15/07	05/08	€ 550
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 890
19/08	26/08	€ 750
26/08	02/09	€ 490
02/09	09/09	€ 300
09/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

VILLAGGIO TRITON

DAL	AL	Prezzo
06/04	11/04	€ 200*
11/04	29/04	€ 140
29/04	03/06	€ 140
03/06	10/06	€ 190
10/06	24/06	€ 250
24/06	08/07	€ 310
08/07	22/07	€ 370
22/07	05/08	€ 400
05/08	12/08	€ 540
12/08	19/08	€ 690
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 330
02/09	09/09	€ 240
09/09	23/09	€ 170
23/09	31/10	€ 140

Occhio al giallo...!!!

«Il bonus fiscale deve avere uno sbocco sociale»

Damiano: abbiamo risorse insperate, dobbiamo usarle per la concertazione

■ di Laura Matteucci / Milano

«Il fatto positivo è che possiamo contare su insperate risorse aggiuntive. Vogliamo agire sulla leva sociale, questo è il nostro obiettivo.

Le risorse dovranno essere usate nei tavoli di concertazione perché le pensioni basse siano rivalutate, i giovani abbiano i loro



Cesare Damiano Foto Ansa

risultati. Abbiamo a cuore i problemi sociali, la lotta contro il lavoro nero e il precariato». Instancabile, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che continua ad aggiungere tappe al suo tour italiano tra fabbriche in crisi e aziende in difficoltà. Oggi è a L'Aquila, ieri in Piemonte. «Il contatto con il territorio è sempre importante - dice - Ho parlato anche con gli agricoltori dell'astigiano, preoccupati per la raccolta dell'uva». Ministro, lasci perdere. Lei torna da un incontro con i vertici Fiat e i rappresen-

tanti sindacali di Mirafiori (che tra l'altro hanno chiesto di non aumentare l'età pensionabile e di abolire lo scalone) alla vigilia dell'apertura dei tavoli con i sindacati su sviluppo, pubblico impiego, previdenza e ammortizzatori sociali. «Mi siederò con la seria intenzione di cercare la via dell'accordo». E forte di quelle risorse in

più - circa 10 miliardi - che in parte dovranno essere utilizzate per competitività e sviluppo, pubblico impiego e sostegno ai redditi più bassi».

Ministro, com'è andato l'incontro con l'ad della Fiat, Sergio Marchionne?

«Abbiamo fatto il punto sullo stato dell'arte, sulla mobilità lunga firmato alla presidenza del Consiglio relativa a duemila lavoratori, un provvedimento ancora legato ad un ciclo di crisi che in Piemonte durava da oltre 50 mesi e si può dire finalmente superato. Permangono comunque alcune situazioni di crisi nella regione, penso alla Alstom ferroviaria, alla Michelin, alla Bertone...».

Ecco, la Bertone: l'accordo di produzione con la Fiat per il nuovo modello Lancia Coupé cabrio, che avrebbe assorbito una parte dei 1500 cassintegrati della carrozzeria, è saltato definitivamente?

«Ad oggi l'accordo non è possibile, ma è prevedibile che il modello verrà comunque prodotto dalla Fiat, con l'impiego di una quota di lavoratori della Bertone. È chiaro che il governo continuerà a monitorare l'evoluzione della situa-



Operai manifestano davanti a Mirafiori Foto di Massimo Pinca/Ap

zione. E lo stesso farà con la Fiat, che ancora influisce molto significativamente sull'intera economia italiana».

Stato di salute attuale del Lingotto?

«Nettamente migliorato. L'accordo di programma ha concluso un ciclo, producendo un doppio risultato: innanzitutto, la garanzia del mantenimento dell'assetto produttivo in Italia, con la distribuzione di nuovi modelli e la stabilità occupazionale. E poi, ho verificato che a Mirafiori sono entrati trenta giovani, dopo molti anni in cui di giovani non s'è vista nemmeno l'ombra. Ho visto anche i nuovi modelli, la Cinquecento innanzitutto, segnale formidabile di grande vitalità per il futuro».

E come li trova, questi nuovi modelli?

«Molto belli. La Fiat sta tornando ad essere fortemente competitiva su tutti i segmenti di mercato. Questo lo deve ai suoi manager, a Marchionne, certo, ma anche al sindacato che ha agito unitariamente, agli enti locali che si sono impegnati anche per la riconversione dell'area del Lingotto».

Un commento sullo sciopero proclamato dagli statali per il rinnovo del contratto.

«C'è un tavolo di concertazione appositamente aperto. Mi auguro che i problemi vengano risolti, e che i lavoratori possano trovare le loro risposte e magari revocare lo sciopero. Fermo restando che le proclamazioni e le rovesce sono nell'autonomia disponibilità del sindacato. Di scioperi ne ho proclamati tanti anch'io, da sindacalista. Da ministro, prendo atto».

L'Unione pensa al piano casa

Oggi alla Camera vertice con Visco sui tempi di sgravi su Ici e affitti

■ di Bianca Di Giovanni

CASA Un «pacchetto casa» con sgravi Ici e sostegno agli inquilini, da in serie in un provvedimento ad hoc che viaggi su una corsia preferenziale. Questa

ipotesi più «gettonata» in commissione Finanze alla Camera dove si esamina la delega sulle rendite finanziarie. L'Unione in Parlamento non ha rinunciato all'idea che parte del «tesoretto» garantito dall'extragetto 2007 debba andare anche a nuove politiche per l'abitazione, anche se sembra tramontata l'ipotesi di un decreto immediatamente attuativo da varare prima delle elezioni. Si penserebbe piuttosto a una delega al governo in cui inserire misure di sistema da concertare anche con i Comuni. Nel testo finirebbero le norme sul nuovo catasto e sull'imposta di registro contenute nella delega sulle rendite finanziarie. L'altra parte, cioè tutta la partita relativa al riordino delle aliquote su conti correnti, Bot, Cct e azioni (da uniformare al 20%) sarebbe stralciata e avrebbe tempi più lunghi del previsto. È assai probabile che se ne parli l'anno prossimo. La questione di anticipi e posticipi non è un semplice dettaglio, perché mentre il «pacchetto» casa costa, le rendite invece assicurerebbero maggior gettito (sempre che tecnicamente non si configurino

troppe deroghe). Procedere su ambedue i fronti contemporaneamente potrebbe significare fare un'operazione a costo zero, senza intaccare il «tesoretto». Quello che chiede Tommaso Padoa-Schioppa e, per altri motivi, anche la Cgil. In altre parole: che la casa si finanzia con le rendite, lasciando tutto l'extragetto a welfare e pensioni.

Dopo giorni di dibattito, sembra arrivata l'ora X. «Il punto sui tempi e i modi per andare avanti si farà domani (oggi, ndr) all'incontro con il viceministro Vincenzo Visco», spiega Donatella Mungo (Rc) relatrice del provvedimento. Insomma, oggi alle 15,30 si cercherà una posizione unitaria e si farà finalmente luce sui tempi. Troppo presto per anticipare già le misure allo studio. Meglio parlare di ipotesi. «La cedolare secca sugli affitti al 20% è ancora una questione aperta - continua Mungo - mentre è sicuro che si vogliono aiutare gli inquilini o con detrazioni fiscali o, in caso di incapienti, con sostegno al reddito». Anche sullo stralcio dell'aliquota unica sulle rendite la posizione non è ancora perfettamente unitaria. «Non è detto che si stralci tutto - spiega Laura Fincauto, presidente della commissione - Potrebbe essere rinviata soltanto la parte che riguarda i titoli, distinguendo quelli già in circolazione da quelli di nuova emissione, mentre tutto il resto (che riguarda il sistema fiscale su maturato o realizzato e quella dei fondi) potrebbe andare avanti».

Il sindacato riapre la vertenza Avio

Manifestazione per il delegato licenziato. Rinaldini: intervenga il governo

■ di Giuseppe Vespo

Quattro ore di sciopero e un corteo hanno bloccato ieri la produzione degli stabilimenti industriali di Pomigliano d'Arco, nel napoletano. I lavoratori di Fiat Auto, Alenia Aeronautica e Avio, hanno manifestato la loro solidarietà al sindacalista Antonio Santorelli, licenziato lo scorso 19 marzo dall'Avio a causa di una presunta colluttazione con un vigilante. Una vicenda definita da Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, «un classico: un delegato sindacale e due vigilantes, uno dei quali dice di essere stato aggredito e l'altro gli fa da testimone. Come situazione non è per niente credibile». Per Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic - che hanno indetto l'iniziativa di mobilitazione - il licenziamento di Santorelli è strettamente legato alla vertenza dei 116 cassintegrati

dell'Avio. Così Rinaldini, che ha chiesto l'intervento del governo, ha espresso la volontà del sindacato «di riprendere le trattative con l'azienda per la soluzione della vertenza in atto con i dipendenti del comparto revisioni. Ma non siamo disposti a cedere alle provocazioni - ha aggiunto il responsabile della Cgil - In corso di trattativa si è giunti al licenziamento ingiusto di Santorelli, e quindi per riprendere il dialogo è necessario il suo reintegro in fabbrica».

Il corteo a cui hanno partecipato - stimano i sindacati - un migliaio di persone, ha attraversato le vie della cittadina campana dalla zona industriale fino a piazza Primavera. Lì si è poi tenuto il comizio dei segretari delle sigle sindacali. Dopo gli interventi di Rinaldini, Giovanni Sgambati (Uilm), Giuseppe Terracino (Fim) e di Felice Mercoliano (Fismic), sul palco è salito Santorelli. «Tanta solidarietà mi emoziona non poco, così come essere al centro di molte attenzioni da parte di tutti». Con queste parole il sindacalista licenziato ha ringraziato i suoi colleghi scesi in piazza. «Ma al momento - ha aggiunto - è importante che l'azienda si renda conto che non si può andare avanti in questo modo, e che si deve rispettare la fabbrica ed il territorio che la ospita. Noi lavoratori chiediamo solo che siano fatti investimenti per la rinascita del polo industriale di Pomigliano d'Arco». L'Avio, ex Avio Fiat, adesso è una società dete-

nuta in maggioranza da un fondo d'investimenti britannico; ne conserva una partecipazione di minoranza - che si attesta intorno al 15 per cento del capitale - anche Finmeccanica. Diversi gli esponenti politici locali che hanno preso parte alla manifestazione: dall'assessore al Lavoro della Regione, Corrado Gabriele, al capo della segreteria del presidente campano Bassolino, Gianfranco Nappi; poi il sindaco di Pomigliano, Antonio Della Ratta e Antonio D'Alessandro, segretario regionale di Rifondazione Comunista.

Per Fiom, Fim e Uilm il licenziamento è legato alla vicenda dei 116 cassintegrati del gruppo

FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA CONOSCENZA CGIL

Convegno Nazionale

«Il ruolo dell'Università per la crescita del Paese»

Roma
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50

29 marzo, ore 14.00 Valutazione del sistema universitario
Reclutamento e stato giuridico
Bilancio del 3+2

30 marzo, ore 10.00 plenaria

Intervengono

Fabio Mussi - Ministro Università e Ricerca
Enrico Panini - Segretario generale FLC Cgil
Guido Trombetti - Presidente CRUI

Conclude

Guglielmo EPIFANI
Segretario generale CGIL

www.flcgil.it

BREVI

Alenia Aeronautica
L'82% dei dipendenti dice sì all'intesa per l'integrativo

I lavoratori dell'Alenia Aeronautica hanno approvato con l'82% di sì l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale siglato da Fiom, Fim e Uilm lo scorso 21 febbraio. Ai 7.700 dipendenti del gruppo andranno, entro il 2010, 1.700 euro annui come aumento del premio di risultato, cui si aggiungeranno 600 euro di quota consolidata di vecchio premio e ulteriori 200 euro per i lavoratori delle unità di produzione.

Nautica
Sciopero per la sicurezza alla Darsena di Viareggio

Sciopero riuscito al 90% alla Darsena di Viareggio. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno spiegato agli operai della Polo Nautico le ragioni dello

stop e le prospettive della discussione sul contratto che punta ad unificare i diritti, sia sul piano della sicurezza che su quello salariale, per i dipendenti del Consorzio e per le centinaia di lavoratori delle ditte in appalto. Per oggi pomeriggio è fissata in comune una riunione con i vertici di Polo Nautico.

Pirelli Re
Aumenta la partecipazione in Spazio Investment

Pirelli Real Estate ha aumentato al 14% la partecipazione in Spazio Investment, società di diritto olandese che detiene il 100% di Spazio Industriale, fondo immobiliare chiuso gestito da Pirelli Real Estate Sgr. In particolare, Pirelli Re ha acquistato 750mila azioni della società (circa il 2,5% del capitale) a 15,4 euro per azione, per un investimento complessivo di quasi 11,6 milioni di euro.

Alimentare
Nuovo record di esportazioni per il prosciutto di Parma

Nuovo record per le esportazioni del prosciutto di Parma. Nel 2006 le aziende produttrici hanno esportato oltre 1,9 milioni di «prosciutti con la corona», con un incremento del 7,8%, cioè circa 140mila pezzi in più rispetto al 2005. Oggi l'export rappresenta il 20% della vendite del Parma, percentuale più alta rispetto alla media nazionale del settore che si attesta sotto il 15%.

Cobra
Acquisisce il 100% di Navtrak ltd

Il cda di Cobra ha approvato il bilancio 2006 che si chiude con un utile netto di 2,47 milioni, più che quadruplicato ed ha inoltre deliberato l'acquisizione del 100% di Navtral Ltd, uno dei principali operatori britannici nella fornitura di sistemi per il recupero di auto.

mercoledì 28 marzo 2007

Cambi in euro

1,3347	dollari	+0,008
157,9100	yen	+0,860
0,6790	sterline	+0,003
1,6211	fra. sviz.	+0,000
7,4504	cor. danese	+0,001
27,9860	cor. ceca	+0,051
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1270	cor. norvegese	+0,000
9,3182	cor. svedese	+0,010
1,6490	dol. australiano	+0,003
1,5429	dol. canadese	+0,001
1,8579	dol. neozel.	-0,001
247,5600	fior. ungherese	+0,730
0,5805	lira cipriota	+0,000
3,8705	zloty pol.	+0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,51	3,42
Bot a 6 mesi	98,22	3,46
Bot a 12 mesi	96,26	3,52
Bot a 12 mesi	96,56	3,52

Borsa

Bene Fiat, giù Fastweb

Indici in lieve rialzo per la Borsa Italiana, nonostante la flessione di Wall Street nelle sue prime fasi della seduta. Il Mibtel ha segnato un rialzo dello 0,07% a quota 32.151 punti, l'S&P/Mib ha limato lo 0,01% a 41.337 punti, mentre l'All Stars e il Midex hanno fatto rispettivamente più 0,45 e più 0,27 per cento. In luce il titolo Stm con un rialzo del 2,1% sulla scia dell'annuncio dell'aumento del dividendo. Bene anche Fiat con un più 1,01% a quota 18,87 euro per azione. In flessione

Fastweb (meno 0,48% a 47,57 euro) all'indomani del via libera del consiglio di amministrazione all'offerta degli svizzeri di Swisscom. Contrastati gli energetici, con Saipem più 0,28%, Snam Rete Gas ha limato lo 0,01%, quasi invariata Eni a 23,77 euro, mentre Enel, in piena battaglia per il controllo di Endesa, ha chiuso in flessione dello 0,66%. Per quanto riguarda i bancari, Intesa San Paolo ha perso l'1,05%, Unicredit ha guadagnato l'1,04%, Mediobanca meno 0,48%, Capitalia più 0,98%.

Bot

Rendimenti al 4%

Sfiora il 4% il rendimento dei Bot a 6 e 9 mesi collocati ieri dal Tesoro sul mercato. Attorno al 4% anche il rendimento dei Ctz. I Bot semestrali hanno spuntato un rendimento lordo semplice del 3,882% e composto del 3,920%, con un aumento rispettivamente di 52 e 54 millesimi rispetto all'ultima asta. Per trovare un valore più alto bisogna risalire all'agosto del 2001. Il Tesoro ha collocato anche dei Bot a nove mesi con un

rendimento semplice del 3,959% e composto del 3,978%. Anche i Ctz hanno visto un rendimento al rialzo che li hanno portati al 3,935%, con una crescita di 15 millesimi. I rendimenti dei titoli semestrali, in pratica, si allineano così a quelli dei bot annuali che solo due settimane fa, il 12 marzo, avevano spuntato un rendimento del 3,95%. I trimestrali, invece, si erano attestati al 3,773%. All'asta il Tesoro ha collocato Bot semestrali per 8,75 miliardi di euro, ricevendo richieste per oltre 12,5 miliardi.

Bpi

Rischia il «rosso»

L'eredità del passato pesa su Bpi. Il bilancio 2006, oggi all'esame del cda, rischia la chiusura in rosso per alcune decine di milioni, mentre è in discussione la possibile introduzione nell'odg assembleare della proposta di un'azione di responsabilità contro il precedente consiglio di amministrazione. A spingere verso il «rosso» sono soprattutto i dossier Hopa e Kamps. Nel caso di Hopa, in attesa che si dipani la complessa partita con Mittel, l'impatto sui

conti Bpi, che controlla il 7,40% circa della finanziaria bresciana, è indicato in circa 80 milioni di euro. Le ricadute da Kamps, azienda tedesca controllata dalla Barilla di cui Bpi ha il 41%, sono invece di 104 milioni. A tanto deve essere rettificata in negativo la linea di credito concessa alla fondazione Stichting. Infine, anche per i crediti verso Magiste i vertici della Bpi avrebbero deciso di procedere a un'«attualizzazione prudenziale» che peserà per 10 milioni circa. I risultati 2006 di Bpi e di Bpvn saranno presentati oggi pomeriggio.

In sintesi

Il gruppo Fondiaria-Sai ha realizzato nel 2006 un utile netto consolidato di 600,8 milioni (più 2,5%). In termini omogenei, la crescita dell'utile sarebbe di circa il 13,6%. La raccolta premi è cresciuta del 4,9% a 9,975,3 milioni ed include per la prima volta la raccolta delle partecipate Liguria Assicurazioni, Liguria Vita, Capitalia Assicurazioni e il 50% dei premi di Bpm Vita. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 1 euro.

La famiglia Colaninno è scesa al 44,5% del capitale della holding finanziaria Immsi, rispetto al 54,80% precedente. La quota è detenuta attraverso Omniaholding, che controlla Omniainvest e Omnia partecipazioni, per il 43,627%.

Rcs quotidiani acquista il 70% di Automobili.com per 1,5 milioni. L'accordo, subordinato all'autorizzazione antitrust, prevede un'opzione di acquisto della rimanente quota del 30%, esercitabile nel 2010.

Banca Sella raggiunge le 209 filiali in Italia dopo l'apertura di 6 nuove succursali nei territori non ancora coperti da sportelli come le Marche, il sud della Toscana e la Campania. Le città in cui sono stati realizzati gli sportelli sono San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno, Siena, Grosseto, Arezzo e Benevento.

Il cda del Gruppo Cremonini ha approvato il progetto di bilancio d'esercizio e consolidato 2006, che evidenzia ricavi totali per 2.348,8 milioni (più 10,3%), un risultato operativo di 139,1 milioni (più 18,8%) e un utile operativo lordo di 87,8 milioni (più 22,8%). Il cda proporrà all'assemblea un dividendo di 0,080 euro. L'utile ante imposte è stato in miglioramento rispetto al 2005.

Poligrafici Editoriale spa ha chiuso il 2006 con un utile netto di 3,7 milioni contro i 12,7 del 2005. Il cda ha proposto all'assemblea il pagamento di un dividendo di 0,026 euro per azione. Tra gli altri dati di bilancio, il risultato operativo consolidato è di 4,5 milioni, contro 28,5 del 2005, che al netto delle plusvalenze, rispettivamente di 3,1 e 32,7 milioni, risulta positivo di 1,4 milioni nel 2006 e negativo di 4,2 milioni nel 2005.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acces	26707	13,79	13,79	0,88	-6,44	383	12,72	14,74	0,4700	2937,42
Accogas-Aps	17839	9,21	9,24	0,29	7,48	16	8,45	9,21	0,3200	505,26
Accotel	85254	44,03	44,13	0,68	137,17	21	18,56	47,94	0,4000	183,61
Acc. Potab.	35432	18,30	18,02	-1,64	14,37	0	16,00	20,96	0,1000	92,42
Acsm	4535	2,34	2,35	0,34	-5,83	6	2,31	2,49	0,0700	109,77
Acciellios	16348	8,44	8,42	-0,39	-1,93	50	7,96	8,82	-	571,42
Accides	13291	6,86	6,81	-1,55	10,37	59	6,19	7,06	0,1800	693,08
Aem	5170	2,67	2,67	0,45	4,62	5411	2,45	2,68	0,0560	4806,13
Aem To	4839	2,50	2,50	-1,19	0,68	652	2,32	2,56	0,0335	1824,89
Aem To w08	1409	0,73	0,72	-2,51	-5,72	42	0,70	0,79	-	-
Aerop. Firenze	36805	19,01	19,10	0,58	-2,84	1	18,09	20,83	0,1400	171,73
Alerion	1297	0,67	0,67	2,02	40,63	3171	0,47	0,71	0,0050	267,96
Alitalia	1802	0,93	0,93	0,11	-13,93	9053	0,92	1,13	0,0413	1290,18
Alleanza	18517	9,56	9,56	0,27	-5,90	3175	9,34	10,27	0,4550	8095,27
Amplifon	13397	6,92	6,90	0,13	6,74	284	6,39	7,22	0,3000	1372,66
Anima	7542	3,90	3,88	2,13	4,48	320	3,38	4,05	0,1250	408,98
Ansaldo Sts	18993	9,81	9,80	0,01	9,00	395	8,79	9,97	-	980,90
Ascopiave	4064	2,10	2,10	0,19	-4,89	130	2,01	2,21	-	489,77
Asm	9201	4,75	4,74	-0,67	14,01	450	4,08	4,77	0,0250	3679,50
Astaldi	13527	6,99	7,08	5,52	23,34	1224	5,53	7,03	0,0850	687,60
Auto To-Mi	35455	18,31	18,16	-1,36	4,72	159	17,48	19,99	0,3000	1611,37
Autogrill	27195	14,04	14,04	-0,02	0,09	1021	13,37	14,60	0,2400	3573,05
Autoside	45773	23,64	23,65	0,04	7,80	2453	21,76	23,76	0,3100	13515,26
Azimut H.	21243	10,97	11,02	1,52	5,52	841	9,78	11,24	0,1000	1588,09
B										
B. Bilbao Vtz.	35513	18,34	18,29	0,77	-1,31	1	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	10078	5,21	5,20	-0,23	21,14	1925	4,25	5,22	0,0520	4308,21
B. Carige	6771	3,50	3,50	0,81	-4,40	1131	3,40	3,75	0,0750	4245,47
B. Carige risp	7728	3,99	4,00	0,63	-2,73	2	3,95	4,12	0,0950	699,81
B. Desio	17055	8,81	8,85	-1,10	14,47	92	8,09	9,46	0,0830	1030,54
B. Desio r nc	16199	8,37	8,38	1,53	16,15	7	7,20	9,07	0,1000	110,45
B. Fimat	1967	1,02	1,01	-0,20	-0,59	237	1,00	1,12	0,1030	368,69
B. Ifis	18968	9,80	9,79	0,24	-3,07	22	9,79	11,00	0,2400	283,19
B. Intermobiliare	15719	8,12	8,11	0,46	-2,87	9	7,86	8,65	0,2500	1261,79
B. Italease	90153	46,56	46,81	0,47	2,74	691	44,62	57,24	0,4900	4261,47
B. Lombarda	34624	17,88	17,86	0,79	3,51	636	16,91	18,47	0,4000	6348,39
B. Profilo	5191	2,68	2,69	0,64	10,65	121	2,39	2,70	0,1470	335,81
B. Santander	26062	13,46	13,45	-0,92	-6,70	4	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	39209	20,25	20,20	-0,88	6,72	13	18,95	21,02	0,5000	133,65
B. Sa Generali	20598	10,64	10,63	0,66	10,18	172	9,65	11,87	-	1184,15
B.P. Etruria e L.	29381	15,17	15,16	-0,05	-2,94	69	14,58	16,56	0,2200	818,42
B.P. Intra	24616	12,71	12,72	0,02	-8,82	101	12,71	14,49	0,2000	715,63
B.P. Italiana	22430	11,58	11,51	-1,22	6,18	3899	10,91	12,03	0,2750	7894,46
B.P. Milano	22558	11,65	11,61	-0,14	-13,08	2383	11,06	13,89	0,1500	2833,15
B.P. Spilato	22509	11,63	11,66	0,53	-5,42	1	11,06	12,29	0,4000	254,35
B.P. Verona Ho	44631	23,05	22,87	-1,59	5,16	3949	21,91	24,33	0,7000	8651,32
B.P. Banca	41804	21,59	21,59	0,89	3,25	2191	20,44	22,41	0,7500	7437,38
Basilicelt	2285	1,18	1,18	0,17	26,37	324	0,93	1,30	0,0930	71,97
Bastogi	535	0,28	0,28	0,15	2,35	866	0,25	0,32	-	186,89
BB Biotech	112110	57,90	58,16	-0,62	0,12	9	54,24	60,93	1,8000	-
Bca Ifis w08	8082	4,17	4,20	-1,18	-9,85	4	4,17	4,99	-	-
Beghelli	1573	0,81	0,86	12,94	51,33	4119	0,54	0,95	0,0258	162,50
Benetton	23212	11,99	11,99	1,20	-18,65	448	11,98	14,79	0,3400	2189,91
Bent Stabill	2424	1,25	1,25	-0,24	10,05	4941	1,19	1,42	0,0240	2147,54
Blesse	42424	21,91	21,98	0,41	40,76	117	15,37	22,21	0,1800	600,18
Boero	43179	22,30	22,30	0,90	37,32	0	15,70	23,50	0,4000	96,79
Bolzoni	9410	4,86	4,93	4,65	19,97	203	3,97	5,07	-	124,83
Bon. Ferraresi	72145	37,26	37,33	0,05	-2,10	2	35,94	38,74	0,1300	209,59
Brembo	19851	10,25	10,26	0,21	64,91	102	9,49	10,30	0,2100	684,80
Brioschi	1030	0,53	0,53	-0,35	14,91	306	0,45	0,59	0,0300	983,67
Bulgari	21090	10,89	10,87	0,08	0,24	1897	10,65	11,48	0,2500	3629,96
Buonignore Spa	6878	3,55	3,54	0,25	-9,85	198	3,42	4,01	-	309,12
Buzzi Unicem	43024	22,22	22,16	0,27	3,16	351	21,12	23,72	0,3200	3664,64
Buzzi Unicem r nc	30833	15,92	15,97	0,77	8,65	36	14,52	16,97	0,3440	646,79
C										
C. Bergiano	7282	3,76	3,75	-1,00	1,02	81	3,56	3,88	0,1240	535,55
C. Cernigoi	67905	35,07	35,07	0,37	15,02	9	30,49	35,09	0,9500	2164,76
C. Vallinellese	24017	12,40	12,39	0,32	0,76	183	12,15	13,13	0,1000	1128,41
Cad It	23266	12,02	11,93	0,27	30,52	121	9,13	12,11	0,1800	107,90
Cairo Comm.	78109	40,34	40,47	-0,39	-7,56	8	39,87	50,56	2,5000	316,04
Callgr. r nc	16795	8,67	8,80	2,15	9,73	3	7,91	8,77	0,2000	7,89
Calligrafe	17028	8,79	8,77	-0,07	10,35	43	7,97	8,86	0,1000	952,30
Calligrafo Ed.	12077	6,24	6,22	-0,77	-1,56	52	6,17	6,60	0,3000	779,63
Cam-Fin.	3237	1,67	1,66	-0,95	16,11	751	1,44	1,77	0,0300	61,78
Compari	14342	7,41	7,43	-0,44	-2,11	644	7,41	8,17	0,1000	2149,90
Capitalia	12965	6,70	6,70	0,98	-7,51	28126	6,25	7,24	0,2000	1785,37
Carraro	12586	6,50	6,46	1,70	53,56	310	4,13	6,56	0,1250	273,00
Cattolica Ass.	85777	45,23	45,25	-0,13	0,27	40	43,77	48,07	0,5000	2143,51
Cdc	11571	5,98	5,98	0,18	-9,89	39	5,55	6,81	0,5600	73,29
Cell Therapeutics	2333	1,21	1,20	-0,33	-12,17	418	1,11	1,39	-	-
Cembre										

La Maglia

Igor Protti, neo cittadino onorario della città di Livorno, ha espresso un desiderio: «Di riassegnare la maglia n. 10, che è stata ritirata in mio onore, perché non voglio togliere i sogni ai bambini. Il "10" è una maglia magica ed è giusto che i ragazzini possano sognare di poterla indossare»



Nuoto 9,00 Rai 2



Calcio 20,30 Rai 1

IN TV

■ **9,00 Rai 2**
Nuoto, Camp. Mondiali
■ **9,30 Sport Italia**
Calcio, S.Lorenzo-Indepen.
■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Sao Caet.-S.Paolo
■ **13,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Reds-Chiefs
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Treviso-Piacenza
■ **16,45 Sport Italia**
Calcio, Brasile-Ghana

■ **19,00 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Udine-Treviso
■ **20,30 Rai 1**
Calcio, Italia-Scozia
■ **21,15 Eurosport**
Vela, Inside Alinghi
■ **22,30 Eurosport**
Golf Club
■ **23,45 Sport Italia**
Calcio, Francia-Austria
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Federica, un lampo aspettando l'oro

Mondiali, la Pellegrini batte il record di Franziska van Almsik nei 200 stile libero. Oggi la finale

di Novella Calligaris / Melbourne

IN CUOR SUO lo sapeva, lo sentiva e con la solita scaramanzia lo negava. Federica aveva paura di dirlo a se stessa. Sull'acqua volava già dal primo giorno fin dai 400 stile libero, dove la poca dimestichezza con la distanza non le ha permesso di esprimersi al

meglio, si era intuito che qualcosa di straordinario era nell'aria, nell'acqua, nella sua corsia. La fluidità della bracciata nel nuovo modo di affrontare il primo e il dopo gara erano cartine di tornasole. Federica ieri ha preso il posto del suo idolo Franziska van Almsik (oggi neo mamma), rubandole l'ultimo primato del mondo, quello dei 200 stile libero, che la «divina» aveva stabilito agli europei di Berlino nel 2002. Senza timori reverenziali ha cancellato la tedesca che tanto ammirava in quella gara che tutti considerano una delle regine del programma olimpico. Una giornata indimenticabile per il nuoto: quattro record del mondo battuti a Melbourne alla rassegna iridata: tre per i «soliti» yankee e un'italiana di non ancora diciannove anni. Federica Pellegrini l'enfant prodige del nuoto azzurro con il suo 1'56"47 nei 200 stile libero diventa così una delle protagoniste della terza giornata di gare iscrivendo il suo nome accanto Michael Phelps, Natalie Coughlin ed Aaron Piersol rispettivamente autori di primati nei 200 sl e nei 100 dorso femminili e maschili. Un fatto storico, un'altra grande pagina scritta dall'adolescente

veneziana di terra ferma che ha trovato a Verona, dopo un peregrinare per l'Italia, le condizioni ideali per potersi esprimere al meglio. Una gara dominata, una semifinale dove sembrava solo prendere le distanze dalle avversarie non forzando più di tanto. Bella alta sul pelo dell'acqua, elegante, mai scomposta, Federica invece ha fatto fermare i cronometri come mai nessuno prima. Ha dovuto guardare due o tre volte il tabellone prima di realizzare l'impresa compiuta. Chissà cosa le è passato nella testa in quella frazione di secondo prima di fissare nella sua mente l'idea di essere oggi la più veloce del mondo nella sua gara. Una gara, una distanza che le ha rega-



Federica Pellegrini esulta dopo aver stabilito il nuovo primato
Foto di Barbara Walton/Ansa

lato gioie e dolori, due medaglie d'argento ad Olimpiadi e Mondiali, un sorriso smagliante e delle lacrime amare, un anno nero dove tutto sembrava in salita. Dal podio Olimpico di Atene 2004 è scesa con la corona della più giovane medagliata dello sport italiano, da quello mondiale di Montreal 2005 con la rabbia di non aver espresso quello che sentiva nelle braccia. Un'atleta caparbia che non si accontenta, che ha fame di risultati, di medaglie si ma di metallo sempre più prezioso. L'argento le sta stretto, andava bene per l'esordio tra i grandi ma poi non brilla più. Poi un anno difficile l'addio al suo primo maestro Max De Mito e il passaggio sotto la guida del ct della nazionale Alberto Castagnetti. Un dolore alla spalla, l'arrivo di Alessia Filippi con il suo oro agli Europei di Budapest dove invece Federica non brilla. Tutto contro, lo scorso anno, tra malanni fisici e scena di dividere con la nuova star del firmamento italiano e internazionale. Ma la Pellegrini non si perde d'animo, supera le

critiche, manda giù le delusioni, impara a sorridere anche quando vorrebbe urlare. Insomma cresce, diventa più matura cambia il suo modo di interpretare, di rapportarsi allo sport. Reagisce con carattere e con la giusta cattiveria che distinguono il fuoriclasse dal bravo atleta. Paradossalmente tutti i guai, tutte le difficoltà la stimolano, sono pane per i suoi denti, le danno la spinta per riemergere e dal fondo il suo salto è grande, tanto grande da portarla nell'olimpo del nuoto mondiale. Lei, la nostra cover girl a cui piacciono vestiti alla

moda e le scarpe con i tacchi alti (nonostante il suo metro e settantotto di altezza...), lei che non disdegna i flash dei fotografi non perde di vista il suo obiettivo: vincere. Oggi alle 11,30 circa (ora italiana) è la donna da battere: la primatista del mondo e statene certi non sarà facile farlo.
Gli atleti azzurri in finale oggi (a partire dalle ore 10,00 italiane)
200 sl f: Federica Pellegrini
50 rana m: Alessandro Terrin
800 sl m: Federico Colbertaldo.
Pallanuoto, quarti di finale:
Italia-Spagna.

in breve

Basket, Benetton
● **Inasprita la sanzione**
Il collegio giudicante della Federazione italiana pallacanestro ha aumentato da 12 a 15 punti la penalizzazione contro la Benetton Treviso.

Basket, Fortitudo
● **Dan Gay nuovo allenatore**
Dan Gay il nuovo tecnico della Climamio Bologna. L'ex centro di Cantù e Fortitudo è stato nominato dal neo proprietario Gilberto Sacrati e sostituisce Ergin Araman.

Atletica leggera
● **Le sedi dei Mondiali**
Assegnate le sedi: nel 2011 si terranno a Daegu, in Corea del Sud, mentre nel 2013 toccherà a Mosca. Quest'anno, invece, si svolgeranno in Giappone, a Osaka (24 agosto-2 settembre), mentre per il 2009 è stata scelta Berlino.

Ciclismo
● **Gran Premio Liberazione**
Sarà presentata oggi la 62ª edizione del Gran Premio Liberazione e il 32° Giro delle Regioni per dilettanti under 23. Il Gran Premio Liberazione si correrà mercoledì 25 aprile a Roma sul percorso classico delle Terme di Caracalla.

Moto, Locatelli
● **È arrivato in Italia**
Da ieri il pilota della Gilera è ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'Ospedale di Bologna. Oggi decideranno quando operarlo per ridurre le fratture al viso.

Pitch&Putt
● **Accordo Uisp-Fip&P**
La Federazione Italiana Pitch&Putt, e l'Uisp hanno siglato un accordo di collaborazione di due anni per la diffusione, la promozione e la pratica del Pitch&Putt in Italia, la nuova disciplina legata al golf.



La carriera

Argento ai Mondiali e alle Olimpiadi

Nata a Mirano (Venezia) il 5 Agosto 1988, vive a Verona ed è allenata dal ct della nazionale, Alberto Castagnetti. Alta 177 cm per 59 kg alle Olimpiadi di Atene 2004 ha conquistato l'argento nei 200 stile; medaglia confermata anche ai Mondiali di Montreal 2005. Oltre al record nei 200, detiene i primati nazionali di 100 sl, 200 sl, 4x100 sl, 4x200 sl, 4x100 mista. La Pellegrini, nonostante la

giovane età, ha già conquistato 23 titoli italiani. E, da ieri, è la seconda italiana di sempre ad aver stabilito un record del mondo (il precedente primato nei 200 sl apparteneva alla tedesca Franziska van Almsick ed era stato realizzato agli Europei di Berlino del 2002): la prima fu Novella Calligaris negli 800 stile libero ai Mondiali di Belgrado nel 1973; tra gli uomini l'onore è toccato solo a Giorgio Lamberti, nell'89 agli Europei di Bonn, nei 200 sl.

EUROPEI 2008 Nonostante i 5 punti di vantaggio il ct McLeish promette: «Non siamo qui per pareggiare». Gattuso: «Sarà una partita scozzese» Italia-Scozia, Donadoni costretto a vincere anche se Bari sembra Glasgow

di Marco Bucciantini inviato a Bari

Piove che sembra d'essere in Scozia. Bari è fradicia, Donadoni è tornato sui suoi toni dopo un lunedì teso, Gattuso - che fu giocatore dei Glasgow Ranger - guarda il cielo, saggia il campo pesante e dice: «Sarà una partita scozzese». Il che preoccupa tutti, escluso Materazzi, il bastian contrario: «Anche io come carattere sono scozzese» e, se non si offendono a Edimburgo, al nostro ct va molto bene. Stasera Italia-Scozia, dunque. Bisogna vincere per dare un senso alle prossime otto partite. Tempo per rincorrere francesi, ucraini e scozzesi ce n'è, ma sono discorsi inutili se al S. Nicola gli azzurri non vincono. In un girone equilibrato gli sperperi sono già stati fatti all'inizio, ebbri di gloria mondiale. Alla vigilia si cerca di rimediare dopo aver recitato perfettamente il manuale di come non si prepara una partita. Come chi cerca un

prete per confessarsi la notte di Natale. Donadoni di peccato ne porta dietro uno solo, originale: è stato scelto dalla vecchia gestione, fuggita a fine estate, dopo aver provato a fare molto e aver detto e promesso fin troppo, inimicandosi un po' tutti. Quindi è un ct «debole». «Non confondete il fatto che sono buono con l'essere idiota» si è difeso Donadoni. Che ha poi supplicato: «Smettete di criticarmi». Anche perché sono attacchi eterodiretti. Ci sono giornali che devono aiutare il Milan, che progetta l'arrivo di Lippi e deve piazzare Ancelotti (come già fece nel '91 con Sacchi, trovando sponda nell'allora presidente federale Matarrese). C'è la stampa torinese che non perdona a Donadoni di aver spedito Del Piero in tribuna a Tblisi. C'è la stampa romana orfana di Totti e c'è chi rimprovera il ct di essersi lasciato imporre il ca-



lendaro dal giallorosso. C'è un gruppo che nelle avversità si ritrova, si fa forte. Che un po' provoca (i calciatori che parlano solo di mercato, argomento che eccita i giornalisti come pochi altri) e poi s'incupisce, alla ricerca dell'effetto fortino assediato, situazione dove sappiamo cavare il meglio. E quello serve, perché la Scozia non è poca roba. Ha spirito, convinzione e sostegno come hanno capito

i gestori di bar della zona. Per i fetichisti dei numeri, loro giocano con un "ricercato" 4-1-4-1. Quell'uno che galleggia fra le linee è Brown, il migliore secondo Joe Jordan, ex centravanti di un Milan più romantico e squattrinato, che lasciò tre denti nel gomito di Passarella. Soprattutto, gli scozzesi giocano in undici, si danno una mano tutti, dappertutto. «Non siamo venuti per pareggiare», dice McLeish.

I nostri - nella rifinitura - sono parsi tonici. Del Piero ha segnato e divertito ma dovrebbe partire dalla panchina, perché Perrotta è ormai un giocatore ideale e idealizzato, incarna il marchio di fabbrica della Roma così bella che tutti vorrebbero imitare. Ci prova Donadoni, con Gattuso e De Rossi in mediana (e Pirlo in panchina dopo anni di insostituibile regia) e tre giocatori dietro Milani, chiamati ad inserirsi, scambiarsi, giocare palla a terra. «Queste sono le nostre caratteristiche, e dobbiamo sfruttarle. Dobbiamo essere svelti, non andremo all'arrembaggio, non faremo la guerra». Servono gol e coraggio. E un po' d'affetto per una faccia seria, onesta e schiva, buona ma non idiota: in attesa di sapere se Buffon andrà al Milan, magari con Lippi, se Cannavaro tornerà a Napoli, se Toni finirà alla Juventus, se Totti tornerà in azzurro, cerchiamo di evitare che Ancelotti arrivi presto ad allenare la Nazionale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO martedì 27 marzo

NAZIONALE	17	25	6	10	30
BARI	35	86	24	65	42
CAGLIARI	36	18	14	4	3
FIRENZE	43	49	65	76	90
GENOVA	54	65	70	74	84
MILANO	36	77	20	70	5
NAPOLI	43	46	52	75	2
PALERMO	75	25	55	12	52
ROMA	69	5	31	61	78
TORINO	33	54	57	13	47
VENEZIA	47	21	40	41	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

35	36	43	46	69	75	47	SuperStar
Montepremi							3.320.469,08
Nessun 6	Jackpot	€	37.967.563,75	5 + stella	€	-	-
Al 5+1	€	664.093,82	4 + stella	€	-	-	-
Vincono con punti 5	€	34.952,31	3 + stella	€	1.387,00	-	-
Vincono con punti 4	€	514,00	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	13,87	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quinto numero della serie:
La resa dei tedeschi - La guerra di J. Huston

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

20

mercoledì 28 marzo 2007

Unità
10
IN SCENA

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quinto numero della serie:
La resa dei tedeschi - La guerra di J. Huston

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

L'Altratv

OLIVIERO TOSCANI: CONTRO RAI E MEDIASET
«MUSIC BOX» SARÀ POLITICAMENTE SCORRETTA

Dice Oliviero Toscani (nella foto) che la cosa migliore che si possa fare con la tv generalista è quella di «spengerla». Non ha tutti torti, il famoso fotografo. Però un minimo desta sospetti la frase, quando viene pronunciata proprio mentre si lancia un nuovo canale televisivo. Si chiama «Music Box», va sul satellite a partire dal primo aprile, 24 ore su 24, canale 717 di Sky. Sarà una tv «politicamente scorretta», promette il direttore artistico Toscani, «creativa, non moralista», una tv che lui intende mettere in piedi senza esser schiavi dell'Auditel e del marketing, visto



che «Rai e Mediaset sono in mano a persone senza idee e senza creatività». Ecco allora un'emittente in cui gli spettatori siano protagonisti (come dicono tutti quelli che fanno tv): un sistema interattivo integrato, per esempio, permetterà, cinque secondi prima della fine di un videoclip, di mandare in onda quello più richiesto da parte degli spettatori (via Sms, internet o telecomando). La musica sarà interrotta da altre clip, questa volta firmate dal gruppo creativo di Toscani, e ci saranno anche appuntamenti più strutturati la sera, come «Camera Oscura», un «anti-talkshow». Il primo avrà come tema la televisione stessa, quella che Toscani vuole spengere. Ospite della serata: Fiorello. ...Oddio, non pare esattamente la scelta più sorprendente.

Roberto Brunelli

ANTICROCIATE La Chiesa interviene sempre più pesantemente su temi politici e sociali? Nel mondo dello spettacolo c'è chi contrattacca: dal cinema al nuovo testo teatrale di Sarti & Storti dove si ride, tanto, su Crociate, preti pedofili e papa Ratzky

L'

accesso dibattito sui Dico, i continui anatemi lanciati dalla Chiesa contro il progetto legislativo del governo. Fino alla «notizia» sull'inferno diffusa con grande impatto mediatico da papa Ratzky. Torna un nuovo oscurantismo? In molti se lo chiedono. Per tutta risposta a teatro e nel cinema, magari non necessariamente in risposta diretta a questa sorta di «irrigidimento culturale», sale una nuova onda se non proprio «anticlericale», certo rivolta contro questa spinta oscurantista. Un «fenomeno» di voci diverse, quando non addirittura legate al mondo cattolico come nel caso di Olmi.



Qui sopra Bebo Storti e Renato Sarti nello spettacolo «lo santo tu beato» (foto di Roby Schirer); nella foto in basso a destra Olmi e Raz Degan sul set del film «Centochiodi»

TEATRO «Opus Contra Naturam»
E Frattaroli torna all'«infernale» de Sade

Si definisce «autore libertino», Enrico Frattaroli, affascinato da sempre da quello che si può definire il capostipite dei libertini, il marchese de Sade, a cui il regista ha dedicato una lunga esplorazione che oggi tocca la sua quinta tappa. Sade: *Opus contra Naturam* è l'ultima, definitiva messinscena del progetto di studio iniziato nel 2002 e che, infatti, circolarmente ritorna nel medesimo luogo di origine: l'ex Carcere di Correzione del San Michele a Roma dal 17 al 29 aprile. Il testo, tratto principalmente da *La Filosofia nel Boudoir*, *La nouvelle Justine* e *Juliette*, si sviluppa secondo l'impianto drammaturgico de *Le 120 giornate di Sodoma*, in una scena-enclave in cui si muovono, oltre allo stesso Enrico Frattaroli nel ruolo dell'autore libertino, i due «filosofi libertini» Franco Mazzi e Anna Cianca, la «vittima» Galliano Mariani e le «complici» Catia Castagna e Diana Stivali su un contrappunto di percussioni dal vivo di Enrico Venturini. «È nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti, e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola» è la citazione scelta da Juliette che introduce quest'ultimo lavoro di Frattaroli in cui l'elemento filosofico e quello erotico-orgiastico sono - come Sade impone - indissolubilmente congiunti. Uno spettacolo che si preannuncia spietato, affilato come una lama, e probabilmente, dal punto di vista ratzkygeriano, perfettamente infernale.

rb.

La Chiesa all'inferno dà spettacolo

di Maria Grazia Gregori / Milano

L'inferno esiste, anzi è intorno a noi e dentro di noi: l'ha confermato papa Benedetto XVI. Figurarsi se non esiste il paradiso: lo ribadisce con sferzante ironia uno spettacolo anarchico e popolare dove si ride e parecchio come *lo santo, tu beato* in cui è di scena la Chiesa con due figure come Pio XII e Padre Pio presi rudemente in giro senza senza zingolli. Perché i due protagonisti, Renato Sarti (anche regista) e il suo sodale Bebo Storti, che insieme e il battaglie ne hanno fatte moltissime dai tempi di *Mai morti*, usando il testo come un canovaccio, pur parlando di cose serissime, le vedono con un occhio ridente ma non per questo indulgente. Il pubblico, che a ogni replica ha affollato *lo santo, tu beato* in scena al Teatro della Cooperativa di Milano, costringendo a salti mortali chi cercava i biglietti, lo sa molto bene e si diverte a questo teatro di confine, dove il riso si confonde con il pensiero e il divertimento va di pari passo con la denuncia. Come non ridere, infatti, quando alle porte di un paradiso crea-

to dalle scene di Carlo Sala, sulle onde della musica di Carlo Boccadoro e l'esibizione di un trio musicale grintoso come i Riddle, fra nuvole e angeli popputi si incontrano Pio XII con una tiara che riproduce la basilica di San Pietro e Padre Pio, frate di campagna, un gran colino luminoso piantato dietro le spalle a fare da santa corona? Si ride, ma intanto si rievocano pagine non proprio edificanti della storia della Chiesa: dalle crociate all'inquisizione, dalla vita dissoluta di certi papi alla discriminazione di sempre verso le donne, fino alla gigantesca merchandising, da Las Vegas, costruita attorno alla figura di Padre Pio, ai colpevoli silenzi della Chiesa sulla deportazione degli ebrei da parte di Pio XII, ma anche all'eccessiva indulgenza nei confronti della pedofilia dei preti. Di contro ecco il sogno di una Chiesa che stia dalla parte dei più poveri, che rifiuti la terribile e oscena povertà di alcune popolazioni, l'Aids galoppante... Insomma l'avrete capito: qui non si tratta tanto di «attaccare un sentimento profondo come quello della fede - ci spiega Sarti - quanto di analizzare criticamente i rapporti spesso con-

tradditori tra gli uomini di Chiesa che operano nel sociale e sono in prima linea fra gli ultimi della terra e i vertici della gerarchia vaticana». Più chiaro di così...

Non è sicuramente politicamente corretto questo *lo santo, tu beato*, ma sarebbe anche un po' stupido aspettarselo. I nostri due eroi sono un fiume in piena e in omaggio alla commedia dell'arte giocano con il corpo e con i dialetti, improvvisano a braccio, castigano ridendo. Così ce n'è per tutti: da Panzerotten altrimenti detto anche Ratzky che sarebbe poi il papa attuale, a Ruini che «si prugnizza», a «Gi-

«lo santo, tu beato» di Sarti e Storti a Milano è una satira sferzante sulle colpe della Chiesa che registra il tutto esaurito di spettatori

pidae» (cioè Giovanni Paolo II) che ha chiesto scusa per gli errori della Chiesa ma che, avendo nel corso del suo papato fatto 482 santi e 1338 beati, costringe i nostri sbalestrati protagonisti ad aspettare fuori dalla porta del paradiso e poi a cercare il giudizio del pubblico, spesso considerato come punto di riferimento. E che dire del liberatorio grido di «Rutelli no» e del ruggito per Mastella? Così succede che anche Dio, più volte evocato, appaia in scena nelle vesti di una ragazza del terzo mondo (Delma Pompeo), si fumi una canna e si incavoli anche di brutto chiedendo ai due il senso di certi comportamenti. E racconti malgrado gli interventi di disturbo di Radiomariacensura affidati all'invisibile Daniele Luttazzi -, un mondo in cui, come cantano tutti, compreso Antonio Comacchione, trascinato a forza con due ragazze dalla platea in palcoscenico, *Everybody needs Somebody* mentre in sala, sotto pressante invito dei due dioscuri, tutti si baciano... Insomma fosse tutto così l'inferno non sarebbe poi male, anzi sarebbe decisamente meglio, qualche volta, di tanti paradisi.



FILM «Centochiodi» dell'autore cattolico de «L'albero degli zoccoli» mette sotto accusa le religioni. Idem «In memoria di me»
Da Olmi a Costanzo anche il cinema si scopre «anticlericale»

di Gabriella Gallozzi

Ora che sappiamo che l'inferno esiste davvero, parola di Ratzky, chissà se a finirci sarà pure Ermanno Olmi. Lui, tra i grandi padri del nostro cinema e per giunta cattolico, ha deciso di abbandonare le scene (da ora farà solo documentari) con un «film-testamento spirituale» ferocemente anticlericale. È *Centochiodi*, se n'è già parlato e tanto se ne parlerà, sicuramente, col suo arrivo nelle sale dal 30 aprile. E non solo perché è un film bello e importante e di un grande autore, ma anche perché solleva un tema, quello della religione intesa come snaturamento dell'uomo e della sua libertà, sul quale il cinema sembra aver trovato, di questi tempi, un rinnovato interesse. Del resto lo scorso anno *Il grande silenzio*, il

documentario-fiume (tre ore filate) del tedesco Philippe Groenig sulla vita dei monaci nella grande Chartreuse sulle Alpi francesi, diventò una sorta di caso europeo con file ai botteghini, quasi a dimostrare l'altra faccia della medaglia: la ricerca di spiritualità e di armonia alle quali la Chiesa, e le alte gerarchie

Olmi immagina l'arrivo sulla terra di un nuovo Gesù, molto umano e indiavolato con la religione, tanto da inchiodare i sacri testi

ecclesiastiche, evidentemente, non riescono più a rispondere a fronte di uno scenario esistenziale sempre più lacerato e stravolto. Nel quale le religioni si trasformano in strumenti di contrapposizione culturale (occidente/islam) buoni per nuove «crociate».

«Il giorno del giudizio sarà Dio a dover chiedere perdono agli uomini» fa dire Olmi in *Centochiodi* al suo protagonista, un novello Gesù, col volto assolutamente terreno di Raz Degan che veste i panni di un professore di storia delle religioni in crisi, deciso all'atto estremo: una «crocefissione» simbolica di tutti i testi sacri della biblioteca dell'università, lo spogliarsi di ogni ricchezza alla San Francesco e la «fuga-rifugio» sulle sponde del Po, dove ritrovare l'umanità di un quotidiano «semplice» in armonia con la natura, al fianco di un gruppo di simpatici vecchietti

in lotta con le ruspe del comune decise a buttarli via per costruire un nuovissimo porto fluviale.

«Le religioni hanno portato il mondo nel baratro», commenta Ermanno Olmi. «E la disciplina alle regole ha causato le più grandi tragedie. Quanti delitti sono stati compiuti nel

Saverio Costanzo racconta il percorso formativo di un gruppo di novizi e mette sotto accusa la dottrina che toglie umanità

nome di Dio? Mentre la vera vittoria del cristianesimo è il perdono».

La religione, insomma, ha dimenticato l'uomo, stravolgendone l'essenza. Stesso atto d'accusa lanciato da un altro film nelle sale in questi giorni, quel *In memoria di me* del giovane Saverio Costanzo, rivelatosi nel 2004 con *Private*, e approdato allo scorso festival di Berlino. Qui lo scenario è ancora più esplicito: un monastero a Venezia e dei giovani novizi messi di fronte ad una «dottrina» che teorizza la privazione dell'umanità stessa come strumento di approdo alla fede. «Devi essere indifferente al dolore come al piacere» spiega il padre guardiano ai giovani novizi. Un requiem per l'essere umano, insomma. Celebrato, invece, proprio come Cristo che si è fatto uomo ne *Centochiodi* di Olmi. Manderranno all'inferno anche lui?

Jo Sentieri, l'«urlatore» che saltò a Sanremo

LUTTI A 82 anni se n'è andato un cantante che negli anni '60 ebbe fama e onori grazie a un piccolo saltello alla fine della sua canzone a Sanremo: quando allegria e ironia entravano nella musica italiana

di **Leonardo Settemili**

Ognuno si conquista la fama come meglio riesce e Jo Sentieri (Rino, all'anagrafe), morto ieri a Pesaro all'età di 82 anni, se la conquistò con un saltello. Avvenne in quel di Sanremo, decimo festival della canzone italiana, anno 1960. I tempi stavano cambiando e da quando Modugno aveva allargato le braccia gridando «Volare, oh oh» tutto o quasi era permesso. Dopo anni di musici tristi, di mani sul cuore, dopo anni di foglie ingiallite e mamme che pregavano sotto il campanile che faceva din don, eccone un altro che sorride a mille denti, che si agita e che - dulcis in fundo - spicca un saltello per segnare la fine della canzone. Dal quel momento, Jo Sentieri è «quello del saltello». La gente non ne ricorda il nome, ma quella piccola elevazione sì. E poi le parole delle canzoni che Carlo Alberto Rossi sembra avergli cucito addosso, tipo «è mezzanotte/ anzi lo era» e «vien qui vien qui vien qui/ solo per me», che il Jo mima agitandosi tutto e sfoderando un centinaio di denti in una frenesia fisica che sembra preludere a meno virtuali contatti amorosi.

Aveva visto bene, Carlo Alberto Rossi, che aveva una scuderia (la dischi Juke Box) piena di nuovi talenti. Non giovanissimi, perché Sentieri, ad esempio, aveva 35 anni, essendo nato a Genova il 3 marzo del 1925. Ma ce la mettevano tutta e lui, il saltellante, aveva alle spalle fatiche mostruose per raggiungere un po' di notorietà. Dopo la morte del padre, dopo aver tentato anche la strada della pittura, al giovanotto Rino non resta che andare a chiedere lavoro al porto. Il che significa mercede da scaricare issandosi i sacchi in spalla. La leggenda vuole anche che Sentieri sia stato pregato da Giorgio Calabrese - il paroliere de *Il nostro concerto*, *Arrivederci*, *E se domani* e, di recente, della canzone cantata da Dorelli al Festival - di rivolgere una serenata ad una certa Maria Castaldi che, al contrario di quanto avviene nel *Cyrano*, non si innamora di Calabrese bensì di Sentieri e i due si sposano nel 1945, appena finita la guerra.

Poi, com'è sorte per chi nasce a Genova e canta, ecco le scritte per i transatlantici diretti nelle Americhe. È un armatore greco a convincerlo a salire a bordo delle sue cinque navi (una al-



Joe Sentieri

trae insegnamento. Naturalmente, abbandona il nome Rino e adotta quello di Joe. Funziona, così come funziona la sua allegria e, pare, i suoi primi saltelli eseguiti per bilanciare certe ondate di prora che altri-

menti gli farebbero perdere l'equilibrio. Le sue biografie raccontano che nel 1949 diventa famoso a New York dopo aver cantato una serie di canzoni napoletane al Paradise di Harlem, ma che i buoni guadagni se ne vanno in batter d'occhio. La colpa viene attribuita al suo manager che gli impone una visibilità piuttosto dispendiosa, dal momento che il cantante di successo deve viaggiare in limo, ostentare abiti sempre nuovi e dormire in alberghi di lusso. Sia come sia, Sentieri torna in Italia, apre un albergo sulla Riviera, poi torna a cantare sulle navi insieme all'orchestra di Corrado Bezzi. Si vuole che nel 1957 diventi un idolo in terra argentina ma che la nostalgia lo afferri una notte di Natale e lo riporti a Genova, stavolta in aereo. Come dire, basta con le navi.

Poi Bezzi lo presenta a Carlo Alberto Rossi e il gioco sembra fatto. Viene notato per l'interpretazione di *Ritroviamoci*, sorpresa cantando *Scintille*, scritta nientemeno che da Modugno. Poi arriva Sanremo. Quando vien la sera è affidata anche all'algida Wilma De Angelis, mentre Sentieri arricchisce la canzone di gioia e di dinamismo. L'al-

tra canzone, *È mezzanotte*, viene proposta anche da Sergio Bruni che la interpreta come si trattasse di un recitativo operistico, mentre Sentieri è meno attento alla precisione delle note ma si agita tutto, sorride e, infine, op-là, ecco il saltello. Il pubblico sembra che non aspetti altro e da quel momento, quando entra in scena Sentieri, l'attenzione non è tanto alla canzone, quanto al suo finale. In parole povere, al saltello. La fama si consolida per qualche anno, tra «musicarelli» come *I ragazzi del juke box* e tanti dischi venduti, tra Canzonissime e secondi posti in classifica addirittura con il brano *Libero*, che Modugno ha cantato al Festival con un compassato Teddy Reno. La canzone viene osteggiata vivacemente dai circoli cattolici poiché adombra l'abbandono del tetto coniugale («Libero/ come rondine che non vuole tornare al nido...»), ma per Sentieri è un buon viatico verso il successo. Torna più volte a Sanremo, ma il favore di un tempo sembra svanito. Un giorno, a Roma, Sentieri tenta anche il suicidio e il suo tramonto, nonostante qualche interpretazione cinematografica, è ormai segnato.

TOUR E CD Da Torino Finardi riparte con l'Archi

Per festeggiare i 50 anni dell'Archi (nata a Torino e ufficializzata con il congresso di Firenze del 1957), l'associazione ha scelto un cantante che di temi sociali si è sempre occupato: Eugenio Finardi, classe 1952. Alla festa di oggi al Teatro Nuovo di Torino il cantante presenterà il nuovo tour «Un uomo». Il tour, le cui date non sono ancora state comunicate, partirà in aprile: quella di Torino è un'anteprima che l'artista ha voluto regalare all'Archi. Il tour, dove Finardi canterà 12 brani inediti, partirà in concomitanza con l'uscita di un omonimo cofanetto di quattro cd.

In sessanta canzoni Finardi tratterà una sorta di un lungo diario personale, delle sue esperienze e quindi di un'epoca che va dagli anni Settanta, quando canzoni come *Musica ribelle* coglievano perfettamente lo spirito di anni passionali e infuocati come il '77, a pezzi come *Anima Blues* fino alle rivisitazioni della melodia del Fado, senza dimenticare le reinterpretazioni di Battisti, Cohen, De André.

«La storia di Eugenio - dice Giangiacomo Parigi, presidente Archi Piemonte e amico di Finardi - assomiglia un po' alla storia dell'Archi. È la storia di chi intende la cultura, la musica come una forza sociale, come un potenziale vero di integrazione e di sviluppo della creatività e dell'intelligenza. Una cultura vista come aggregazione e piacere del bello piuttosto che intrattenimento statico tipico da tutto catodico».

La festa torinese di oggi «sarà multietnica come multietnica è ormai la nostra società», ha detto Pellegri. Oltre a Finardi ci saranno il quintetto d'archi balcanico Nautilus, la cantante pop valdostana Christine Naif, prodotta da Prince (è appena tornata da Minneapolis), il duo cirenese spagnolo degli Acrobalance, l'attrice montenegrina Vesnam, il cantante congolese Dorcas, il trio d'archi Guernica, Alberto Cesa di Cantovivo.

CONCERTO Oggi a Roma Joan Baez, il canto dei diritti civili

La voce dei diritti civili calpestati, di qualunque credo e origine, una voce che con gli anni non ha perso smalto e fascino, dopo Verona e Firenze Joan Baez conclude stasera alla Sala Santa Cecilia all'auditorium di Roma le tre date italiane del suo lungo tour europeo. Accompagnata da Erik della Penna alla chitarra e Graham Maby al basso, Joan ha perso il padre Albert 94 anni, pochi giorni fa, il 20 marzo, la cui la cerimonia funebre si terrà a maggio. Biglietti a 40 e 30 euro.



FESTIVAL Al Jamboree Jerry Lee Lewis puro rock'n'roll per l'estate

L'ottava edizione del Summer Jamboree, il festival internazionale di musica e cultura dell'America degli anni Quaranta e Cinquanta, vedrà quest'anno a Senigallia un protagonista d'eccezione: Jerry Lee Lewis, in esclusiva nazionale il 24 agosto (le prevendite per il concerto saranno aperte entro la fine di aprile). Considerato la leggenda vivente del rock and roll, «The Killer» Jerry Lee Lewis presenterà al Summer Jamboree *Last Man Standing*, il suo ultimo cd di cui è da poco uscita la versione live.

2x70=77

Facciamo i conti col nostro passato.
Per il 1977, 70 raddoppia.

DA DOMANI IN EDICOLA
L'OTTAVO NUMERO
1977 - PARTE PRIMA
CON **Liberazione**
giornale comunista

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE
64 PAGINE A COLORI
2 € più il prezzo del giornale

Per la pubblicità su
l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Barbara Pollastrini profondamente addolorata per la scomparsa della cara compagna e amica

NIVES BEZZO BRAMBILLA

Si stringe con affetto ad Armando, Chicca e Paolo.

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

BRUNO DRUSILLI

e ne ricorda il lungo ed appassionato impegno politico, sindacale e amministrativo che lo vide impegnato nelle istituzioni locali e punto di riferimento per molte generazioni di militanti del nostro partito.

I Democratici di Sinistra di Zola Predosa partecipano al dolore dei familiari di

BRUNO DRUSILLI

Lo salutano con affetto, ricordandone l'esempio insostituibile di impegno, dedizione e onestà.
Zola Predosa (BO)
28 marzo 2007

Ciao Bruno

L'Amministrazione Comunale esprime ai familiari il cordoglio dei cittadini di Zola Predosa per la scomparsa di

BRUNO DRUSILLI

amministratore attento e politico sensibile, che ha dimostrato il proprio impegno civile ponendo forte attenzione ai bisogni degli altri, in particolare dei giovani. Vogliamo ricordare Bruno con una cerimonia civile che si terrà presso il Municipio di Zola Predosa, giovedì 29 marzo 2007 alle ore 14,30. La camera ardente sarà allestita dalle ore 10,00 presso la sede comunale.

Non fiori, ma donazioni all'ANT Zola Predosa, 28 marzo 2007
Impresa Funebre Lelli
Zola Predosa: 051/755175
Monte S. Pietro: 051/6760558

I deputati e i senatori Ds di Bologna partecipano commossi al grave lutto che ha colpito la famiglia con la scomparsa del caro

Professor BENIAMINO ANDREATTA

di cui ricordano la straordinaria sensibilità umana, l'alto profilo morale e l'indiscusso valore politico e intellettuale. Il suo è stato un contributo prezioso alla vita civile e istituzionale del nostro Paese.

Sen. Walter Vitali,
On. Donata Lenzi,

On. Katia Zanotti,
Sen. Federico Enriques

Dario Franceschini, Marina Sereni, le deputate del gruppo l'Ulivo esprimono cordoglio per la scomparsa di

BENIAMINO ANDREATTA

e si stringono ai familiari.

28-03-2005 28-03-2007

EMMA BARBIERI

Ciao, dolce e generosa compagna di vita.

Paolo.
Calcara (Bo), 28 marzo 2007

28-3-2000 28-3-2007

Sempre nei nostri cuori.
Edda e Aldo ricordano

PIERO QUAGLIERINI

Scelti per voi Film

Intrigo a Berlino

Nella Berlino del 1945, appena liberata, mentre gli Alleati discutono la pace e intanto anticipano la guerra fredda, il reporter Jake Geismar (George Clooney) è alla ricerca di Lena Brandt (Cate Blanchett), la ragazza di cui è innamorato. La donna ora è la moglie di uno scienziato tedesco a cui danno la caccia sia gli americani che i russi... Ispirato a "Casablanca" e a "Scandalo internazionale", è tratto dal romanzo di Joseph Kanon.

di **Steven Soderbergh** noir/thriller

Borat

Borat Sagdiyev, approda negli Stati Uniti per realizzare un documentario destinato alla tv del suo paese, il Kazakistan, ma si imbatte in una puntata di "Baywatch" e si innamora follemente di Pamela Anderson. Deliranti le interviste, convinto che gli yankee combattano ancora i pellerossa e che nei campi di cotone ci siano ancora gli schiavi di colore. Scorretto e provocatorio.

di **Larry Charles** commedia

Uno su due

La vita, a volte, ci offre una seconda possibilità. E' quello che succede a Lorenzo (Fabio Volo), avvocato ambizioso con una carriera da costruire, una ragazza, Silvia (Anita Caprioli), che non è sicuro di amare, un appartamento in centro. Un giorno, durante una passeggiata, sviene. Si ritrova in ospedale a condividere la stanza con Giovanni (Ninetti Davoli), ex-camionista malato di cancro. L'incontro cambierà il punto di vista sulla vita.

di **Eugenio Cappuccio** commedia

In memoria di me

Andrea decide di allontanarsi dalle pulsioni della vita quotidiana e affronta il noviziato in un convento di gesuiti. Spinto dalla ricerca di un equilibrio interiore, scoprirà un mondo che va oltre la preghiera: il monastero è un universo pieno di intrighi e segreti, un luogo dove i novizi vengono esortati a denunciare le proprie debolezze. Andrea comincia a dubitare della propria fede... Dal romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto"

di **Saverio Costanzo** drammatico

Guida per riconoscere i tuoi santi

Estate 1986. Dito Montiel, cresciuto a New York tra i fuorilegge di Queens, a 17 anni si afferma come fotomodello. Quindici anni dopo, scrittore di successo a Los Angeles, riceve una telefonata della madre: il padre, con il quale ha un rapporto conflittuale, è malato. Torna e si confronta con il passato: quale santo deve ringraziare per essere sfuggito alla morte e alla prigione?

di **Dito Montiel** drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek** drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategia isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood** guerra

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Perché te lo dice mamma 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
La masseria delle allodole 15:30-17:50 (E 4,00)
Lezioni di volo 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Notte prima degli esami... oggi 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Norbit 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,20)
Ghost Rider 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,20)
Perché te lo dice mamma 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,20)
Asterix e i vichinghi 15:15-17:00-18:45 (E 5,20)
Borat - Studio Culturale sull'America... 20:35-22:35 (E 5,20)

Saw 3 18:00-20:25-22:50 (E 5,20)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 15:30 (E 5,20)
Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,20)

300 16:00-18:45-21:30 (E 5,20)
300 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 5,20)
Bordertown 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 5,20)
Il 7 e l'8 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,20)

City Tel. 0108690073
Hollywoodland 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)
Rosso come il cielo 15:30 (E 4,00)
Diario di uno scandalo 17:30-20:20-22:30 (E 4,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Sophie Scholl - La rosa bianca 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Il 7 e l'8 21:00 (E 4,00)
Proprietà privata 21:00 (E 4,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Uno su due 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La cena per farli conoscere 21:30 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
N.P.

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
L'amore giovane 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)
Ghost Rider 20:30-22:30 (E 4,00)
Asterix e i vichinghi 15:30-17:10-18:40 (E 4,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Bordertown 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Intrigo a Berlino 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 4,5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Ho voglia di te 16:00-18:15-21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Le luci della sera 19:30-21:30 (E 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Uno su due 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)
Still Life 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123231
Borat - Studio Culturale sull'America... 18:25-20:25-22:25 (E 5,20)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 16:20 (E 5,20)

Norbit 16:45-20:05-22:30 (E 5,20)
Ho voglia di te 17:15-19:45-22:15 (E 5,20)
Una notte al museo 17:15-19:45-22:15 (E 5,20)

Ghost Rider 17:00-19:45-22:15 (E 5,20)
Lezioni di volo 17:40-20:05-22:25 (E 5,20)
Bordertown 17:10-19:40-22:15 (E 5,20)

Il 7 e l'8 16:40-20:10-22:20 (E 5,20)
300 17:30-20:10-22:45 (E 5,20)
Perché te lo dice mamma 17:30-20:10-22:35 (E 5,20)

300 17:00-19:40-22:15 (E 5,20)
Ho voglia di te 17:45-20:15-22:45 (E 5,20)
Ghost Rider 17:40-20:10-22:40 (E 5,20)

Saw 3 17:20-20:10-22:50 (E 5,20)
Notte prima degli esami... oggi 20:30-22:45 (E 5,20)
Asterix e i vichinghi 16:10-18:20 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
300 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,5)
Ho voglia di te 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,5)
Norbit 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,5)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
300 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
La guerra dei fiori rossi 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE
O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Perché te lo dice mamma 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

Sala 2 200 **Il 7 e l'8** 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)
Sala 3 150 **Ho voglia di te** 16:10-18:10-20:20 (E 4,50)
Ghost Rider 22:30 (E 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **IMPERIA**
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
300 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Norbit 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
300 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Bordertown 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Il 7 e l'8 15:30-19:00-22:00 (E 4,00)
Norbit 18:50-20:30-22:30 (E 4,00)
Perché te lo dice mamma 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 4,00)
Lezioni di volo 15:30-17:30-19:30-22:00 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Ghost Rider 20:00-22:30 (E 4,00)
Ho voglia di te 15:30-17:40 (E 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Black Book 20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Diario di uno scandalo 18:00-20:30-22:15 (E 4,50)

Megacine Tel. 199404405
300 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)
Norbit 15:30-17:45-20:40-22:40 (E 5,50)

Sala 2 **Il topolino Marty e la fabbrica di perle** 15:30-17:30 (E 5,50)
Saturno contro 20:15-22:15 (E 5,50)

Sala 3 **Perché te lo dice mamma** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Bordertown 15:00-17:15-20:00-22:10 (E 5,50)

Sala 6 **Ho voglia di te** 15:00-17:15-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 7 **Ghost Rider** 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 5,50)
Sala 8 **Lezioni di volo** 17:00-20:00 (E 5,50)
Borat - Studio Culturale sull'America... 15:00-22:30 (E 5,50)

Sala 9 **Il 7 e l'8** 15:15-17:15-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 10 **Asterix e i vichinghi** 15:00-16:40-18:30 (E 5,50)
Saw 3 20:40-22:40 (E 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
300 15:30-17:45-20:00-22:40 (E 5,00)
Ghost Rider 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 5,00)

Sala 2 448 **Ghost Rider** 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 5,00)
Sala 3 181 **Il 7 e l'8** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 4 **Ho voglia di te** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Bordertown** 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Norbit** 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Grizzly Man 20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Perché te lo dice mamma 20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Ho voglia di te 21:00 (E 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Ho voglia di te 20:20-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)
Il 7 e l'8 20:25-22:35 (E 5,00; Rid. 4,00)
Asterix e i vichinghi 17:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Ghost Rider** 17:45-20:20-22:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Ghost Rider** 17:35-20:25-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 **Norbit** 17:25-20:00-22:35 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **Bordertown** 17:25-20:00-22:35 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **300** 17:45-20:20-22:45 (E 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Step up 21:00 (E 3,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
300 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Domani ore 19.30 **GIULIO CESARE** di N.Haym, da G.F.Bussani

DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
 Oggi ore 20.30 **LA CONCESSIONE DEL TELEFONO** di Andrea Camilleri e Giuseppe Di Pasquale

DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORA
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore 21.00 **IL PICCOLO SPAZZACAMMINO** con la Compagnia del Teatro Carlo Felice

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Oggi ore 19.30 **NOTTE ARABA** Regia Sergio Malfredi
DUSE
 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
 Oggi ore 20.30 **LA CENA DE LE CENERI** di Federico Bellini da Giordano Bruno

GARAGE
 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO

GUSTAVO MODENA
 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	Ho voglia di te	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Hollywoodland	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	300	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo	

Alfieri piazza Sofferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo	
Sofferino 1	120	La cena per farli conoscere 18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sofferino 2	130	La ricerca della felicità 18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	300 15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	Ghost Rider 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	Intrigo a Berlino 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Il 7 e l'8 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Perché te lo dice mamma 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Death of a President - Morte di un presidente	16:15-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Zatoichi	17:45 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Norbit	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Il 7 e l'8 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Ghost Rider 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Saw 3 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Asterix e i vichinghi	15:00-16:40-18:20 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nirvana	295	Saturno contro 15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Onbrese	149	In memoria di me 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Perché te lo dice mamma 15:40-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Lezioni di volo 15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Babel	16:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Diario di uno scandalo	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Little Miss Sunshine	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Still Life	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Il 7 e l'8	15:50-17:40-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Il 7 e l'8	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	300 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	Norbit 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Ghost Rider 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Saturno contro 17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Ho voglia di te 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	La masseria delle allodole	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Guida per riconoscere i tuoi santi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA 16:30-18:15-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	300 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Ghost Rider 14:55-17:25-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Norbit 14:50-17:15-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Ho voglia di te 14:50-17:20-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Bordertown 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Il 7 e l'8 15:45-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Saw 3 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Asterix e i vichinghi 14:45-16:45-18:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Borat - Studio Culturale sull'America... 20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	L'ultimo re di Scozia	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		L'amore giovane 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Saturno contro 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La tela di Carlotta - Charlotte Web 14:00-16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2	141	Perché te lo dice mamma 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Il 7 e l'8 15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Ho voglia di te 15:00-17:30-20:00-21:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Ghost Rider 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Bordertown 14:40-17:20-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Norbit 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	300 14:35-17:10-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Una notte al museo 14:00-16:15-18:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Borat - Studio Culturale sull'America... 20:55-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Asterix e i vichinghi 15:30-17:20-19:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Non bussare alla mia porta	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Norbit	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Lezioni di volo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Bordertown 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Saturno contro 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Uno su due 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Borat - Studio Culturale sull'America... 15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		Il topolino Marty e la fabbrica di perle 15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		L'albero della vita 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Proprietà privata 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Perché te lo dice mamma 15:30-17:30-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Scrivimi una canzone	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino		
● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Riposo	

● BEINASCO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ho voglia di te 16:45-19:15-21:45 (€ 5,50)
Sala 4	144	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Perché te lo dice mamma 17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	300 16:30-19:30-22:10 (€ 5,50)
Sala 7	246	Ghost Rider 14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 8	124	Ho voglia di te 15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Il 7 e l'8 15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 5,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Scrivimi una canzone	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino		
● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Riposo	

● BEINASCO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ho voglia di te 16:45-19:15-21:45 (€ 5,50)
Sala 4	144	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Perché te lo dice mamma 17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	300 16:30-19:30-22:10 (€ 5,50)
Sala 7	246	Ghost Rider 14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 8	124	Ho voglia di te 15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Il 7 e l'8 15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 5,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ho voglia di te 16:45-19:15-21:45 (€ 5,50)
Sala 4	144	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Perché te lo dice mamma 17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	300 16:30-19:30-22:10 (€ 5,50)
Sala 7	246	Ghost Rider 14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 8	124	Ho voglia di te 15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Il 7 e l'8 15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 5,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ho voglia di te 16:45-19:15-21:45 (€ 5,50)
Sala 4	144	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Perché te lo dice mamma 17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	300 16:30-19:30-22:10 (€ 5,50)
Sala 7	246	Ghost Rider 14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 8	124	Ho voglia di te 15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Il 7 e l'8 15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 5,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Ho voglia di te 16:45-19:15-21:45 (€ 5,50)
Sala 4	144	Saw 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Perché te lo dice mamma 17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	300 16:30-19:30-22:10 (€ 5,50)
Sala 7	246	Ghost Rider 14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 8	124	Ho voglia di te 15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	124	Il 7 e l'8 15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 5,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	300	16:20-18:55-21:30 (€ 5,50)
Sala 2	411	Norbit 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)
Sala 3</		

mercoledì 28 marzo 2007

Scelti per voi



Quel pazzo venerdì

Tra Tess (Jamie Lee Curtis) e la figlia adolescente Anna (Lindsay Lohan) i rapporti sono molto tesi soprattutto ora che Tess ha deciso di sposarsi di nuovo. Mentre le due stanno litigando in un ristorante cinese, la proprietaria fa assaggiare loro dei biscottini "molto speciali". Succede che, magicamente, i ruoli si invertono e le due si ritrovano così l'una nei panni dell'altra. Non sarà facile uscirne fuori...

21.05 ITALIA 1. **COMEDIA.**
Regia: Mark S. Waters
Usa 2003

Enigma

Corrado Augias affronta questa sera l'enigmatica personalità di Adolfo Gustavo Rol, un sensitivo torinese che ha attraversato lo scorso secolo diventando il confidente di uomini di Stato e di personalità importanti della classe dirigente italiana e alle cui facoltà pare si siano affidati anche personaggi come John Fitzgerald Kennedy, Ronald Reagan, Albert Einstein, Benito Mussolini. Ma Rol possedeva davvero dei poteri?

23.30 RAI TRE. **RUBRICA.**
con Corrado Augias

L'infedele

La "diplomazia dei movimenti" che ha portato alla liberazione di Daniele Mastrogiovanni e le successive difficoltà vissute in Afghanistan dall'associazione Emergency, fondata da Gino Strada, sono il tema della puntata di oggi. Insieme a medici, infermieri e volontari di Emergency partecipano: il senatore Giulio Andreotti, Danielle Pletka dell'American Enterprise Institute, Maso Notarianni, direttore di Peace Reporter.

21.30 LA7. **ATTUALITÀ.**
con Gad Lerner

La storia siamo noi

Quando si iscrive in palestra Tullio Pironi ha quindici anni. Sono gli anni difficili del dopoguerra, in una Napoli dove la rabbia e la fame trasformano le scazzottate per strada in un tentativo di rivale sociale. Giovanni Minoli ripercorre il racconto dell'avventura di quei giorni: la storia di un gruppo di scugnizzi che ha scommesso sui propri muscoli per uscire dalla fame.

00.35 RAI TRE. **RUBRICA.**
"Cazzotti napoletani"
di Maite Carpio e Daniele Cini

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
—, — TG 1 CINEMA. Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica. Conduce Caterina Balivo
All'interno:
14.45 INCANTESIMO 9.
Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. Conduce Michele Cucuzza
All'interno: 16.50
TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.00 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti.
Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
08.15 NUOTO. Campionati Mondiali. Gare.
Da Melbourne. (dir.)
10.00 TG 2
All'interno: NOTIZIE. Attualità
—, — TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica
—, — TG 2 MEDICINA 33
—, — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 NUOTO. Campionati Mondiali. Da Melbourne. (dir.)
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE.
Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 DONNE. Real Tv
17.20 STREGHE. Telefilm.
"Un amore passato"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ANDATA E RITORNO
DocuFiction.
Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Doppio incarico".
Con David James Elliott

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE
PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE.
Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP
Telefilm
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO.
Rubrica
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA.
16.20 TREBISONDA. Rubrica
All'interno: GT RAGAZZI. News
16.55 SOUPE OPERA.
Pupazzi animati
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
06.20 SECONDO VOI. Rubrica
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.30 KOJAK. Telefilm
"Firmato buona fortuna"
07.10 CASA MEDIASHOPPING
07.40 CHARLIE'S ANGELS.
Telefilm. "Angelo in gabbia"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"L'invito rubato". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
"Morte di un'infermiera"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 QUESTO PAZZO SENTIMENTO.
Film (USA, 1996). Con Bette Midler, Dennis Farina
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPICO. Attualità.
Conduce Maurizio Belpietro
19.55 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
08.55 ROSAMUNDE PILCHER: UNA LUCE DAL FUOCO. Film Tv (Germania, 2000). Con Mariella Ahrens, Clemens Jakubetz.
Regia di Hans Werner
10.50 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE.
Telefilm. "Analisi di sangue"
11.50 GRANDE FRATELLO.
Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE.
Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi
16.10 BUON POMERIGGIO.
Attualità
17.00 TG5 MINUTI
17.05 UNO, DUE, TRE... STALLAI.
Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera
18.15 GRANDE FRATELLO.
Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm.
"Tipi da galera". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm.
"Truffa all'ippodromo".
Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm.
"Il buono del tesoro". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm.
"Follia". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"L'accusa". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy.
"E' tornato papà".
Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CANDID CAMERA. Show.
Con la voce di Giacomo Valentini
19.10 LA VITA SECONDO JIM.
Situation Comedy.
"Bo Diddley", "I Devil".
Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

06.00 TG LA7
—, — METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 I CUSTODI DELLE FORESTE. Documentario
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti".
Con William Conrad
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Sky is Falling".
Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm.
"The Hard-Boiled Mystery"
14.00 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film (USA, 1977).
Con Mark Lester.
Regia di Richard Fleischer
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La kemocite"
19.00 THE AGENCY. Telefilm.
"Dossier Indonesia"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Euro 2008.
Qualificazioni: Italia - Scozia.
Da Bari. (dir.)
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE
01.15 TG 1 CINEMA. Rubrica
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 MAGAZZINI EINSTEIN.
"Le vie della Recherche"
02.30 GLI OCCHI DELLA NOTTE.
Film (USA, 1967). Con Audrey Hepburn, Alan Arkin
04.15 SPECIAL UNIT 2. Telefilm

20.30 TG 2 20.30
—, — TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 DONNE. Talk show
23.30 TG 2
23.40 STILE LIBERO MAX. Show
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 REPARTO CORSE. Rubrica
01.40 ALMANACCO. Rubrica
02.00 NUOTO. Campionati Mondiali. Da Melbourne. (dir.)
04.00 50 ANNI DI SUCCESSI.
04.15 NET.T.UN.O. Rubrica
05.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica. A cura di Mario De Scalzi (replica)

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo
21.05 LA SQUADRA 8. Serie Tv.
"Principessa guerriera"
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO
23.30 ENIGMA. Rubrica di storia
00.20 TG 3 / NIGHT NEWS
00.35 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica
01.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Amici per la pelle"
21.05 STRANAMORE. Show
23.50 COMEDIA ALL'ITALIANA.
Rubrica di cinema
24.00 IL COMUNE SENSO DEL PUDORE. Film (Italia, 1976).
Con Alberto Sordi, Florinda Bolkan
02.00 COMEDIA ALL'ITALIANA.
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.30 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS.
Film (Francia, 1967).
Con Jean Gabin, Maurice Garrel

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico
21.10 BUON COMPLEANNO RADIO ITALIA. Musicale
23.45 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico (replica)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLAI.
Real Tv (replica)
03.25 GRANDE FRATELLO.
Real Tv (replica)

20.10 O.C.. Telefilm.
"La solitudine"
21.05 QUEL PAZZO VENERDÌ.
Film commedia (USA, 2003).
Con Jamie Lee Curtis, Lindsay Lohan. Regia di Mark S. Waters
23.00 SPUNNIK. Show
00.40 STUDIO SPORT. News
01.10 STUDIO APERTO
01.20 SECONDO VOI.
Rubrica. (replica)
02.05 BUFFY. Telefilm.
"I dolci della banda".
03.05 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità.
Conduce Gad Lerner
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODD IN TV. Show
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 STAR TREK: VOYAGER.
Telefilm. "La teoria di Shaw".
Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DAWN ANNA.
Film drammatico (USA, 2005).
Con Debra Winger
16.05 SOUL PLANE. Film commedia (USA, 2004).
Con Tom Arnold. Regia di Jessy Terrero
18.05 BATMAN BEGINS.
Film azione (USA, 2005).
Con Christian Bale
20.30 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 THE GOSPEL. Film musicale (USA, 2005).
Con Boris Kodjoe. Regia di Rob Hardy
22.55 TUTTI ALL'ATTACCO. Film commedia (Italia, 2005).
Con Massimo Ceccherini
00.40 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica
01.20 BUFFALO SOLDIERS.
Film drammatico (GB/Germania/USA, 2001).
Con Joaquin Phoenix

SKY CINEMA 3

14.40 LA SECONDA NOTTE DI NOZZE. Film commedia (Italia, 2005).
Con Antonio Albanese
16.25 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica
17.00 ROBOTS.
Film animazione (USA, 2005).
Regia di Chris Wedge
18.50 IL VENTO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 2004).
Con Jennifer Lopez
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 MR. & MRS. SMITH.
Film azione (USA, 2005).
Con Brad Pitt
23.05 DARK WATER.
Film horror (USA, 2005).
Con Jennifer Connelly.
Regia di Walter Salles
00.55 LA BESTIA NEL CUORE.
Film drammatico (Italia, 2005).
Con Giovanna Mezzogiorno

SKY CINEMA AUTORE

16.55 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005).
Con Viggo Mortensen
18.55 I LOVE HUCKABEES LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2005).
Con Jason Schwartzman
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987).
Con Michael Douglas
23.10 L'ALTRO LATO DEL LETTO. Film commedia (Spagna, 2002).
Con Ernesto Alterio. Regia di Emilio Martínez Lázaro
01.05 TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE. Film drammatico (Francia, 2005).
Con Romain Duris. Regia di Jacques Audiard

CARTOON NETWORK

16.20 LEONE IL CANE FIFONE.
Cartoni
16.45 I GEMELLI CRAMP.
Cartoni
17.10 BATMAN. Cartoni
17.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
18.00 XIAOLIN SHOWDOWN.
Cartoni
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE.
Cartoni
19.10 LE SUPERCHICCHE.
Cartoni
19.35 LOONATICS UNLEASHED.
Cartoni
20.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.50 BEN 10. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.50 CAMP LAZLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTE. Doc. "UK"
16.30 I MOTORI PIÙ POTENTI.
Documentario. "Razzi"
17.00 MITI DA SFATARE.
Documentario. "Salvataggio con palline da ping-pong"
18.00 CACCIA ALL'UOMO. Doc. "Il Ferry Llyses"
19.00 TOP GEAR. Documentario
20.00 SUPERNAVI. Doc. "Scomparsi". "Grida d'aiuto"
22.00 FASCISMO A COLORI.
Documentario
23.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Doc. "Che vita!"
24.00 TRADIMENTO.
Documentario. "Gerald Bull: un patto col diavolo"
01.00 TOP GEAR. Doc.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (replica)
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
19.30 CARICO E SCARICO
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 EDGE MONT. Telefilm
22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show
23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale

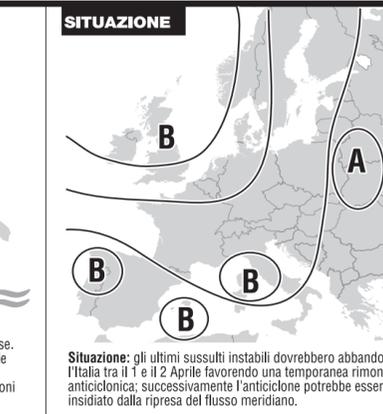
Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.38 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
5.00 - 5.30
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 RADIOEUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.45 ZONA CESARINI
All'interno: 20.50 ITALIA - SCOZIA
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OSCURA
03.50 RADIO1 MUSICA
05.05 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2

07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
SIAMO SE STESSI
11.30 FABIO E FIAMMA
12.30 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.08 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 CATERSPORT
22.50 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
Con Veronica Pivetti
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
04.00 FANS CLUB

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: ART TATUM
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE All'interno:
20.00 LE PORTE DELLA NOTTE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: gli ultimi sussulti instabili dovrebbero abbandonare l'Italia tra il 1 e il 2 Aprile favorendo una temporanea rimonta anticiclonica; successivamente l'anticiclone potrebbe essere insidiato dalla ripresa del flusso meridiano.

ORIZZONTI

Cocco Bill il Totò del fumetto



ANNIVERSARI Compie cinquant'anni il personaggio creato da Jacovitti. Un cow-boy molto irascibile, che beve solo camomilla, tira cazzotti, spara pallottole e battute surreali. Una maschera italiana, come il grande attore

di Renato Pallavicini

EX LIBRIS

Ho abbandonato la ricerca della verità, adesso sto cercando una buona illusione

scritta su un adesivo

TOCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Monti, schiaffo laico ai Devoti

Monti, lezione laica. Non condidiamo granché di ciò che scaldava il cuore al commissario Mario Monti. Dal rigorismo mercatistico, che deve guidare la politica, alla retorica sulle privatizzazioni (lo si è visto con Telecom!). Alle filippiche su pensioni e flessibilità. Sino agli appelli centristi di quest'estate. Ma quanto ha scritto giorni fa sul *Corsera* è rimarchevole. È vero, dice Monti, il Cristianesimo ha «plasmato» l'Europa coi suoi valori. E nondimeno «in due millenni malgrado quei valori - e purtroppo talora in nome di quei valori - l'Europa ha fatto infinite guerre». Ancora: «Il Trattato di Roma non ha dichiarato valori etici, ma ha indotto a praticarli». Viva la faccia! Finalmente un cattolico che lo dice chiaro e tondo: non sono i valori cristiani di per sé ad averci regalato libertà e pace. E anzi spesso quei valori proclamati sono stati d'ostacolo a tolleranza ed emancipazione. Talché ci sono volute *innovazioni e trasformazioni* secolari dentro quei valori, per rimuovere arbitrio e oppressione. Della Chiesa temporale ad esempio. Puntello di assolutismi, e che fino a Pio IX ancora legittimava *ex cathedra* la schiavitù. Di qui la Rinascenza, l'Illuminismo, il Liberalismo, il Socialismo e quant'altro ha poi di fatto «plasmato» Europa e Occidente. E allora basta, una volta per tutte, con questa litania dei valori cristiani in Costituzione, in tempi oltretutto di un Papato che rispolvera apostasie e anatemi. Non ha senso giuridico. E non sta in terra né in cielo. Nemmeno in cielo, perché la litania fa male anche alla libertà dei valori cristiani. Ps. Teodem, Popdem, Peradem, Devotidem, e animucce dialoganti dell'Ulivo, farebbero bene a meditare l'argomento di Monti, che stavolta giganteggia.

Boccuccia di Belpietro. Ineffabile Belpietro, direttore del *Giornale* di famiglia. In dieci righe ne ha sparate due contro *l'Unità* da Guinness dei frottolieri. La prima: «Il direttore de *l'Unità* invocava il silenzio sulle vicende sessuali del portavoce». Falso, la polemica era contro la pretesa di Belpietro di voler... salvare Sircana dai ricatti! Roba da esilarante carnefic virtuosismo. E abbiamo persino ironizzato sul garante. E poi: *l'Unità* fa un «safari» su Vallettopoli. Falso. Era solo una cronaca sulle dichiarazioni di Mastella a Matera contro la gogna mediatica ai suoi danni. Sorrisetto stampigliato e via. Tanto chi la controlla quella boccuccia? Già, chissà chi la controlla...

Diete da West

Sformato di pavoni e quaglie al maraschino

Ma che dieta a punti, weight watchers, «dissociata» o meno. Quella di Cocco Bill è una dieta assolutamente speciale, bizzarra, surreal-futurista. Intanto da bere, ad ogni ora, camomilla. In molte varianti: alla marsigliese, al pistacchio, al ragù e panna, allo spiedo, al burro, espressa... E da mangiare? Altro che bi-

stecche alte due dita, patatine, minestrone col lardo, pasta e fagioli: quella è roba per Tex e Kit Carson. Il nostro preferisce quaglie al maraschino, frittelle al pancreas, sformato di pavoni in decolté, macchiavelle...

Il menù lo abbiamo preso, come molte delle notizie che trovate nell'articolo qui a fianco, da un fondamentale e introvabile (sarebbe ora che qualcuno lo ristampasse) libro su *Jacovitti* di Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani (Granata

Press, 1992). Comunque, per sapere vita, morte e miracoli di Jacovitti c'è il sito ufficiale www.jacovitti.it, amorevolmente curato dalla figlia Silvia. Intanto Stampa Alternativa, che da anni ripubblica le opere di Jacovitti, annuncia per il prossimo ottobre un volume tutto dedicato a Cocco Bill, curato da Gianni Brunoro.

re. p.



Cocco Bill com'è oggi e a destra com'era nel 1957

molisano e albanese (come l'origine della madre). A dieci anni, narrano che il piccolo Benito contava fino a 10 così: onza, donza, trinza, quaraqua, rinza melaga, dunza, rif, raf e rof. Ma ne viene fuori, soprattutto, un grande disegnatore dal piglio sicuro che, praticamente, non fa prove e traccia direttamente col pennello le sue tavole affollate (un vero e proprio *horror vacui*) di personaggi, oggetti, case, automobili, cartelli e, ovviamente, di salami, pesci, serpenti, vermicelli, ossa che sbucano dal suolo e da ogni angolo (di solito li disegnava nei momenti di stanchezza, quando pensava come far andare avanti la storia). Queste tavole, però, sono tutt'altro che una disordinata furia creativa, piuttosto rigorose «panoramiche» (un termine che amava e usava spesso per raccontare il suo modo di lavorare), scientifiche assonometrie in cui personaggi ed azioni si dispongono secondo linee dinamiche e zigzaganti.

Però basta parlare di Jacovitti, perché qui si celebra Cocco Bill. Cow-boy, forse sceriffo o forse fuorilegge poi convertito in ranger, come Tex, forse poliziotto privato o forse chissà chi. Un «cavaliere della valle solitaria», come quello interpretato da Alan Ladd nel film di George Stevens (1953) che Jacovitti, gran divoratore di cinema, amava. Un cavaliere, va da sé, dotato di cavallo: Trottalemme (ma si chiamerà così solo alla fine degli anni Settanta), *alter ego* equino di Cocco Bill, a lui legato da un rapporto perfino «ambiguo», fatto di qualche tradimento e conseguenti scenate di gelosia. Pistolero e cavallo, coppia classica nel western, al ci-

Prima dello «spaghetti-western» fu il «salamewestern», e il suo eroe unico è Cocco Bill. Alla terza vignetta della prima tavola (uscita giusto cinquant'anni fa, il 28 marzo del 1957 su *Il Giorno dei Ragazzi*) il pistolero a fumetti già sparacchiava a destra e a manca, non guardando in faccia nessuno, come il suo creatore, Benito Franco Jacovitti - in arte Jac o «liscia di pesce» - che, ogni volta che gli chiedevano da che parte stava, puntualmente rispondeva: «sono un estremista di centro». Quando nasce Cocco Bill, Jacovitti ha già un «grande avvenire dietro le spalle». Proviene dai fasti de *Il Vittorioso* e del *Diario Vitt* e dalle sue matite e pennelli sono già usciti Pippo Pertica e Palla, Cip il poliziotto, Battista l'ingenuo fascista, Gianni Galassia, Zagar, Tom Ficcanaso, la Signora Carlomagno, Jak Mandolino e tanti altri. Ha sì già fatto, con vignette, manifesti e cartelloni le campagne per i Comitati civici e per la Dc. Però, nel 1948, proprio la Dc gli sfilò i disegni di sotto le mani perché Jacovitti, nell'angolo di una vignetta aveva piazzato uno dei suoi inconfondibili cartelli, con su scritto «Abbasso il Papa». Non è il primo, né sarà l'ultimo episodio in cui Jacovitti tiene fede al suo anarchismo e manda a quel paese chi prova a censurarli: come quando se ne andrà da *Linus* (dove lo aveva chiamato Oreste Del Buono) preso di mira da destra e da sinistra o quando sarà costretto a lasciare il *Diario Vitt*, delle cattoliche edizioni Ave, per aver pubblicato, con Marcello Marchesi, uno strepitoso *Kamasutra* pieno di tutt'altro tipo di salami. Da Termoli, dove era nato il 9 marzo del 1923 (scomparso a Roma il 3 dicembre 1997, «fedelmente» e tragicamente seguito, poche ore dopo, dalla morte della moglie, Floriana Jodice che aveva sposato nel 1949), Jac era passato per Macerata, Ortona a Mare, Firenze (scuola d'arte, liceo artistico - e tra i compagni Franco Zeffirelli) per poi approdare nel 1946 a Roma, dove bazzica personaggi come Marchesi, Metz, Fellini, Mosca, Ste-no. Che ne poteva venir fuori? Un genio dell'umorismo e della satira, affascinante dalla battuta che si fa capriola alfabetica, sciolilingua, sberleffo glottologico, tra futuristiche parolibere, dialetto



OMAGGI Un libro di Pietro Greco rende onore all'attività dello scienziato italiano che ha aperto importanti istituti di studio e un'Accademia per i paesi del Terzo mondo

La meravigliosa avventura di Paolo Budinich, un fisico visionario e realista

di Giovanni Boniolo*

Ci sono uomini che sentono come proprio il motto di Marco Aurelio: «All'alba, quando ti svegli di malavoglia, tieni sottomano questo pensiero: "Mi sveglio per svolgere il mio compito di uomo"». Ci sono uomini che pensano che il loro ruolo sia quello di essere e di non apparire quello che non sono. Ci sono uomini che non amano l'autopromozione, che non amano il palcoscenico. Eppure sono proprio questi gli uomini che hanno costruito quel che c'è di buono in questo nostro bizzarro paese. E questo bizzarro paese li dimentica o li vuole dimenticare, dimenticando così la loro grandezza. Li dimentica anche perché forse il paragone sarebbe imbarazzante: d'altronde è sempre meglio confrontarsi con i nani che confrontarsi con i giganti. Uno di questi grandi uomini italiani è Paolo Budi-

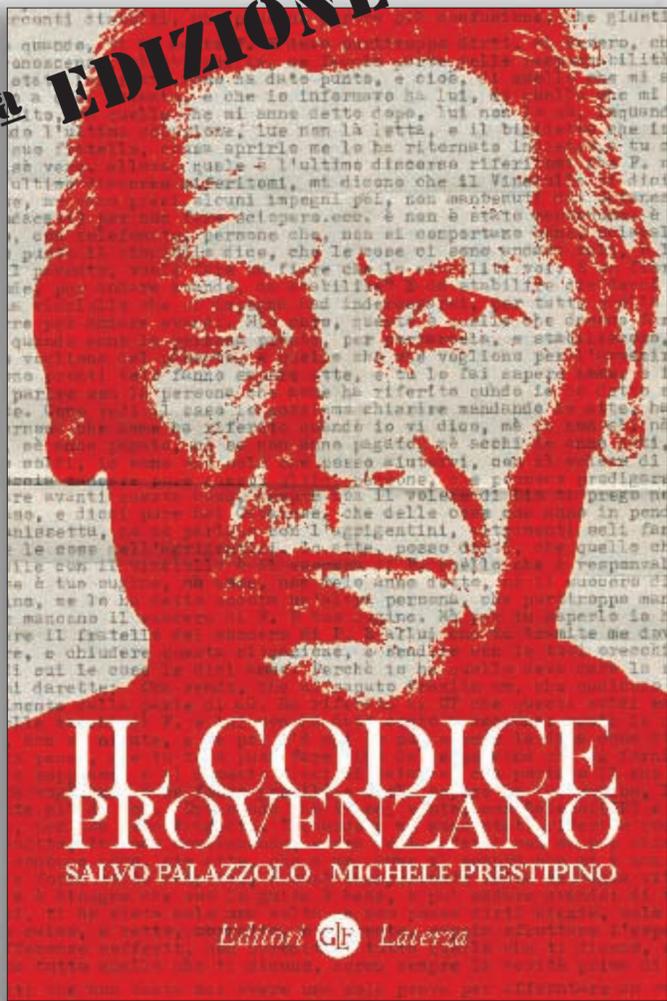
nich, ora giovanile novantenne. Budinich è un fisico teorico che si giovò delle lezioni di Heisenberg e di Pauli e che a Trieste, anche grazie a una allora-siamo negli anni '50 - lungimirante classe politica, riuscì a costruire o cooperare alla costruzione di istituzioni che il tutto il mondo ci invidia (ovviamente senza che noi lo si sappia o si voglia sapere): l'International School for Theoretical Physics (Ictp), la Scuola Superiore di Studi Avanzati (Sissa), l'Area Science Park, l'International Center of Genetic Engineering and Biotechnology (Icgeb), l'Immaginario Scientifico, il Consorzio per la Fisica, la Fondazione Internazionale Trieste per il Progresso e la Libertà delle Scienze. Un uomo si sentirebbe felice e sarebbe da considerarsi un grande solo per aver realizzato una fra queste istituzioni. Ma chi le ha realizzate tutte, come Budinich? Beh, in Italia si fa finta di nulla, si sminuisce. Non certo per voglia di *understatement*, ma perché è meglio non ricorda-

re chi riesce veramente, specie se questi non ci può dare o non vuole darci nulla in cambio. I personaggi la cui grandezza morale e culturale è troppo ingombrante devono essere lasciati da parte, meglio i più malleabili intellettuali da operetta pronti allo scambio di favori e capaci di discettare di tutto fra veline e politici interessati al loro quotidiano. Paolo Budinich, il sognatore che riesce a realizzare tutto ciò che progetta. Paolo Budinich il visionario realista e pratico. Paolo Budinich, l'idealista con i piedi per terra, che crede che il terrorismo internazionale non si fermi bombardando un'intera nazione o esportando il nostro modo di pensare la democrazia (e - ahimè - la corruzione), ma che bisogna formare culturalmente gli abitanti del terzo mondo. Ed è anche per questo che la Third World Academy of Science (Twas) lo ha premiato a Pechino qualche anno fa con una medaglia d'oro. Lo hanno considerato come uno dei pochi occidenta-

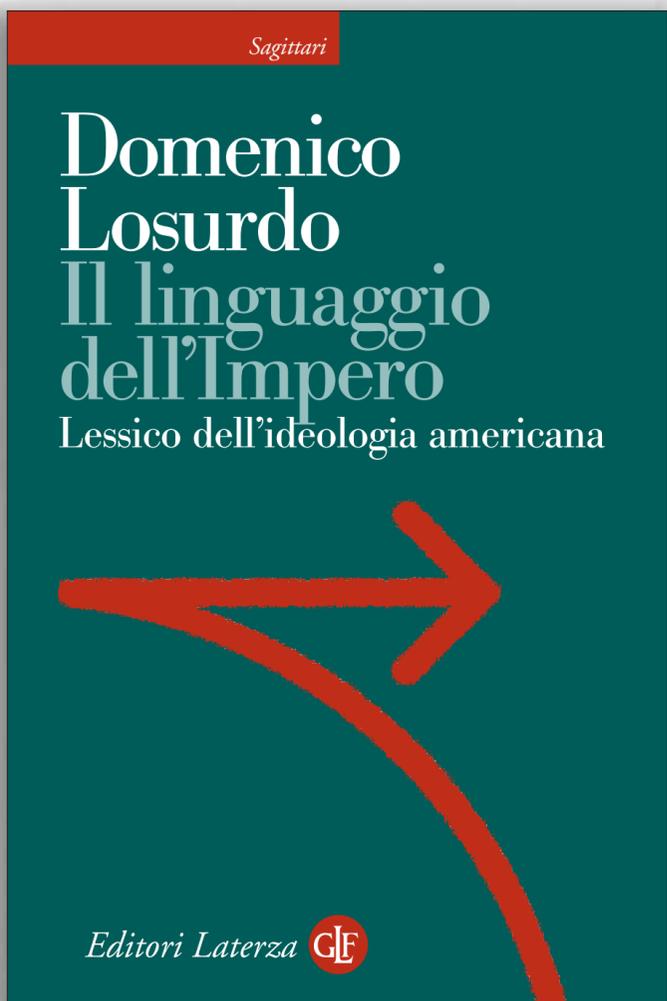
li che ha fatto qualcosa di veramente importante per i paesi in via di sviluppo. Ovviamente in Italia nessuno ne ha parlato: né giornali, né televisione, occupati come sono a raccontarci come andrà a finire il grande fratello della nostra politica locale, o la telenovela dei fidanzamenti fra giovani fanciulle inutilmente carine e giovanotti straricchi per via del loro talento calcistico. Fortunatamente, della meravigliosa avventura di questo grande italiano ne parla un libro appena uscito scritto da Pietro Greco (con la collaborazione di Federica Manzoli) e intitolato *Buongiorno prof. Budinich. La storia eccezionale di un fisico italiano* (pp. 239, euro 8,50, Bompiani). Oltre ai meriti di Pietro Greco, che con grande stile riesce a ricostruire la storia di Budinich, questo è un libro che dovrebbe essere letto per imparare che cosa significhi avere sogni e progetti e come sia possibile realizzarli senza cadere nelle trappole della burocrazia

o senza cadere vittime della palude italiana degli amici degli amici. Un libro che i politici dovrebbero leggere per capire come il loro compito non si esaurisca nel lavorare a breve termine per una loro riconferma, ma che cono al servizio del cittadino e che per questo dovrebbero lavorare per realizzare opere che poi al cittadino servono. Un libro che i giovani dovrebbero leggere per capire come tutto non si esaurisca nella possibilità di passare 15' di notorietà, ma come l'importante sia lavorare, magari anche duramente, per realizzare un sogno. Un libro che gli intellettuali italiani dovrebbero leggere per capire che si può essere grandi anche senza mai essere stati in televisione. Un libro di cui essere grati a Pietro Greco per averlo voluto scrivere e così per aver testimoniato la vita di un grande italiano. *Università di Padova e Istituto Firc di Oncologia Molecolare di Milano

2^a EDIZIONE



Editori  Laterza



Markaris: «Io e Camilleri, fratelli in giallo»

INTERVISTA con lo scrittore greco autore di *La lunga estate calda del commissario Charitos*. Il romanzo, ambientato come i precedenti ad Atene, si svolge fra trame eversive e un serial-killer che prende di mira i gay

di Roberto Carnero



Una veduta notturna di Atene, la città dove indaga il commissario Charitos

«C'è

è la Marsiglia di Jean-Claude Izzo, c'è il mio Montalbano e c'è la Grecia di Markaris. Questo è stato il grosso passo in avanti fatto fare al romanzo giallo: parola di Andrea Camilleri. Con l'avallo di questo presentatore d'eccezione, giunge in Italia il quarto romanzo dello scrittore greco Petros Markaris, *La lunga estate calda del commissario Charitos* (traduzione di Andrea Di Gregorio, pp. 378, euro 17,50), pubblicato da Bompiani come i precedenti tre (*Ultime della notte*, 2000; *Difesa a zona*, 2001; *Si è suicidato il Che*, 2004) e che verrà presentato oggi a Brescia alle ore 18,30 nell'ambito della rassegna *A qualcuno piace giallo* e domani alla stessa ora alla libreria Feltrinelli di Piazza Piemonte 2 a Milano. Nel nuovo libro, ambientato in una Atene ambigua e tentacolare, due vicende scorrono parallele, fino a incontrarsi inaspettatamente alla fine: una trama eversiva che vorrebbe riportare la Grecia al regime dei colonnelli e la scia di sangue sparsa da un serial-killer che ha preso di mira la comunità gay e il mondo della pubblicità. I terroristi si impadroniscono di una nave, sulla quale c'è - coincidenza - la figlia del commissario Charitos, protagonista di questo romanzo (come anche degli altri tre).

Markaris, come definirebbe il suo commissario Charitos?
«È un borghese medio, un onesto servitore dello stato, con una moglie con la quale ha una relazione di amore profondo, che però passa anche attraverso i litigi e gli scontri. E poi ha una figlia, alla quale pure è molto legato. Questo perché è importante il profilo privato dell'uomo per capire anche il suo lavoro. Non ama entrare in conflitto con i

suoi superiori, ma poiché crede profondamente nella giustizia, nel diritto e nella verità, spesso in nome di questi principi si trova a contrastare le indicazioni di chi sta sopra di lui. Infine è una persona imprevedibile, che ama andare contro corrente».

Dice a un certo punto: «Non sono un Rambo, sono solo un greco complessato»...
«Sì, è pieno di complessi e anche di pregiudizi. Ma nei momenti critici ha la capacità di superarli».

Come definirebbe i suoi libri, gialli o noir?
«Decisamente gialli. Come noir intendo un tipo di narrativa fi-

gliata dal cinema degli anni '50 e '60. Invece il giallo è più legato a una tradizione letteraria che è quella a cui mi ispirò».

Qual è la specificità greca del giallo?

«Il giallo greco è molto giovane e ha ottenuto l'attenzione meritata soltanto di recente. Per molto tempo è stato considerato un po' narrativa di seconda classe. Ma oggi non è più così, abbiamo superato questo pregiudizio. Oggi in Grecia lavorano molti giallisti, ma stanno ancora cercando una loro via al genere. In questo senso, mi ritengo un'eccezione, perché, pur avendo alcuni punti di riferimento

all'estero, sono stato influenzato molto da uno scrittore greco attivo negli anni '50 e '60, Yiannis Maris. Se fosse vissuto in Inghilterra o in America, sarebbe diventato un classico, ma in Grecia in quegli anni non gli è stata data l'importanza dovuta. Anch'io, come lui, scrivo romanzi politici e sociali con una trama gialla, e non gialli con qualche elemento politico e sociale, come fanno spesso i giallisti».

Dunque anche lei ritiene, come pensano diversi autori e critici, che il giallo sia oggi il nuovo romanzo sociale?
«Nell'Ottocento il romanzo (da

Balzac a Dickens o a Zola) era in grado di rappresentare la società. Nel Novecento il romanzo è diventato sempre più psicologico e individuale, incentrando la sua attenzione più sul singolo che sulla società. Ecco allora che il giallo ha colmato questa lacuna. Quando parla del crimine organizzato, parla di un problema sociale. E lo racconta spesso denunciando ciò che accade nella realtà».

È realistica, nel suo libro, l'idea di una trama eversiva nella Grecia di oggi?

«Questo oggi per fortuna non molto. In Grecia il regime dei colonnelli, attivo dal '67 al '74, è stato così negativo per il Paese che non credo che in molti oggi appoggerebbero un ritorno a qualcosa di simile. È invece purtroppo molto reale il tema dell'omofobia e della violenza sugli omosessuali. La comunità gay in Grecia non ha diritti, e l'assenza di diritti espone alla violenza. Credo che, insieme con l'Italia, siamo l'ultimo Paese dell'Unione Europea a non avere una legge sulle unioni gay. Ma anche da noi, come accade da voi con la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa svolge un'opposizione feroce contro qualsiasi ipotesi di una legge in tal senso».

Che cosa ha inteso raffigurare di Atene?

«Atene è la città in cui vivo da quarant'anni. Sono nato a Istanbul nel 1937 da padre armeno e madre greca e, dopo aver frequentato l'Università a Vien-

na, mi sono trasferito nella capitale greca. Atene ha due facce: una diurna, che è infernale, per tutti i problemi che rendono molto difficile viverci, e una notturna, che è paradisiaca. Guardi che non mi riferisco alla "vita notturna", ma all'atmosfera bellissima e carica di suggestione che la città assume al calar del sole. Gli Ateniesi vivono l'inferno di giorno per concedersi qualche ora di paradiso di notte».

Andrea Camilleri ha dichiarato di amare i suoi

Scrivo romanzi politici e sociali con una trama gialla e non gialli con elementi politici e sociali

libri. Lei ritiene che abbiate qualcosa in comune come scrittori?

«Potrebbe sembrare una cosa un po' organizzata, perché lui sponsorizza i miei libri in Italia e io promuovo i suoi in Grecia. Ciò accade perché, pur non essendoci mai incontrati di persona, ci siamo letti a vicenda e abbiamo scoperto di avere molto in comune. Siamo due scrittori mediterranei: quando leggo della Sicilia di Montalbano, mi sembra che sia la Grecia del mio Charitos».

Che altro c'è

Istituto Gramsci Marche: un premio per gli studenti

● L'Istituto Gramsci Marche, in occasione del 70° anniversario della morte di Antonio Gramsci promuove un premio rivolto agli studenti delle scuole medie superiori della regione. Tra le altre iniziative una serie di conferenze di divulgazione del pensiero e dell'opera di Gramsci; ricerche e approfondimenti sui temi delle tradizioni popolari, del senso comune e della lingua. Info: Istituto Gramsci Marche, via Cialdini 41 - 60122 Ancona.

Concorso di poesia intitolato a Carlo Giuliani

● L'Associazione culturale «Carlo Giuliani» di San Lazzaro-Ozzano Emilia promuove la prima edizione del Concorso nazionale di poesia intitolato a Carlo Giuliani, ucciso a Genova il 21 luglio del 2001, durante il G8. Il concorso è a tema sociale, civile e di denuncia e la scadenza è fissata per il 30 giugno prossimo. Copia del bando completo si trova sul sito dell'Associazione <http://carlo.giuliani.org>. Casella e-mail: associazione.carlogiuliani@hotmail.it

A Orvieto si inaugura la Scuola Librai Italiani

● Nasce la Scuola Librai Italiani di Orvieto, che organizzerà corsi di formazione in gestione della libreria. Saluteranno la nascita, sabato al Teatro Mancinelli, Ernesto Ferrero, Federico Motta, Rodrigo Dias e Daniele Mazzonis.

LA RECENSIONE

Se crolla il ponte e tutto il resto

ANGELO GUGLIELMI

Non so se *Il Ponte* è un libro (romanzo) da amare come era stato *Quindici mila passi* - dove la forzatura del processo logico nello sviluppo della trama ti invitava a avventurarti in inediti esercizi mentali - ma certo è un romanzo da ammirare. Intanto l'autore ci dice che non è un romanzo. «Non è mia intenzione raccontare una storia: il mondo ormai soffoca nelle storie e nelle cosiddette narrazioni, e tutto è soltanto allusa e spiritualizzata dal contenuto». Dunque Trevisan non ama le storie, anzi è infastidito - e lo proclama a gran voce - dell'andazzo dell'attuale editoria che scarica sul

mercato storie su storie «di delitti e di stragi, più o meno di stato, che di continuo vengono raccontate e ricostruite e narrate fin nei più piccoli dettagli, senza per questo arrivare mai a mettere la parola fine» (cioè a indicare un colpevole certo). Ma non soltanto di questo, dell'invasione incontenta e incontentabile della letteratura di genere e della sua inutilità, l'autore e per lui l'io narrante è infastidito: l'insopportazione del protagonista (si chiama Thomas - come il protagonista di *Quindici mila passi* - e si manifesta non in proprio ma attraverso la mediazione dell'io parlante) si estende alla totalità degli aspetti della realtà con cui entra in contatto che viene travolta da tali assalti di umor nero che non ne rimane in piedi il più piccolo pezzetto. A cominciare dalla sua città, Vicenza («non è mai stata mia» è fuggito per Lehnhstedt, un piccolo villaggio tedesco) dominata da una persistente ottusità contadina, «una ottusità che è ancora perfettamente riscontrabile nella mentalità della maggior

parte degli abitanti di quella provincia e di quella regione, e non c'è di peggio che un contadino senza terra. Tollo l'oggetto, con esso scompare tutto il positivo, scompare la lingua, che si muta in inflessione, scompaiono i volti, omogeneizzati, scompaiono i corpi uniformati; nella testa resta uno spazio di mercato, una bolla che comprime il cervello rendendolo ancora meno elastico». Né questo destino di degrado è prerogativa della sola Vicenza, ma ha colpito tutto il Paese (l'Italia), che ha «i peggiori giornali d'Europa... non sono altro che pettegoleszi economico-politico-culturali»; una lingua che la televisione «ha frullato e omogeneizzato... rendendola sempre più inconsistente»; politici e intellettuali insuperabili («dei veri maestri») nell'arte del trasformismo; che vanta una libertà «che, a guardar bene, si è tradotta in libertà di comprare e consumare e diritto di scegliere cosa comprare e consumare, libertà e diritto entrambi apparenti s'intende, perché non c'è libertà né diritto, bensì il dove-

re di comprare e di consumare». Questo e altro, anche di più circostanziato, il lettore italiano apprende sulla decadenza del Paese in cui vive - non vi è dubbio (il suono è lo stesso) che l'autore e per lui l'io parlante nel certificare quella decadenza ha in mente e fa riferimento - ma lo confessa lui stesso - agli *Scritti corsari* di Pasolini e più in particolare all'articolo sulla scomparsa delle lucciole in cui è scritto (e perentoriamente detto) che «a un certo punto c'è stato un crollo, un crollo totale del passato nel presente, cosa che naturalmente ha fatto sì che anche il presente crollasse». Ma *Il Ponte* di Trevisan non è solo un'arringa (e molto più feroce dell'idea che sopra ne abbiamo cercato di dare) contro Vicenza, il Veneto e il nostro Paese ma è anche appunto il ponte (più precisamente il Ponte di Piovene) e cioè un luogo (alla periferia di Vicenza) in cui il protagonista insieme al suo grande amico (e cugino) Pinocchio dieci anni prima si recavano in bicicletta per raccogliere i

sassi urlanti («non si trovano in nessun altro posto»). Ma quel ponte aveva anche una irresistibile attrazione: potere essere attraversato camminando lungo un tubo che si estendeva sotto l'arco del ponte Il protagonista e il suo amico, impenitente rompicollo, ci avevano provato ma a metà del percorso avevano desistito. Non così forse il giovane figlio dell'amico, al quale il protagonista aveva forse raccontato il loro tentativo non riuscito (così forse suggerendogli la voglia di riuscire li dove loro avevano fallito). Fatto sta che un giorno il ragazzo esce in bicicletta e non torna a casa: il suo cadavere viene trovato tra i rami intricati di una siepe ma la bicicletta è sparita. La madre del ragazzo non esita a incolpare della tragedia il protagonista (non fosse che la sua cattiva influenza sul ragazzo). E la stessa polizia avvia un qualche passo nella stessa direzione. Dieci anni dopo il protagonista nelle pagine di cronaca della *Gazzetta di Vicenza*, che dopo tanti anni continua a arrivarci nel piccolo villaggio tedesco,

legge che è morto il suo amico Pinocchio infrangendosi con la sua Ferrari Testa rossa contro un albero. Senza por tempo in mezzo, afferrato da una qualche ansia cui non sa dare un nome, riempie una piccola valigia e a bordo di una vecchia macchina ritorna nei luoghi dove tanti anni prima aveva abitato. La sua prima tappa è al Ponte di Piovene dove non fa fatica a ritrovare la bicicletta. Sarà anche la sua unica tappa. Così nasce questo libro, percorso da una furia nera che ne scardina le pagine, facendole vibrare di segno non disgiunto da senso di colpa, in cui le accuse e le denunce sono anche confessioni di responsabilità e le resistenze esibite sono anche forme di resa. Il lettore ne esce angosciato perché spinto al suo dolore presente.

Il ponte. Un crollo

Vitaliano Trevisan
pagine 153, euro 13,00
Einaudi



PROGETTI Le mostre di Marisa Merz e Rachel Witheread al Museo d'arte contemporanea di Napoli. «Vogliamo fare una storia dei movimenti artistici», dice il direttore Eduardo Cyclicin

Una Madre e due artiste che mostrano quello che gli altri non riescono a vedere

di Marco Di Capua

Leintonie bisogna sentirle, mica si può far finta di niente, no? Bisogna avere occhio per i simboli e i nomi. Raccolgono sempre un destino. Traversa di via Duomo: arrivo davanti al MADRE: Museo d'Arte Contemporanea Donna Regina di Napoli. Napoli, dico, e questo è il MADRE, l'unico acronimo di museo che abbia un senso (fascinoso, arcaico) e non risulti francamente antipatico. E anche a dirlo per intero funziona bene. L'unico museo contemporaneo piantato nel cuore più antico di una città italiana. L'unico. Parola di Bassolino quando lo inaugurò. E a Napoli poteva chiamarsi solo così, se ci pensi. Nel giugno del 2004 entrarono in questo che era un edificio abbandonato della Pubblica Istruzione, aprirono la porta e decisero: buttate giù tutto. L'anno dopo si inaugurò il primo piano, mesi dopo il resto. Tempi da record. In tre anni c'è un museo per-

fettamente funzionante, con all'attivo mostre molto importanti, una collezione permanente da urlo. In una città dove non funziona quasi niente questa roba qui ha funzionato che neanche a Berlino... Intanto sono qui per vedere la doppia mostra al femminile di Rachel Witheread (Londra 1963), a cura di Eduardo Cyclicin e Denys Zacharopoulos, e Marisa Merz, a cura di Mario Codognato. Le opere della Merz sono disegni, installazioni e sculture dove le parole d'ordine sembrano essere: alludere, suggerire, togliere, splendere. Qualsiasi cosa voglia dire essere una donna artista la Merz, come d'altronde la Witheread, lo incarna perfettamente. È concentrata sul volto, su un'idea di figurazione volante e spolpata. Ogni cosa è soltanto allusa e spiritualizzata da un gesto liberissimo, sovrannamente negligente. L'oro e l'azzurro, come in Beato Angelico. La Witheread rende visibile il vuoto. Lo spazio che c'è sotto una sedia? Quello dentro una vasca? Beh sono le sue



Rachel Witheread mentre allestisce il suo «Village»

forme. Lei vede ciò che tu non vedi e non vede ciò su cui ti siedi. Per lei il vuoto è un pieno odorosissimo di resine e gomme, e il pieno non esiste. A Napoli presenta un sacco di lavori ma soprattutto uno, un intero villaggio di case di bambola, ogni casa raccolta nel corso di una ventina d'anni, come una pazzia giocattolaia... Il titolo è *Village* e può essere un villaggio o una cit-

tà immensa a secondo di quante case raccoglie Rachel. Qui ce ne sono 80. Non arredate, perché se no si esagerava in dettagli e descrizioni. Però illuminate come in un intimissimo effetto-notte, e visibili anche dall'alto. La scena chiama in causa, in ordine: le favole e i cartoni animati dell'infanzia, una visione utopica di antimetropoli accanito, e il Presepe di Napoli. Dunque è an-

che un omaggio. Ok, ma in definitiva cos'è 'sto museo, quali le linee e le finalità? Lo chiedo a Eduardo Cyclicin che ne è il direttore. Lo seguo in un ufficio grande e appena fatto perché odora di nuovo col parquet fighissimo e le cose ancora da mettere qua e là. Le finestre inquadrano, per contrappunto, una Napoli meravigliosamente sgarrupata. E lui attacca subito: «Vogliamo fare un museo dalla programmazione molto seria, e con questo si rischia di scontentare qualcuno, cerchiamo di stare assolutamente al di fuori di qualsiasi logica di mercato. È un'istituzione dalle finalità anche fortemente didattiche, per come è stata pensata e costruita, di impianto classico. Noi dobbiamo in qualche modo fare la storia del contemporaneo. Puntiamo molto sull'idea di formazione e comunicazione, sulla crescita della sensibilità del pubblico, sull'emergere di un suo gusto. Tutto ciò speriamo che in qualche modo faccia sistema, che consenta

l'emergere di nuovi collezionisti, giovani curatori e artisti. Il nostro compito è fornire strumenti per la giusta fruizione delle opere. Non possiamo essere specchio del mercato internazionale. Le gallerie private sono importanti ma la politica culturale la deve fare un'istituzione pubblica non il privato». Anche per questo vi appoggiate a una collezione permanente straordinaria (e intanto, mentalmente, butto giù a memoria: Kiefer, Kounellis, Koons, Baselitz, Kapoor, Paladino, Clemente, Sol Lewitt, De Dominicis, Cucchi, Schifano, Rauschenberg, Warhol, Gursky, Hirst etc. e chi se li ricorda tutti...) che tra l'altro non è il frutto di acquisti? «E chi potrebbe oggi, coi prezzi che ci sono, creare dal nulla una collezione comprando un pezzo alla volta? Assurdo. Abbiamo un sistema di donazioni permanenti e legami personali con gli artisti più importanti del mondo che ci consente di commissionargli opere stabili senza passare tra le pressioni del mercato. È un

rapporto fecondo che dà ottimi risultati. Questa città non ha maturato una reale consapevolezza della modernità. E la borghesia, ma questo vale per tutta la società italiana, deve cominciare a vedere nella fruizione e nell'acquisto di opere d'arte un fatto naturale, normalissimo». Programmi? «Il 19 maggio c'è Piero Manzoni, ma nel frattempo portiamo Paladino nel cortile. Poi Luciano Fabro a ottobre. Il prossimo anno è la volta di Thomas Struth, Cindy Sherman e Jeff Wall». Dunque, siete un po' i soliti: il concettuale storico e, riguardo il contemporaneo, la fotografia... «Sì ma facciamo anche una mostra sugli anni '70 di Rauschenberg e poi nel 2009 una grande retrospettiva di Francesco Clemente. Pittura. Contento?». Me ne vado e butto giù uno sguardo nel cortile, ci sono delle insulse sculture di Claude Closky. Erano diecimilavolte meglio gli uomini di Antony Gormley. Quando il turn over è una fregatura... Ardatece Paladino.

Cara Unità

Sequestro Mastrogiacomo, il governo ha fatto il suo dovere

Cara Unità, sono giorni che sui giornali in televisione non si parla che del sequestro Mastrogiacomo ed i suoi strascichi polemici. Proprio non capisco tutte queste polemiche: quando l'Italia ha avuto suoi connazionali sequestrati in Iraq o altrove, tutti noi (italiani intendo) abbiamo manifestato nelle piazze perché si facesse il possibile per riportare a casa i nostri amici sequestrati. Mi domando allora: dov'è il problema? Sia il precedente governo che quello attuale hanno fatto solo quello che tutti noi italiani chiedevamo si facesse. Anzi, riguardo il precedente governo, ritengo anche che sia l'unica cosa buona che ha fatto quella di riportare a casa Simona Pari, Simona Torretta, Giuliana Sgrena, la Cantoni. Finiamola allora una volta per tutte e preoccupiamoci piuttosto, una volta che i nostri connazionali sequestrati tornano in Italia solo di come stanno. Al di là della semplice curiosità e morbosità, qualcuno si è mai preoccupato

veramente del loro stato psicologico e fisico?

Anna Maria Quattromini

I fischisti a Bertinotti: chiediamoci cosa è di sinistra e cosa non lo è

Cara Unità, vorrei commentare l'episodio dei fischisti e degli insulti a Fausto Bertinotti con una considerazione che va al di là della deprecazione (per me, che sono liberal, assoluta) dell'accaduto. Quando parliamo di sinistra in Italia, che cosa intendiamo? Tutto quello che c'è a sinistra della destra, compresi anche i fascisti che monopolizzano la piazza? Non sarà ora di mettere una demarcazione anche da quel lato? Perché considerare di sinistra dei parlamentari che fanno mancare la maggioranza al centrosinistra, che votano contro il governo Prodi, che preferiscono con ogni evidenza un governo di destra al rispetto del voto popolare dello scorso aprile? In fin dei conti questa cosiddetta sinistra asfalta la strada a Silvio Berlusconi. Va bene così?

Gianni Barro

Caro Bersani, guardi chi rema contro alle liberalizzazioni

Cara Unità, sarebbe credo importante che il ministro Bersani leggesse un opuscolo (NEWS N.3 marzo 2007) distribuito a tutti i clienti dei Supermercati Slunga (quindi letti da centinaia di migliaia di persone); si capisce bene come una delle importanti liberalizzazioni viene

boicottata e quindi resa vana, addossandone la responsabilità al ministro ed al governo rei di avere voluto una legge (cito dal testo) «pensata ad hoc per gli ipermercati, che nel caso di Coop sono 75». Si può ancora leggere che «il Decreto Bersani è sostanzialmente identico al progetto di legge redatto nel 2005 da Coop». Nel suddetto articolo si elencano quindi tutti i motivi che mettono S Lunga «nell'impossibilità di fruire di questa liberalizzazione e di soddisfare le legittime aspettative dei nostri gentili clienti» (obbligo del farmacista, spazio dedicato). Insomma: il governo ha fatto un decreto legge impossibile da applicare dalla stragrande maggioranza dei «poveri e incolpevoli» supermercati. Risultato: anche qui abbasso Prodi.

Mario Cavatorta, Milano

Se l'Unione fa harakiri a Gorizia

Cara Unità, vorrei sottoporre alla Vs. attenzione, la situazione grave e di autentico Harakiri per l'Unione nella città di Gorizia. 5 anni nel 2002 fa si riuscì miracolosamente a strappare il sindaco alla Cdl, anche se con un margine esiguo di 26 voti! Per la coalizione di centro-sinistra, fu un successo a livello nazionale, paragonabile a quello di Verona... Ora dopo 5 anni, una presunta fronda, formata da 1/2 Margherita e i Ds al seguito, ha deciso, due mesi fa, di sfiduciare il sindaco attuale e di non ricandidarlo alle prossime elezioni del 27 maggio, senza però saper indicare un potenziale candidato alternativo...! Decisione miope e bie-

ca, che automaticamente riconsegnerà la città alla destra, e che probabilmente porterà alle elezioni l'Unione con 2/3 liste alternative, con il rischio di non superare neanche il 1° turno elettorale. Di conseguenza ho concluso che, per la prima volta in vita mia, mi asterrò alle prossime Elezioni comunali, decisione sofferta, ma necessaria a manifestare la delusione per l'intollerabile situazione raggiunta.

Carlo Tavano

La sicurezza a Milano, chi soffia sul fuoco e chi cerca la concordia

Cara Unità, ero presente a entrambe le manifestazioni sul tema della sicurezza. Nella prima come partecipante, nella seconda come spettatore (attonito) in piazza Argentina. Vorrei sottolineare la diversità, anche sul piano simbolico fra le due iniziative. La prima, una catena umana con migliaia di persone che, tenendosi per mano, costituivano un ideale ponte tra istituzioni, cui si chiedeva attenzione e dialogo sui problemi reali della sicurezza. La seconda, una manifestazione carica di slogan, faurice di muri (e non di ponti), sul cui palco erano presenti almeno tre privati cittadini «sui generis»: la signora Moratti (che è anche sindaco), il cavalier Berlusconi (che è nella vita pubblica anche capo dell'opposizione) e Roberto Formigoni (che assume pubblicamente, da almeno 12 anni, il ruolo di presidente della Regione Lombardia). Pare che tutti questi personaggi si siano spogliati dei ruoli e delle responsabilità da ciascuno di es-

si rivestite, in qualche caso anche da lungo tempo. Spogliati dunque dei ruoli, ma anche della memoria, pur di cavalcare una spaccatura che più ideologica non si può, come si poteva facilmente intuire ascoltando le parole pronunciate dagli autorevoli oratori (Moratti e Berlusconi) intervenuti dal palco. A furia di soffiare sul fuoco, si rischia di scatenare incendi. Non so se questo sia il modo per ritrovare una «concordia urbis» e per ridare corpo e sostanza a una politica intesa come servizio civico.

Eugenio Galli, Milano

Moratti e Berlusconi, immagini da una politica distruttiva

Cara Unità, la politica che esercita questa opposizione è talmente povera e ottusa che ha veramente dell'incredibile. È mai possibile che il popolo italiano (che stupido non è) non riesca a capire quanto siano distruttive le politiche di questa opposizione. La Moratti che sfilava nella sua città governata da sempre dal centro destra: ma contro chi sfilava? Direi contro se stessa visto che è lei a governare Milano. Per non dire al Senato che pur di fare cadere il governo Prodi sono disposti a mettere in pericolo i nostri soldati che loro hanno mandato in Afghanistan.

Oscar Farinelli, Massafiscaglia (Fe)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La guerra e la paura

ROBERT FISK

Il paese non è in guerra. È l'esercito americano ad essere impegnato in un conflitto in Iraq. C'è una enorme differenza tra l'università del Cairo e il campus di Valdosta nel profondo sud degli Stati Uniti. Li ho visitati entrambi la settimana scorsa e ho avuto la sensazione di compiere un viaggio a bordo di una triste navicella spaziale - o magari sulla macchina del tempo - con appena due remote costellazioni a guidare il mio cammino. Una ovviamente si chiama Iraq; l'altra si chiama Paura. Hanno molte cose in comune. Il dipartimento di scienze politiche dell'università del Cairo è diretto dalla dottoressa Mona El-Baradei - sì, proprio la sorella del responsabile dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica - e i suoi studenti, per lo più giovani donne quasi tutte con il velo, alla fine della mia conferenza sui fallimenti del giornalismo in Medio Oriente hanno coscientemente scritto le loro domande. «Perché voi avete invaso l'Iraq?», era una delle domande. Non mi è piaciuto il «voi», ma la risposta è stata: per il «petrolio».

«Cosa pensa del governo egiziano?». Quando ho sentito questa domanda ho guardato l'orologio. Mi sono accorto, ho detto agli studenti, che ho appena il tempo di correre all'aeroporto del Cairo e di imbarcarmi sul mio volo prima che gli uomini dei servizi segreti di Hosni Mubarak sentano la mia risposta. Risate nervose. Beh, ho detto, le nuove modifiche costituzionali volte ad accogliere nell'ordinamento la legislazione di emergenza e l'arresto dei seguaci dei Fratelli Musulmani non mi sembra che vadano nella direzione della democrazia. E ho dato una scorsa all'elenco del Dipartimento di Stato americano sugli arresti arbitrari da parte degli egiziani, sulla tortura diventata una pratica comune e sui processi senza garanzie. Non vedo come la polizia locale potesse fare molto visto che la condanna veniva dagli amici americani di Mubarak. Ma è stato un momento puramente simbolico. Questi studenti allegri e intelligenti volevano vedere se avrebbero ascoltato la veri-

tà o se invece sarebbero stati sommersi dalle solite banalità sulla inarrestabile marcia dell'Egitto verso la democrazia, sulla sua stabilità - rispetto al disastro dell'Iraq - e sul suo presunto, travolgente successo. Nessuno dubita che i ragazzi di Mubarak chiudano un occhio sugli studenti egiziani. Ma le domande che mi sono state rivolte a conferenza finita erano quanto mai esplicite e indicative. Perché «noi» non ce ne siamo andati dall'Iraq? Abbiamo intenzione, sempre «noi», di attaccare l'Iran? Credevamo veramente nella democrazia in Medio Oriente? Di fatto la «nostra» ombra aleggiava su questi giovani. Trenta ore dopo ho acceso il televisore nella mia stanza d'albergo a Valdosta, Georgia, e ho visto una signora tutta ingioiellata sul canale della Fox che diceva ai telespettatori americani che se «noi» ce ne fossimo andati dall'Iraq, i «jihaddisti» ci avrebbero inseguito fino a casa. «Vogliono un califfato in grado di conquistare il mondo intero», urlava la signora commentando un servizio in cui due bambini erano stati deliberatamente fatti salire su un'autobomba irachena che poi era saltata in aria.

Continuava a sbraitare dicendo che i «jihaddisti» musulmani facevano queste cose «sin dagli anni 70 in Libano». Naturalmente so-

no tutte sciocchezze. I bambini non sono mai stati fatti salire sulle autobomba a Beirut - e non c'erano «jihaddisti» nella guerra civile libanese degli anni '70. Ma il seme della paura era stato piantato. Ora che la Camera dei Rappresentanti sta parlando di ritirare le truppe americane entro l'agosto del 2008, negli Stati Uniti la paura è palpabile e dilagante. Nella cittadina di Tiger, Georgia, si dice che Kathy Barnes interrogò gli astri perché teme per la vita di suo figlio, il capitano Edward Berg della quarta Brigata, Terza Divisione di Fanteria degli Stati Uniti, in Iraq per la seconda volta, questa volta nel quadro della famigerata operazione «rinforzi» voluta da George Bush. L'ultima volta che è stato in Iraq, la signora Barnes ha visto un serpente morto e l'ha considerato un cattivo presagio.

Poi ha visto due oche canadesi che volteggiavano sugli alberi. E questo l'ha considerato un buon presagio. «Una mente razionale fa questo gioco in tempo di guerra», ha eloquentemente sottolineato l'Atlanta Journal-Constitution. «Il rombo di un tuono diventa un messaggero, il canto di un uccello una profezia».

Gli studenti del dott. Michael Noll a Valdosta sono intelligenti e brillanti quanti quelli della dottoressa El-Baradei al Cairo. Hanno

ascoltato la medesima conferenza che avevo fatto in Egitto e mi è sembrato che condivissero molte delle medesime paure riguardo all'Iraq. Ma quella stessa mattina nel corso di un drammatico seminario rivelatosi una penosa esperienza, una giovane è stata colta da un vero e proprio accesso di rabbia. Se «noi» ce ne andassimo dall'Iraq, ha detto con voce tremante, i jihaddisti, i «terroristi», potrebbero venire qui in America. Ci attaccherebbero proprio qui in patria. Preso da un senso di frustrazione ho sospirato. Ascoltavo la sua voce, ma era anche la voce della donna della Fox TV, la ripetuta, disperata fantasia di Bush e Blair: che se dovessimo fallire in Iraq, «loro», il mostruoso nemico, sbarcherebbero sulle nostre spiagge. Ogni giorno sui giornali americani leggo la stessa «paura» trasformata in irrazionalità. Luke Boggs - Dio, mi piacerebbe quella firma - annuncia nel suo giornale locale: «Lasciate marcire i terroristi a Guantanamo. E lasciate che gli europei... strepitino. Noi siamo una nazione seria, una nazione impegnata nella faccenda seria di cercare di uccidere o catturare i cattivi prima che ci facciano ancora del male». Luke Boggs definisce i prigionieri di Guantanamo «jihaddisti intransigenti». E mi rendo conto che la ragazza

del seminario del dott. Noll non sta gridando a destra e a manca queste sciocchezze sui jihaddisti pronti a partire dall'Iraq per arrivare in America perché è una sostenitrice di Bush. È solo spaventata. Ha veramente paura di tutti gli al-larmi sul «terrore», della presunta minaccia dei «jihaddisti», del codice rosso e del codice viola e di tutti gli altri colori della paura. Crede nel suo presidente e il suo presidente ha fatto il lavoro di Osama bin Laden al posto suo: ha spezzato lo spirito e il coraggio di questa giovane donna. Ma l'America non è in guerra. Non ci sono black-out di corrente elettrica nel verde, caldo campus di Valdosta con i suoi edifici in stile spagnolo e la piccola, bellissima chiesetta. Il cibo non è razionato. Non ci sono rifugi anti-aerei né bombe né jihaddisti che minacciano questa gente timorata di Dio. Sono i militari americani ad essere in guerra, impegnati in un conflitto in Iraq che sta danneggiando in maniera assai più impercettibile il tessuto sociale dell'America.

Fuori del campus ho incontrato un uomo gentile e sensibile, un reduce del Vietnam con due figli medici. Uno è tenente colonnello, cioè a dire ufficiale medico, e questa settimana dovrebbe raggiungere Baghdad insieme ai «rinforzi» voluti da Bush per fare co-



raggiosamente il suo dovere pur in presenza di gravi pericoli. L'altro è un medico civile che odia la guerra. E ora questi due ragazzi - divisi dall'Iraq - si rivolgono a mala pena la parola. Il figlio soldato ha telefonato questa settimana dal campo in Kuwait. «Penso che sia spaventato», mi ha detto il padre. Una donna di mezza età mi ha chiesto di autografare una copia del mio libro

che ha intenzione di spedire a suo figlio che si trova a Baghdad con il corpo dei Marines.

È visibilmente preoccupata mentre mi parla di lui. «Sta molto attento», scrivo sul risvolto di copertina al figlio Marines. «E torna sano e salvo a casa».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Una città che si vorrebbe offesa e devastata dai rom e dagli immigrati, come urlava in piazza la massa leghista e forzista. No, l'iniziativa della Moratti, suggerita dal suo consulente Paolo Glisenti precario da 900 euro (lordi però...) al giorno, è stata desolante per la strumentalizzazione politica di un tema di interesse generale, per la demagogia e il populismo che l'hanno ispirata e per l'isolamento in cui è piombata la stessa Moratti, con la sua impresentabile giunta, tra gli altri sindaci italiani, molti dei quali si riuniranno oggi a Brescia per una pratica comune e sui processi senza garanzie. Non vedo come la polizia locale potesse fare molto visto che la condanna veniva dagli amici americani di Mubarak. Ma è stato un momento puramente simbolico. Questi studenti allegri e intelligenti volevano vedere se avrebbero ascoltato la veri-

età dell'ex presidente di Federmeccanica, Albertini) non si spiega questo allarme sicurezza se non si fa almeno un po' di autocritica sulle gestioni passate di quei simpatici colleghi. Di più: se bisogna controllare la fedina penale di chi arriva in città, quasi sempre e solo per lavorare, allora il comune farebbe bene a revocare l'incarico di direttore artistico del teatro Lirico affidato a Marcello Dell'Utri, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. E se la Moratti avesse voluto utilizzare questo tema di elevata sensibilità politica e sociale per ritagliarsi un posto in prima fila nella nomenclatura del centro destra, stretta tra un Berlusconi trascinante e un Formigoni stizzito, ma che presidia ogni centimetro del territorio lombardo, allora ha fatto male i conti. L'altra sera Berlusconi ha triturato il disegno ambizioso di lady Moratti con un quarto d'ora di passeggiata tra porta Venezia e piazza Argentina. Eppure questo clamoroso inciampo quasi dispiace. Pensavamo, infatti, che la Moratti sarebbe potuto diventare un buon sindaco un po' per la sua espe-

rienza, la sua popolarità e per il prestigio della sua famiglia, e un po' perché la sua adesione al centrodestra appariva in città soprattutto come il segno di una vicinanza - l'amicizia e gli affari come si conviene a Milano dove tutto, o quasi, ruota attorno al denaro e al potere - dei Moratti ai Berlusconi, e non certo un'adesione ideologica, fideistica, totalizzante come quella dei talebani di Forza Italia. La Moratti aveva un paio di caratteristiche per far bene: ha il «cuore in mano» come si dice a Milano e possiede un curriculum e una fama manageriale di alto livello. Ma la prima caratteristica, che pur piacerebbe assai in città, non è mai stata mostrata, e la sua proverbiale efficienza alla prova dei fatti si è rivelata finora un disastro. Avevamo già nutrito il sospetto che il sindaco di Milano non fosse il fenomeno tanto decantato quando aveva rivestito la carica di ministro dell'Istruzione e forse la cartina di tornasole di questo suo limite sta nella decisione di un padrone cattivo ma esperto come Rupert Murdoch che, a suo tempo, rinunciò velocemente alle qua-

lità manageriali della Moratti. Sindaco o no, il problema, in fondo, è che Milano continua a vivere e a prosperare al di fuori e spesso lontano dalla politica. Milano è una città ricca, ricchissima, dove banche, finanza, costruzioni e commerci moltiplicano patrimoni ed estendono poteri. Ma questa ricchezza, questo potere sfugge al governo della politica. Palazzo Marino è solo un edificio davanti al teatro più famoso del mondo, e il ruolo del sindaco, che pur a Milano ha sempre contano enormemente ed aveva una rilevanza e un peso nazionale, è ridotto a pura amministrazione, quando va bene. Le decisioni che contano vengono prese alla Cà de sass, dove siede la più grande banca italiana Intesa-San Paolo, o in via Paleocapa dove governa Fedele Confalonieri per conto delle imprese del Silvio nazionale, e c'è ancora in giro Salvatore Ligresti, mentre si affacciano costruttori e immobiliari di lignaggio assai incerto, ma di feroci appetiti, quasi sempre con le proprietà in pegno alle banche, che stanno cambiando Milano come nemmeno nel

dopoguerra era accaduto. E forse per questa prevalenza assoluta della finanza e del potere economico che l'incidente della Moratti può far dispiacere, quasi che la necessità del ritorno alla politica, senza commissioni indebite con gli affari, nella distribuzione delle carte in città si presentasse come un'urgenza assoluta, autenticamente riformista. Potremmo dire «di sinistra», se il termine non sembrasse esagerato. Perché una certa nostalgia del passato, è inutile negarlo, ci sovviene quando vediamo le mani dei nuovi e vecchi padroni sulla città e ricordiamo come la lunga stagione del riformismo milanese si manifestava nel chiamare e «convincere» imprese, poteri e finanza a spalmarne sull'intera città e sui cittadini, soprattutto quelli che restavano indietro, i vantaggi incassati con i profitti dello sviluppo e dello sfruttamento. Questo era il riformismo in città e non assomigliava affatto a un partito degli affari. Ci vorrebbe «una svolta culturale» dice il sindaco Moratti. Giusto, ma con chi vuole farla? Con La Russa?

Il grande demolitore

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Una presenza ferma, ragionevole, portatrice di progetti per far rivivere in pieno il sogno-progetto dell'Europa-Paese. Immaginate quanti, nel nostro popoloso continente allargato a ventisette, avranno istintivamente sovrapposto le due immagini: Angela Merkel nella grande cerimonia di Berlino intenta a dare prestigio al suo Paese mentre guida l'Europa, Silvio Berlusconi che insulta il deputato tedesco Schultz e presenta così all'Unione Europea una penosa immagine da commedia dell'arte fatta per screditare persona, governo e Paese. Ma mentre marciava con la sua scorta, la sua coraggiosa amica Moratti e settemila fedeli del suo culto per chiedere la sicurezza di una città che lui stesso (e un suo sindaco e i suoi assessori) avevano governato fino a un minuto prima, Berlusconi deve essersi domandato: «Cos'altro posso spaccare?». Un'idea lo ha subito conquistato. Spacciamo il voto sulla missione italiana in Afghanistan, spacciamo un Paese già incerto e diviso sull'idea che una guerra sia la risposta. Spacciamo la fiducia di coloro che in Afghanistan ci sono andati quando gli avevano detto (come in Iraq) in "missione di Pace". Spacciamo ciò che gli altri governi e il governo afgano si aspettavano dalla missione italiana. E' vero che - sotto Berlusconi - la "missione di pace" è costata tre miliardi e trecento milioni di

spese militari e solo 380 milioni di aiuti civili. Ma è anche vero - deve avere pensato Berlusconi - che si può sempre fare peggio. Primo risultato: ha spaccato la sua coalizione. Infatti quando ha fatto sapere, tra l'imbarazzo dei suoi molti fedeli italiani e dei suoi pochi estimatori nel mondo, che avrebbe votato insieme con Turigliatto, ex Rifondazione, contro la presenza in Afghanistan di soldati italiani, subito Casini ha annunciato lo strappo, quello vero, quello più grave da quando esiste la Casa delle Libertà. I Senatori di Casini votano per la missione. Come sempre, fanno sapere, i fedeli di Berlusconi, soprattutto Lega e An al seguito di Forza Italia, votano no. Anzi, come in un capriccio infantile gridano no, no, no, come di fronte a qualcosa un po' disgustoso. Ma un conto è trattare per le strade di Milano con la faccia cupa in difesa di una delle metropoli con meno reati in Europa. Un conto è scatenare l'istinto strategico del culto nell'aula del Senato. Intanto devono confrontarsi con un esordio senza spigoli di D'Alema che sta ai fatti, usa il buon senso, evita l'urto, scarica un po' la tensione e crea serie difficoltà al teppismo d'aula. Per esempio li lascia un po' disorientati, quando li informa che è stato Karzai, è stato il governo afgano a proporre non solo un tavolo della pace con tutti i rivoltosi compresi i talebani, ma anche una amnistia per tutti i combattenti. All'impresa non rinuncia Castelli che - nella peggiore tradizione iettatoria - evoca i disastri che accadranno adesso, subito, ai "nostri ragazzi" in Afghanistan se un suo "ordine del giorno" per nuovi mezzi e nuove armi

non sarà votato all'istante. Naturalmente l'ordine del giorno di Castelli non sa e non precisa se, quali nuovi armamenti servono a "salvare i nostri ragazzi". L'incompetenza è totale. Ma - come ai vecchi tempi degli esordi leghisti - Castelli argomenta nel suo stile raffinato di urla e insulti, alternato a una lista di imminenti disgrazie che solo la Lega potrebbe impedire. E subito l'aula (la parte del culto berlusconiano e leghista) comincia a far sentire la sua preferita modalità espressiva: il boato da stadio. Con la consueta festosa sfacciataggine Calderoli propone che «al tavolo della pace possono essere ammessi solo coloro che hanno già deposto le armi», ovvero che si sono arresi prima della resa, o hanno fatto la pace prima della pace. Ovviamente l'ostacolo, qui, è logico e di buon senso. Ovvio che a un tavolo di pace ci si incontra disarmati. Ma è ovvio anche che - nel caso fortunato di una guerra che si sta spegnendo - gli incontri avvengono prima della pace, e allo scopo di fare la pace, non dopo. A meno che si tratti di un processo a sconfitti e prigionieri, da parte dei vincitori, che restano armati. È doveroso e un po' imbarazzante notare che l'estroso Calderoli ha avuto il suo momento. L'aula, destra e sinistra, (forse per cadere la febbre) lo ha votato con qualche defezione di chi non ha voluto cedere alla mancanza di senso logico e pratico. Incoraggiato dall'immeritato successo Calderoli ci riprova con la seguente proposta: «D'ora in poi la liberazione di un ostaggio italiano potrà avvenire solo con regole concordate con gli altri membri della Nato». Significa, chiunque lo capisce, che questa regola - se osser-

vata - renderà impossibile la liberazione di ogni altro Mastrogiacomino. Di nuovo avviene lo strano miracolo. È vero si tratta solo di un ordine del giorno che non è legge. Ma può un governo privarsi della tutela dei propri cittadini? Forse Tony Blair in questi giorni sta discutendo con Prodi sulla modalità di liberazione dei marinai inglesi catturati dai pasdaran iraniani? E lo ha mai fatto Berlusconi quando è toccato a lui liberare ostaggi? Eppure, come ho detto, il miracolo è avvenuto. Di nuovo, per alcuni di noi, è stato necessario votare no. Ma la maggior parte dell'Unione ha sorprendentemente votato sì per Calderoli. Il fatto è che l'irritazione della ex Casa delle Libertà per la salvezza di Mastrogiacomino è così evidente da essere imbarazzante. E forse è la vera chiave per le sequenze che si susseguono oggi in Senato da destra. La parola è vendetta. Occorre punire e - se possibile - umiliare il governo Prodi per avere salvato la vita di Mastrogiacomino attraverso l'intervento del miscredente Gino Strada e del personale del suo ospedale "Tiziano Terzani" di Lashkar Gah. Poi la nuvola d'ira della ex Casa delle Libertà, nel bel tono urlato di Storace, trova il suo sfogo: vuole, chiede, esige, grida, impreca la sua volontà di cambiare il decreto "soldati in Afghanistan" con una grandinata di emendamenti. E' più o meno un tentativo di ostruzionismo. Meno perché un decreto in scadenza, e già votato (anche dalla opposizione) alla Camera non si può cambiare. Di più, perché la serie di interventi è totalmente e palesemente inutile, ma - ciò nonostante - praticata con impraticabile fervore, come il

susseguirsi delle invocazioni nelle chiese dei cristiani fondamentalisti americani. Stringe il cuore immaginare nelle balconate il duro destino di un giornalista europeo o americano. Non può capire nulla: la destra esalta la guerra. Festeggia la Nato. Inneggia all'amicizia non con gli Stati Uniti (di cui non sa niente, salvo la scarsa popolarità di berlusconi) ma con Cheney e Bush. E vota no. Franca Rame, con un bel discorso e molto tormento, dice che vota sì. Scende la sera. La pioggia di urla, mozioni, emendamenti, ordini del giorno e "parti separate", come un tremendo monsonone che sta passando, si fa più rada e finisce. Finalmente il voto finale. L'uomo che, nel giorno d'Europa, tutti sono stati costretti a ricordare per la brillante vignetta del kapò, il leader che il giorno prima ha marciato contro se stesso, in una città che senza di lui, adesso, è marcatamente più sicura, il personaggio internazionale che è stato persino ammesso al Ranch Crawford di George W. Bush, ieri ha votato contro l'America per fare un dispetto a Prodi. Ma è andata così e siamo certi che - tra una barzelletta e l'altra - il leader di Arcore l'avrà spiegato ai funzionari americani che in tutti i modi ha tentato di lanciare contro l'Italia. Arriva la votazione e si sono accesi tutti i lumini verdi (voti a favore) che molti profeti erano certi di non vedere. Invece c'erano, tutti, a sostegno autonomo del governo. In un altro punto dell'aula, apprezzati ma non necessari, i voti a favore del gruppo Casini. Berlusconi fa sapere che, deluso dal Parlamento, tornerà in piazza. Segue applauso.

turiocolombo@unita.it

I soldi e i partiti un'odissea democratica

SERGIO BOCCADUTRI*

Il Tesoriere nazionale dei Ds, Ugo Sposetti, è intervenuto recentemente sulle colonne dell'Unità interrogandosi sui partiti, sul loro ruolo e funzionamento. Ritengo la sua riflessione utile ed importante, anche per il metodo col quale ripropone questioni che da troppo tempo sono agitate con eccessiva demagogia, anziché essere discusse con la necessaria cura e attenzione. A provocare la riflessione di Sposetti è stata anche una recente iniziativa legislativa di Pierluigi Castagnetti sull'attuazione dell'art 49 della nostra Costituzione e la democrazia interna dei partiti, che ha il pregio di affrontare il tema anche sul versante normativo. Credo che il merito della discussione sia rilevante non solo relativamente all'oggetto specifico del progetto di legge, ma anche rispetto alle vicende politiche che attraversano oggi la sinistra italiana. Infatti gli interrogativi sul ruolo dei partiti e dei movimenti politici, così come il delicato tema del finanziamento delle loro attività sono, non solo attuali, ma utili a ritrovare il filo perduto del loro rapporto coi cittadini e della partecipazione alla politica. E sono domande che cercano una risposta nella capacità dei partiti di saper leggere e affrontare i fenomeni e i problemi sociali fuori dall'auto-referenzialità, nel loro ruolo nell'assicurare parità di accesso alle istituzioni alle donne e nel formare i propri gruppi dirigenti. Insomma se è vero che l'articolo 49 della nostra Costituzione interpreta ancora un'importante e fondamentale modalità di partecipazione nella democrazia, nel contempo è altrettanto vero che i partiti vivono da anni una profonda crisi, di partecipazione e di ruolo. Proprio per questo, proprio per mettere i partiti nella condizione di discutere di sé, di affrontare con franchezza la propria crisi, di produrre innovativi strumenti e regole di partecipazione, soprattutto nella definizione delle proprie scelte, che condivido l'idea che a 60 anni dalla Costituente, sia oggi possibile affrontare anche con un intervento normativo il nodo che a quel tempo si volle - consapevolmente - non disciplinare: il tema della loro democrazia interna. Proprio la forza e il ruolo dei movimenti, la molteplicità delle forze associative e di volontariato che aggregano migliaia di giovani e la contemporanea diffidenza giovanile nei confronti della politica, chiede che i partiti abbiano nuove regole trasparenti, certe, di garanzia e di partecipazione. È ovvio che il tema del finanziamento dei partiti nell'attuazione dell'art 49 è anch'esso argomento di discussione centrale; discussione che non deve essere soltanto relegata ai tesoriери. La politica costa, così come la democrazia, e assicurare ai cittadini la possibilità di partecipare alla politica a prescindere dalle condizioni economiche è ormai un dato che dovrebbe essere acquisito. Ma così non è, e concordo con Sposetti che i continui attacchi alle forme di sostegno pubblico ai partiti in realtà nascondano un'idea pericolosa, un'idea per cui la politica si determina intorno a singoli individui o gruppi di pressione capaci di muovere interessi e ingenti risorse fino a piegare l'interesse pubblico a quello privato. E allora non è questo un tema che deve affrontare tutta la politica e non soltanto chi, nei partiti, ne è più direttamente coinvolto? E la politica deve farlo con chiarezza e senza ipocrisie, affrontando i quei problemi che definiti «costi della politica» in realtà sono altro, piuttosto costi di «governo della politica» o, nei casi peggiori, costruzione di clientele e filiere di interessi privati. Insomma è necessario intervenire con determinazione contro la moltiplicazione di consulenze e di incarichi super-retribuiti, soprat-

tutto a fronte di scadenti risultati, e le inutili duplicazioni di funzioni a danno dell'efficienza dei servizi ai cittadini. Ma anche evitando insopportabili pratiche come quella di non regolarizzare il rapporto di lavoro dei collaboratori parlamentari. In questo caso mi chiedo perché le Camere non adottino misure affinché le risorse inerenti al rapporto eletto ed elettori siano erogate sulla base di spese documentate. Ad esempio contratti di affitto (nel caso di un ufficio parlamentare nel collegio) o un contratto di lavoro (nel caso di un collaboratore). Solo così la discussione potrà essere riportata sul terreno più autentico, quello della necessità di dotare i partiti e i movimenti politici (luoghi di democrazia e partecipazione) degli strumenti necessari alla loro attività oltre il periodo elettorale. È ovvio che al sostegno economico dello Stato debbano corrispondere la trasparenza nei bilanci, nella gestione delle risorse in campagna elettorale (nel rispetto delle leggi già esistenti in materia), nella pubblicità dei contributi privati. Insomma, è meglio avere partiti ben finanziati sulla base di regole chiare che partiti «deboli» e poco trasparenti. E insieme si potrebbe prendere alcune misure affinché i partiti possano autofinanziarsi con una strategia di grandi cifre in piccole somme, aumentando la quota della detrazione dell'Irpef per i contributi che in un anno non superino un determinato tetto. Infine, sempre nel quadro di norme certe, la discussione sulle risorse deve affrontare anche due esigenze: la partecipazione delle donne e dei giovani alla politica e la formazione. Sulla partecipazione delle donne alla politica nel tempo si sono compiuti alcuni passi importanti, ma è ancora tanta la strada da percorrere; così come dare ai partiti strumenti specifici per la formazione è oggi necessario, proprio nell'ottica di evitare un'insopportabile riproduzione per cooptazione dei gruppi dirigenti. Forse da qui, proprio da una maggiore capacità dei partiti di destinare risorse alla formazione politica, intesa anche come libero confronto e finalizzata a condividere competenze, che può nascere un rinnovato interesse nei loro confronti e una nuova percezione degli stessi partiti quali strumenti di partecipazione dei giovani alla politica come lo sono stati per un lungo periodo, dopo la Liberazione nella storia del paese. Ma rimango convinto che, sempre e comunque, resta centrale il principio che le sorti della politica e di una maggiore partecipazione non possono essere affidate esclusivamente al finanziamento dei partiti, quanto piuttosto alla capacità della politica e dei partiti, in particolare oggi di quelli di sinistra, di suscitare interesse attorno ad una rinnovata battaglia delle idee sui grandi temi del lavoro e della precarietà (soprattutto dei giovani), dell'inquinamento e del clima, dei diritti e dell'accesso ai diritti, una battaglia insomma per contrastare le sempre più evidenti disparità sociali e affrontare efficacemente la questione ambientale che non può essere più relegata ai dibattiti tra specialisti. Insomma i partiti devono anche fare i conti, oltre che con le proprie risorse, con la sostanza delle loro proposte, e di quanto esse possano essere realmente percepite come migliorative delle condizioni di vita delle donne e degli uomini. Trasparenza nei bilanci e visibilità dei finanziamenti dunque, ma soprattutto recuperare il valore della politica come partecipazione dei giovani, donne e uomini, come battaglia delle idee, perché è illusorio ritenere che la certezza delle risorse finanziarie possa sostituire la ricchezza dell'agire politico sui grandi temi dell'Italia di oggi.

*Tesoriere nazionale Rifondazione comunista

Pd, lettera aperta a Fassino e Veltroni

ACHILLE OCCHETTO

Caro Walter, caro Piero, mi rivolgo in modo particolare a voi due per il tipo di collaborazione privilegiata che ci ha accompagnato durante la svolta e negli anni immediatamente successivi. Lo faccio con una certa trepidazione, perché mi sembra di avvertire, assieme ad altri, un profondo disagio prodotto dalla sensazione che la politica italiana stia rischiando di perdersi. Che in sostanza fra poche settimane, con il congresso dei Ds, si possa precipitare in un buco nero nelle profondità oscure del quale si rischierebbe di perdere il senso stesso, il significato delle scelte dominanti, delle stesse discriminanti che hanno caratterizzato fino ad ora il nostro modo di sentire l'impegno pubblico. In quel buco nero temo che possa sparire, prima di tutto, la sinistra. Questa mia affermazione, come vi sarà chiaro, non nasce da una sorta di nostalgia conservatrice per la vecchia sinistra. Ho più volte affermato che non ho alcuna prevenzione, o pregiudizio ideologico, verso la formazione di un partito democratico capace di fondere, attraverso una effettiva contaminazione ideale e politica, i diversi riformismi della tradizione politica italiana. All'indomani della svolta della Bolognina io stesso proposi la costituzione di una nuova formazione politica. Anche il Pds, come ricorderete bene, avrebbe dovuto essere nella nostra visione strategica solo una prima tappa sulla strada della formazione di un nuovo organismo alla cui nascita contribuissero forze esterne provenienti non solo dai tradizionali partiti, ma anche dalla stessa società civile. In sostanza, si trattava di quella che allora chiamammo la sinistra sommersa, che si andava formando attorno ai problemi e alle sfide del nuovo millennio che stava per aprirsi e non già nel chiuso delle vecchie, e a vol-

logore, nomenclature politiche. Questa ipotesi doveva essere favorita dal formarsi di una grande coalizione, una sorte di Carovana, come la chiamai in modo forse troppo colorito, nella quale ogni convoglio mantenesse la propria identità di partenza, ma che fosse ispirata dalla identica tensione ideale e morale verso la nuova frontiera di una politica profondamente rinnovata. Il «Grande Ulivo» del 1996 incominciò ad incarnare questa idea. In quella occasione uomini e donne che il muro ideologico della guerra fredda aveva divisi si ritrovarono dalla stessa parte, dando vita ad un'effettiva esperienza unitaria di base. Esattamente come nella mia visione della Carovana quella esperienza avrebbe dovuto, senza forzature burocratiche dall'alto, preparare il terreno di coltura di una fecondazione unitaria da realizzarsi nel vivo di una comune esperienza di vita politica e sociale. Purtroppo quell'idea, come sapete, è stata sacrificata, con la crisi del primo governo Prodi, frutto di un vecchio e proprio complotto politico, sull'altare della vecchia politica. Invece di fornire alla coalizione una propria autonoma identità, di un originale soggetto politico di coalizione, rispetto al quale i partiti avrebbero dovuto fare un passo in dietro, i partiti stessi si ripresentarono con prepotenza sul proscenio della politica italiana portando con sé tutto il retaggio di vecchi rancori e antiche contrapposizioni. Con l'aggravante che al posto dei grandi partiti di massa usciti dalla Resistenza apparve la loro caricatura di meri comitati elettorali, dando così vita ad una sorta di partitismo senza partiti. Non c'era dubbio pertanto che occorresse riprendere, in qualche modo, la via della unificazione a sinistra e della contaminazione tra i diversi riformismi di cui abbiamo tante volte parlato. Ma come farlo? Questa è la domanda che vi pongo; perché dovette sapere che non è il fine, sul quale co-

munque ci sarebbe molto da discutere, che mi spaventa, ma è il modo che ancor mi offende. La mia risposta a quella domanda è: in un modo totalmente opposto da quello tentato con l'attuale proposta di partito democratico. A mio avviso occorre prendere le mosse da una effettiva costituzione delle idee che avviasi la stagione di un confronto culturale e programmatico aperto, in partenza, all'insieme del popolo di centrosinistra. Purtroppo la scelta non è stata questa; la società civile, nelle sue differenti espressioni, non è stata chiamata a raccolta, e tutta l'operazione politica si è ridotta all'incontro di due apparati molto ristretti, quello dei Ds e quello della Margherita. Una strada, quella che è stata imboccata, che si allontana sia dall'ispirazione ulivista del primo Prodi e sia dalla visione che del partito democratico era stata avanzata dallo stesso Veltroni. Infatti il partito che tu Walter avevi sognato, lo so per certo perché ne abbiamo parlato tante volte, anche di recente, avrebbe dovuto essere il naturale coronamento della stagione ulivista per nascere dal crogiuolo del tutto originale di forze politiche, movimenti, associazioni e personalità della cultura e della società civile. Questa, come si sa, era anche la mia ipotesi di lavoro, anche se probabilmente, vissuta su alcuni punti programmatici, con una torsione più di «sinistra» della tua. Ma poco importa, perché in una grande forza politica democratica, riformatrice e liberal non dovrebbe certamente vigere lo spirito del centralismo democratico proprio dei vecchi partiti comunisti, che, con la svolta, mi onoro di aver contribuito a stradicare definitivamente. E con te, caro Piero, ho lavorato, gomito a gomito, per quella grande impresa che è stata l'ingresso degli ex-comunisti italiani nell'Internazionale socialista e la co-fondazione, da parte mia, del Partito del socialismo europeo. Ebbene ora mi chiedo e vi chiedo:

queste due ipotesi di lavoro dovevano necessariamente separarsi tra di loro? Ma soprattutto che cosa è rimasto di tutto quello che abbiamo pensato, sognato nell'attuale tentativo della formazione di un partito democratico che si basa sull'incontro, molto spesso insincero, tra ex-comunisti e ex-democratici, e su un'ipotesi programmatica, che per quanto venga sapientemente coperta da alcuni espedienti verbali, è sostanzialmente moderata? Per questo vi dico con estrema franchezza che se la formazione del nuovo partito democratico dovesse procedere su questi binari, già minati in partenza, si lascerebbe nella politica italiana un enorme spazio vuoto: quello di una sinistra moderna, capace di reinventare il senso di una attuale ispirazione socialista e democratica. Ma prima che le nostre strade si separino definitivamente mi chiedo, se si vuole per davvero muovere

verso la formazione di un nuovo partito democratico collegato alla grande famiglia della sinistra europea, se non sia il caso di fermarsi a pensare per riprendere il cammino su basi diverse e più solide. Su basi che si riallaccino per davvero alla nostra comune esperienza precedente. Vi chiedo una pausa di riflessione al fine di rendere più chiaro il percorso e più ampio il consenso verso la costruzione di una formazione politica capace di raccogliere l'eredità positiva del «Grande Ulivo» e della «Carovana» verso la nuova frontiera della politica italiana. Se avrete il coraggio e insieme l'umiltà di fare questo, siatene certi, potrà, assieme a molti altri, riprendere con voi lo stesso cammino. In caso contrario, sarà compito ideale e morale di molti di noi di impegnarsi perché la sinistra in quanto tale non sparisca dal panorama politico italiano. Con affetto e speranza

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>IO</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldimani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma, in data 10/07/2004 (art. 1 della legge n. 48 del 28/02/1998) e al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma, in data 10/07/2004 (art. 1 della legge n. 48 del 28/02/1998) e al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma, in data 10/07/2004 (art. 1 della legge n. 48 del 28/02/1998)</p> <p>Certificato n. 5076 del 4/12/2006</p> <p>Stampa Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bagnasco (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. Via Carubcio, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 27 marzo è stata di 135.487 copie</p>
---	---

Un film consigliato da



ISTITUTO LUCE e FONEMA SPA
presentano

Berlinale
57^{ma} Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Competition

UN FILM DI
BILLE AUGUST

IL COLORE DELLA LIBERTÀ

GOODBYE BAFANA

JOSEPH DENNIS DIANE
FIENNES HAYSBERT KRUGER

JOSEPH FIENNES DENNIS HAYSBERT DIANE KRUGER in IL COLORE DELLA LIBERTÀ / GOODBYE BAFANA un film di BILLE AUGUST una produzione di JEAN-LUC VAN DAMME ILANN GIRARD e ANDRO STEINBORN
Sceneggiatura di GREG LATTER tratto dal romanzo "Nelson Mandela: da nemico a fratello" di JAMES GREGORY e BOB GRAHAM pubblicato in Italia da Sperling & Kupfer Editori
Direttore della Fotografia ROBERT FRAISSE Casting BILLY HOPKINS, PAUL SCHNEE & MOONYEENN LEE Scenografie TOM HANNAM Musiche DARIO MARIANELLI Montaggio HERVE SCHNEID Dialoghi italiani e direzione TONINO ACCOLLA
Coproduttori DAVID WICHT KWESI DICKSON Produttori Esecutivi GABRIA CIPULLO KAMI NAGHDI MICHAEL DOUNAEV JIMMY DE BRABANT STEPHEN MARGOLIS una co-produzione italo - francese - tedesca - belga - sudafricana
una produzione FONEMA SPA - ARSAM INTERNATIONAL - X FILME CREATIVE POOL - BANANA FILMS - FILM AFRIKA con FUTURE FILMS - MARMONT FILM PRODUCTION
in associazione con THEMA PRODUCTION e ISTITUTO LUCE con il supporto del Programma MEDIA della Comunità Europea - Consulente della Produzione LIVIO NEGRI
Prodotto da GHERARDO PAGLIEI e ROBERTO CIPULLO Diretto da BILLE AUGUST



www.ilcoloredellaliberta.it



TRATTO DALLE MEMORIE DEL CARCERIERE DI **NELSON MANDELA.**
Sperling & Kupfer Editori

In anteprima esclusiva i primi minuti del film su
24 marzo 21.00 - 28 marzo 19.50 - 30 marzo 13.55

